

## Rassegna del 26/11/2018

### LAVORO E PROFESSIONISTI

26/11/18	Corriere della Sera	5	Intervista a Claudio Durigon - «Quota 100 e sussidio costano meno del previsto Possibili più investimenti»	Ducci Andrea	1
26/11/18	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Commissioni tributarle in tilt Lecce e Taranto si spostano a Bari	red.reg.	2
26/11/18	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	5	Il denaro non dorme mai - I numeri choc del reddito di cittadinanza	Turani Giuseppe	3
26/11/18	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	25	Intervista a Giulio Coraggio - Software per fare ricerca giuridica e prevedere l'esito di una causa Inizia l'era degli avvocati robot	Manfredi Luigi	4
26/11/18	Giorno-Carlino-Nazione Economia&Lavoro	25	Diritto e rovescio - Lavoro regolare e caporalato	Failla Luca	6
26/11/18	Il Fatto Quotidiano	2	5Stelle e Lega, frizioni sui medici e i doni delle case farmaceutiche - Regali a medici e sanitari Il nuovo fronte anti-lobby	Zanca Paola	7
26/11/18	Italia Oggi Sette	43	Il modello vincente è in Veneto: il mix di pubblico, privato, scuola e impresa crea occupazione - L'intesa perfetta - Cooperazione per creare lavoro	Iadarola Sabrina	9
26/11/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	1	Più concorrenza in impresa	Miliacca Roberto	12
26/11/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	2	Compliance antitrust Promosse le linee guida per avere imprese concorrenziali - Antitrust, sì alle best practices per avere imprese concorrenziali	Unnia Federico	13
26/11/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	3	Intervista a Emilio De Giorgi - L'Antitrust italiana più avanti di quelle europee	...	17
26/11/18	Italia Oggi Sette Affari Legali	6	Intelligenze artificiali Il Notariato al lavoro - Notai, caccia al futuro	Paolucci Marzia	18
26/11/18	L'Economia del Corriere della Sera	23	Previdenza assistenza Welfare impossibile pochi pagano per tutti ma chi sa quanto?	Brambilla Alberto	19
26/11/18	Libero Quotidiano	1	Vogliono andare tutti in pensione. Così falliamo - Ora vogliono tutti andare in pensione Ma così falliamo	Tommasi Paola	21
26/11/18	Libero Quotidiano	11	Gli immigrati sono una tassa da cinque miliardi all'anno	Iacometti Sandro	22
26/11/18	Messaggero	11	Affido, i matrimonialisti in trincea: ddl Pillon inemendabile, va ritirato	Carbone Barbara	24
26/11/18	Sole 24 Ore	1	Colf e badanti, una su due è in nero - Colf e badanti sotto tiro: per una su due è lavoro nero	Melis Valentina	25
26/11/18	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	1	Tutto il Tfr del lavoro domestico - Famiglie alla cassa per colf e badanti	Melis Valentina	26
26/11/18	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	2	L'importo del Tfr va rivalutato con coefficienti fissi e variabili	Lacqua Ornella - Lombardo Manuela	28
26/11/18	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	3	Il vademecum - Dai conteggi alle imposte: la disciplina contrattuale in sintesi	Lacqua Ornella - Lombardo Manuela	30
26/11/18	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	4	Richiesta dell'anticipo da inoltrare per iscritto	Lacqua Ornella - Lombardo Manuela	32
26/11/18	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	16	Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione	Falasca Giampiero	34
26/11/18	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	16	Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve	...	36
26/11/18	Sole 24 Ore .casa	14	In agenzia solo il 55% delle vendite - Solo il 55% di acquisti in agenzia	Marchesini Evelina	37
26/11/18	Sole 24 Ore .casa	14	Affitti brevi e servizi spingono le assunzioni	Lovera Adriano	38
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Panorama - La Cassa Geometri cambia logo (e pelle)	Eu. B.	39
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Panorama - Per l'aspirante avvocato gli e-book del Sole 24 Ore	...	40
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Commercialisti tra cultura e 5 per mille	C.Bu.	41
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Medici di strada per assistere gli ultimi	Gobbi Barbara	42
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Panorama - Da Orrick il venture fund per l'intelligenza artificiale	Pasquini Elena	43
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	9	Pro Bono Day 2018 La buona azione degli studi aiuta anche il brand - Buone azioni, così gli studi offrono aiuto alla società	Bussi Chiara - Pasquini Elena	44
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	10	Avvocati a tutto marketing (e poco budget)	Uva Valeria	46
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	10	Solo nel 17% dei casi c'è un «price manager» per l'offerta al cliente	...	48
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	10	Diario legale	Pasquini Elena	49
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	12	Identità digitale Vicino al traguardo lo Spid professionisti: permetterà di accedere anche ai servizi Pa «riservati» - Lo Spid dei professionisti si avvicina al traguardo	Cherchi Antonello	50
26/11/18	Sole 24 Ore .professioni	12	Lo studio cresce in efficienza con l'aiuto del metodo Toyota	Canepa Madela	52
26/11/18	Stampa	12	Furbetti del cartellino Solo 4 su cento vengono licenziati - La verità sui furbetti del cartellino "Licenziati meno di quattro su 100"	Indice Matteo	53
26/11/18	Stampa Tuttosoldi	21	Agenzie del lavoro, 10 mila tweet per dire " non siamo caporali"	Passerini Walter	58

### ECONOMIA E FINANZA

26/11/18	<b>Corriere della Sera</b>	<b>6</b> Sulla manovra Salvini e Di Maio aprono alla Ue - Il piano dei due alleati: ridurre il deficit si può Ma è duello sul reddito	Buzzi Emanuele - Cremonesi Marco	<b>59</b>
26/11/18	<b>Corriere della Sera</b>	<b>9</b> L'analisi - Il partito del Pil tra i due alleati - Così il partito del Pil fa il terzo incomodo tra la Lega e i 5 Stelle	Di Vico Dario	<b>62</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>4</b> Consigli (scomodi) per non avere l'Europa contro - Cartellino blu Quanto ci costerà la squalifica Ue e come rimediamo	Basso Francesca	<b>64</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>5</b> In prima linea - E al Tesoro è scattato l'allarme sull'incertezza delle imprese	Baccaro Antonella	<b>67</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>15</b> La stanza dei bottoni - Giorgetti e Monti per Fsi - Tamagnini chiama Monti, Giorgetti, Tononi e Galateri	Cinelli Carlo - De Rosa Federico	<b>68</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>47</b> «I Btp? Noi ci crediamo ancora»	Cadorin Lionello	<b>69</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>49</b> Il portafoglio dei Millennial è «buono»	Petrucciani Gabriele	<b>70</b>
26/11/18	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	<b>50</b> Pagamenti digitali. La carica delle Poste	Gadda PierEmilio	<b>72</b>
26/11/18	<b>Messaggero</b>	<b>1</b> Competere da soli con i big del mondo costa caro	Prodi Romano	<b>74</b>
26/11/18	<b>Repubblica</b>	<b>7</b> L'analisi - E ora ci sono 3,4 miliardi in meno così cambiano pensioni e reddito	Conte Valentina	<b>75</b>
26/11/18	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	<b>1</b> Il commento - Una tragica partita a scacchi - La partita a scacchi	Esposito Marcello	<b>76</b>
26/11/18	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>1</b> L'analisi - Investimenti, alle Province il ruolo da regista - Appalti, province capofila	Piga Gustavo - Scognamiglio Gaetano	<b>78</b>
26/11/18	<b>Sole 24 Ore</b>	<b>3</b> Il risparmio senza fiducia si rifugia nei conti bancari - La grande corsa ai depositi in banca Raddoppio in 10 anni, Milano record	Cellino Maximilian - Finizio Michela	<b>79</b>
26/11/18	<b>Stampa</b>	<b>5</b> Consumi e export in frenata L'incubo di una recessione - Dallo spread alla frenata delle esportazioni, tutti i segnali del rischio recessione in Italia	Baroni Paolo	<b>83</b>
26/11/18	<b>Stampa</b>	<b>29</b> Il pericolo è la perdita di fiducia	Montanino Andrea	<b>85</b>
26/11/18	<b>Stampa Tuttosoldi</b>	<b>18</b> Piazza Affari, in pista una valanga di matricole	Goria Fabrizio	<b>86</b>

# «Quota 100 e sussidio costano meno del previsto Possibili più investimenti»

## Durigon: la valutazione definitiva sui conti è in corso

### L'intervista

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Le ultime ore sono quelle che hanno registrato il cambio di rotta. All'indomani dell'incontro a Bruxelles del premier Giuseppe Conte con il presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, il commissario Ue agli affari economici, Pierre Moscovici e il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, è maturata l'idea di non impiccarsi ai decimali, intesi come i numeri finora saldamente fissati nella manovra, a partire dal rapporto tra deficit e Pil (prodotto interno lordo) al 2,4%. «Stiamo ragionando, c'è una riflessione in corso per arrivare a una valutazione definitiva sui conteggi. Poi, non so se scriveremo 2,3% o altro», dice il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), confermando così le parole del vicepremier Matteo Salvini. La novità, dunque, è che governo italiano, da un lato, e Commissione potrebbero presto trovarsi a discutere di cifre diverse da quelle che hanno generato il grande gelo tra Roma e Bruxelles. Con tanto di bocciatura della manovra da parte della Commissione e minaccia di attivare una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

### Dopo la fermezza delle settimane scorse è davvero cambiato qualcosa?

«Sono in corso una serie di analisi. Stiamo ragionando, c'è una riflessione in corso per arrivare a una valutazione definitiva sui conteggi. Quello che deve essere chiaro è che i due cardini della nostra manovra non verranno toccati, intendo dire che l'intervento

sulle pensioni, con quota 100, e il reddito di cittadinanza non sono in discussione».

### Quindi cos'è che state valutando?

«Sono in corso una serie di verifiche, perché abbiamo evidenza che le due misure che contraddistinguono la legge di Bilancio costeranno meno del previsto, quindi ci sono più soldi per gli investimenti. Ed è in quella direzione che sposteremo più risorse, spiegando bene a Bruxelles l'effetto e l'impulso che possono generare sul fronte della crescita».

### La Commissione resta scettica sulla dimensione della crescita che contate di ottenere grazie alle misure contenute in manovra.

«Torno a osservare: l'intervento sul sistema previdenziale sebbene comporti dei costi garantisce una possibilità ai giovani di accedere al mondo del lavoro. Lo sblocco del turn over nel settore pubblico porterà ad assunzioni pari al numero di uscite. Mentre nel settore privato nessuno sembra considerare i benefici legati al fatto che le aziende si rinnoveranno ed effettueranno investimenti grazie al ricambio generazionale».

### Ma tutte queste riflessioni sono destinate a tradursi in una limatura del rapporto tra deficit e pil, rivedendo il valore del 2,4%?

«Io sono sicuro che l'Europa comprenda, una volta per tutte, dove intendiamo andare e cosa vogliamo ottenere dalle misure inserite nella manovra. Ho sempre detto che i costi previsti nel primo anno per quota 100 saranno molto inferiori a quanto indicato finora. Se poi nella manovra scriveremo il 2,3% o altro non lo so dire adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● **Claudio Durigon**, 47 anni, è sottosegretario al Lavoro nel governo guidato da Giuseppe Conte

● Il 4 marzo scorso è stato eletto deputato per la prima volta con la Lega



**PROTESTANO GLI AVVOCATI DEL SALENTO: «TROPPI DISAGI»**

# Commissioni tributarie in tilt Lecce e Taranto si spostano a Bari

● **BARI.** Una buona fetta del contenzioso tributario di secondo grado del Salento dovrà essere discusso a Bari. È l'effetto di quanto deciso dal presidente della Commissione tributaria regionale, **Michele Ancona**, che ha disposto il trasferimento presso la sede centrale di Bari di tutti gli appelli iscritti a ruolo nell'anno 2015 nelle sezioni distaccate di Lecce e di Taranto per i quali non è ancora stata fissata l'udienza. Una buona parte delle controversie riguardano le cartelle emesse dai Consorzi di bonifica, puntualmente impugnate dai proprietari dei suoli agricoli.

«Il numero delle pendenze nella sezione distaccata di Lecce - dice in una nota il presidente della locale Camera tributaria, **Giuseppe Chiriatti** - è tale da non consentirne un efficace funzionamento. L'alternativa era di aumentare, provvisoriamente e per turnazione, l'organico dei giudici a Lecce. Invece si è preferito gravare su contribuenti e avvocati che, a loro spese, dovranno recarsi a Bari per tutte le incombenze processuali».

La nota del presidente Ancona evidenzia che nel periodo dal 1° luglio 2016 al 30 giugno 2017 il tempo medio di definizione dei procedimenti di appello è stato di un anno e nove mesi a Bari, di due anni e due mesi nella sezione distaccata di Foggia, di cinque anni in quella di Lecce e di cinque anni e 9 mesi a Taranto, con un

carico di appelli pari a ben 7.900 a Lecce, pari a 2.659 per ciascuna delle tre sezioni (Bari ne ha 596 per ognuna delle sette sezioni). La Commissione ha emanato un interpello per cercare giudici disponibili al trasferimento, ma non ci sono state domande. Per questo è stato disposto il trasferimento (che riguarda in totale circa 3.500 fascicoli), evidenziando che una buona parte potrà essere trattata in modalità telematica.

Argomentazioni che non convincono gli avvocati. «Se è vero che davanti alla giustizia tributaria l'udienza pubblica è una deroga alla camera di consiglio - prosegue Chiriatti - nei fatti si svolge nella stragrande maggioranza dei casi. In Puglia, poi, l'accesso telematico al processo tributario è stato attivato solo dal 17 febbraio 2017, quindi non sarebbe utilizzabile per fascicoli iscritti a ruolo nel 2015, quelli soggetti al trasferimento».

La Camera tributaria di Lecce chiede dunque di rivedere la decisione, evidenziando che dovranno trasferirsi a Bari anche i rappresentanti degli enti impositori. «La soluzione più idonea e che crea minori disagi - chiude la nota - è di implementare temporaneamente e su turnazione i giudici nelle sezioni periferiche, anche perché si eviterebbero inutili costi per gli spostamenti, dal momento che le trasferte dei giudici della sede centrale sono rimborsate dal Mef».

[red.reg.]







## I NUMERI CHOC DEL REDDITO DI CITTADINANZA

**V**ITA difficile quella del reddito di cittadinanza, fiore all'occhiello dei 5 stelle. La Svimez (società per l'industrializzazione del Sud, benemerita per i suoi studi sulla realtà meridionale) ha fatto qualche conto e siamo nella confusione più totale. Intanto perché i soldi non bastano: solo per il Sud servirebbero 15 miliardi, ma ne sono stati stanziati 9 per tutta l'Italia. Ma questo, se si vuole, è ancora il problema minore, in un certo senso: gli aventi diritto (sempre che il provvedimento vada in porto) si divideranno quello che c'è. La questione vera è un'altra. Fatti due conti, sempre dalla Svimez, viene fuori che il sud si piglierebbe oltre il 60 per cento di quanto stanziato per il reddito di cittadinanza: siamo di fronte, cioè, a un maxi-trasferimento di risorse dal Nord al Sud. E questo non era mai stato detto in campagna elettorale e, probabilmente, non piacerà molto agli elettori del Nord. Ma c'è un dettaglio che farà sobbalzare sulle sedie gli osservatori e i cittadini. Sempre dai calcoli della Svimez risulta che oltre un terzo del reddito di cittadinanza finirebbe in Campania, cioè nella regione dell'attuale capo politico dei 5 stelle.

**NON APPENA** ci sarà il dispositivo finale relativo a questa misura, è impossibile che non scattino le proteste. In passato tutti i politici italiani di un certo peso hanno favorito la propria regione e il proprio collegio. Con qualche scuola, qualche chiesa, qualche ponte e un certo numero di pensioni (finte) di invalidità. Ma in questo caso siamo di fronte a molto di più. Si forza la mano allo Stato per fargli distribuire nove miliardi alla popolazione e un terzo di questa somma finisce in una sola regione. Mai visto niente del genere. Il fatto che poi ai beneficiari alla fine spetti una somma ridicola (magari solo 200 o 300 euro al mese) non sposta la questione: l'eventuale pioggia di denaro pubblico cadrà soprattutto in una regione, la Campania. Se poi là sono in tanti a dividersela, e quindi toccherà poco a tutti, è un altro problema. Insomma, di questo reddito di cittadinanza si parla, in area 5 stelle, da dieci anni, ma è evidente che i conti sono da aggiustare e i meccanismi da rivedere con calma. Senza qualche idea nuova, e buona, il reddito di cittadinanza rischia di trasformarsi in una sorta di reddito di litiganza. In un'occasione per polemiche infinite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Software per fare ricerca giuridica e prevedere l'esito di una causa Inizia l'era degli avvocati robot

**Luigi Manfredi**  
■ MILANO

**R**ICERCA giuridica, stesura dei contratti e – ultimissima frontiera – l'analisi dei precedenti giuridici per prevedere l'esito di una causa e definire così le probabilità di vittoria. Attività normali per uno studio legale che ora però, e qui sta la novità dirompente prodotta dalla rivoluzione tecnologica in atto, sono sempre più affidate a software sofisticatissimi. Per dirla diversamente, l'intelligenza artificiale (AI, macchine cioè capaci di riprodurre i processi cognitivi dell'uomo), una delle facce del 'legal tech', irrompe in maniera decisa nel campo legale. Tanto che c'è già chi parla di avvocati 'artificiali' o addirittura avvocati 'robot'. Le grandi law firm dell'avvocatura d'affari italiana stanno destinando investimenti sempre più massicci per affinare uno strumento diventato supporto insostituibile per gestire al meglio quantità impressionanti di dati.

In prima fila in questo processo di radicale innovazione tecnologica c'è Dla Piper, il principale studio legale internazionale in Italia presente in 40 Paesi, 240 professionisti, sedi italiane a Milano e Roma, un dipartimento di almeno 30 tecnici che si occupano di innovazione tecnologica. Di intelligenza artificiale e leggi si è recentemente parlato al Digital Legal Day organizzato da Dla assieme alla Camera di commercio italo-germanica. «Per noi – dice Giulio Coraggio, partner di Dla Piper, head of Technology sector, intervenuto fra l'altro nei giorni scorsi a un convegno

sull'industria 4.0 sul tema della protezione e dello sfruttamento dei dati – la sfida è di far diventare l'intelligenza artificiale più intelligente. Si tratta di sistemi di supporto molto utili. Noi al momento ne abbiamo implementati due».

## Di cosa si tratta?

«Uno è Khira, che consente di revisionare migliaia di documenti, quale parte di una due diligence ad esempio, e identificare le clausole più rischiose (che poi vengono revisionate da una persona fisica). Questo sulla base di certi parametri impostati con un tasso di errore inferiore. L'altro sistema di AI sul quale stiamo lavorando si chiama Prisca ed è un chatbot basato su Ibm Watson che risponde in 0.15 secondi a domande sul regolamento privacy europeo e in materia di segreti industriali».

## Di quali miglioramenti necessitano?

«Sono un buon supporto per l'attività legale, ma dobbiamo renderli più vicini alla forma di assistenza che può dare un essere umano».

## Ci sono ancora resistenze sull'utilizzo dell'AI?

«Gli scogli sono per lo più culturali. Le faccio un esempio: il chatbot è più accettato nei Paesi scandinavi, mentre in quelli mediterranei come il nostro si preferisce ancora interloquire con una persona in carne e ossa. Del resto, ogni cambiamento radicale necessita di una fase di assestamento».

## Dla Piper sta anche lavorando sulle cosiddette analisi predittive per automatizzare la ricerca dei precedenti giuridici...

«E' la sfida più grande, catalogare

e tracciare la grande quantità di dati relativi alla nostra attività in modo da poter fornire ai clienti dati statistici sulle probabilità che un tipo di contratto possa sfociare in un contenzioso e sulla percentuale di successo in quel determinato contenzioso. Risposta che prima l'avvocato poteva dare solo sulla base della sua esperienza personale».

## Tutti questi strumenti affascinanti come cambieranno la figura dell'avvocato?

«Si dovranno verificare nuove figure professionali. Il lavoro ripetitivo sparirà. Ma questa è una corsa positiva perché il professionista potrà dedicare maggior tempo ad attività in cui la sua professionalità può avere maggiore rilievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dla Piper, partner di enti e governi

Dla Piper è uno studio legale internazionale con sede a Londra presente in oltre 40 Paesi, in America, Asia-Pacifico, Europa, Africa e Medio Oriente. Consulente di governi ed enti pubblici, i clienti vanno dalle multinazionali alle maggiori società mondiali





## ANTIDOTI AL LAVORO RIPETITIVO

**Sotto  
Giulio  
Coraggio,  
partner di Dia  
Piper, head of  
Technology  
sector**



Diritto  
e rovescio

di LUCA  
FAILLA (\*)



## LAVORO REGOLARE E CAPORALATO

**È INACCETTABILE**, come avvenuto recentemente, che l'attuale ministro del Lavoro abbia equiparato la somministrazione di lavoro in Italia al caporalato («Sta diminuendo il lavoro somministrato in Italia. Era il mio obiettivo perché molto spesso i contratti di somministrazione sono il nuovo caporalato in Italia»). Frase dal sen fuggita? Purtroppo no, dato che l'attuale ministro non è nuovo a questi giudizi. Nel fare ciò il signor ministro dimentica che il caporalato (intermediazione illecita di mano d'opera) è un reato punito severamente che nulla ha a che vedere con la somministrazione di lavoro – attività lecita e legale resa sotto il controllo del ministero del Lavoro che la autorizza da oltre vent'anni. Tale attività prevede l'assunzione di personale da una agenzia per il lavoro – con regolare copertura fiscale contributiva e tutele in termini di sicurezza –, e successiva fornitura dello stesso 'in missione' alle aziende; personale ancora, che nella maggior parte dei casi viene poi assunto dall'utilizzatore. Ma questa ennesima uscita del ministro la dice lunga sui reali obiettivi del Decreto Dignità che ha ristretto spazi alla somministrazione (ed al contratto a termine) a danno di aziende e lavoratori: colpire non il caporalato illegale dove ancora presente bensì il mercato legale della somministrazione (!) e le agenzie per il lavoro autorizzate dallo stesso ministero del Lavoro da oltre vent'anni. Diversamente da ciò che pensa l'attuale

ministro, la somministrazione di personale è una meritoria attività di impresa tutelata dall'art. 41 Cost. e da una direttiva europea, attività lecita che ha contribuito in questi anni in Italia allo sviluppo di un settore del mercato del lavoro con quasi 500.000 lavoratori in missione ogni giorno (di cui quasi 40.000 con posto di lavoro stabile).

**TANTO** è sbagliato il giudizio del ministro da provocare subito sui principali social e sui media una legittima campagna di sdegno (#IoNonSonoUnCaporale) lanciata meritoriamente da Andrea Morzenti (nella foto), responsabile di una delle principali agenzie del settore e sostenuta da migliaia di addetti delle agenzie del lavoro lesi ingiustamente nella propria dignità di lavoratori che ogni giorno forniscono lavoro 'protetto e legale' a migliaia di lavoratori inviati in missione presso le aziende italiane. Che conclusioni possiamo trarre da tutto ciò? Un semplice passo falso del signor ministro? Magari, ma non è così. Adesso si sono scoperte le carte dell'attuale governo ed i suoi veri obiettivi. Spetterà alle imprese ed ai sindacati più consapevoli far sì che non vengano raggiunti, nell'interesse comune delle aziende e dei lavoratori italiani.

\* Giuslavorista, avvocato e co-founder LabLaw

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**TRASPARENZA** M5S: "Pubblici i regali sopra i 10 euro". I leghisti: "Troppa burocrazia"

# 5Stelle e Lega, frizioni sui medici e i doni delle case farmaceutiche

■ Il prossimo terreno di guerra gialloverde è la norma sul registro dei finanziamenti ai professionisti della salute: troppo bassa la soglia (uguale a Usa e Francia)

◻ ZANCA  
PAG. 2

## Regali a medici e sanitari Il nuovo fronte anti-lobby

**TRASPARENZA** Sanità, la proposta di legge M5S sulla pubblicazione di finanziamenti e benefit vari. La Lega: "Troppa burocrazia"

### La soglia dei 10 euro

È la cifra minima (come in Francia e Usa) che obbliga alla dichiarazione

» PAOLA ZANCA

Un registro pubblico. Una soglia minima di 10 euro. E un faro su tutte le "relazioni d'interesse" che nascono nei convegni, nei congressi, nei comitati scientifici. Dopo la battaglia sulle donazioni ai partiti nel disegno di legge anticorruzione, un nuovo fronte in tema di lobby sta per aprirsi in commissione Affari sociali alla Camera. E stavolta nel mirino ci sono i professionisti della salute: come si suol dire, la prima cosa che abbiamo al mondo.

**LO CHIAMANO** *Sunshine Act*, sulla falsariga delle norme già in vigore negli altri paesi, ed è in estrema sintesi una legge per la trasparenza dei rappor-

ti tra le industrie sanitario-farmaceutiche e i medici, estesa a tutti gli operatori del settore (per dire: infermieri, amministrativi, etc).

In sostanza dovranno essere rese pubbliche tutte le transazioni finanziarie con un valore maggiore di dieci euro: una cifra irrisoria, che serve a comprendere non soltanto le erogazioni dirette di denaro ma anche tutte le utilità di bene e servizio ricevute. Per capirci, anche la classica agenda regalata a Natale. E poi ci sono le "relazioni d'interesse": il convegno, il corso formativo, il posto in una commissione o in un comitato scientifico. Tutto, anche quello che avviene a titolo gratuito, finirà sul sito del ministero della Salute: un registro pubblico telematico per la "Sanità trasparente".

La linea dura - che poi è la stessa operativa in Francia dal 2012 e introdotta negli Usa dall'*Obama Care* - nasce da alcuni dati piuttosto indicativi citati dal Servizio Studi della Camera, come la ricerca sul conflitto di interessi pubblicata nel luglio 2018 dal Collegio Italiano dei Primari Onco-

logi Medici Ospedalieri. Dei 321 oncologi che hanno partecipato al test, il 62% ha dichiarato di aver ricevuto pagamenti diretti dall'industria farmaceutica negli ultimi tre anni e più del 75 per cento ritiene che la ricerca in campo sanitario sia sfavorita dagli eccessivi investimenti dell'industria in marketing e promozione: nonostante questo, la stessa percentuale di medici, ammette di accettare *benefit* come i viaggi promozionali in occasione dei congressi.

Saranno le stesse imprese finanziatrici a doversi fare carico degli oneri burocratici della trasparenza: dovranno trasmettere al ministero i dati relativi al beneficiario e la causale della transazione o della relazione d'interesse.



Allo stesso modo, sempre le imprese, dovranno comunicare eventuali partecipazioni azionarie o proprietà di brevetti dei professionisti del settore: sarà invece compito del medico dichiarare società o marchi legati a suoi parenti, fino al secondo grado.

Molte di queste prescrizioni, va detto, sono già contenute nel codice di condotta della Federazione europea delle industrie farmaceutiche a cui, dal 2016 in poi, hanno aderito anche molte aziende italiane. La pubblicazione dei dati, in questo caso, avviene solo se il soggetto beneficiario dà l'autorizzazione. E va detto anche che, il 70 per cento dei medici italiani, finora l'ha fatto.

Il problema è quel che resta fuori. Per intenderci: la Corte dei Conti francese ha fatto un'indagine sui primi 4 anni di applicazione del *Sunshine Act* e ha visto che, in soli dodici mesi, erano stati fatte 700 mila dichiarazioni, per un to-

tale di 184 milioni di euro e 967 aziende coinvolte. Novartis e Astra Zeneca, due multinazionali del settore, hanno versato il 10 per cento del totale. La media del contributo per ogni medico è di 102 euro, ma le differenze sono enormi. Tanto che un endocrinologo, da solo, ha incassato 74 mila in un anno.

**ECCO PERCHÉ**, come si legge nella proposta di legge italiana (primo firmatario Massimo Baroni, M5S, psicologo), nonostante "la disponibilità di una così alta percentuale di medici" - il 70 per cento che aderisce al codice di condotta volontario, ndr - "è opportuno valutare le possibili motivazioni degli indisponibili".

I detrattori della proposta di legge dicono che così si alimenta la cultura del sospetto e si mina la fiducia del rapporto medico/paziente. Ma è soprattutto la soglia dei 10 euro a venire contestata dai sinda-

cati dei medici sentiti in audizione alla Camera, così come la pubblicazione degli eventi a cui si partecipa a titolo gratuito. C'è pure, al contrario, chi chiede che le norme vengano estese ai prodotti non farmaceutici, in particolare agli alimenti per l'infanzia come il latte artificiale. Anche tra i membri della commissione il dibattito è aperto (il termine per gli emendamenti scade venerdì): la Lega finora è intervenuta solo per dire che la faccenda, vista così, sembra un po' troppo burocratica.

Anche tra loro c'è parte della folta rappresentanza di "sanitari" che siede in commissione: due farmacisti, una odontoiatra, un oculista, due psicoterapeute, due neurologi, una fisioterapista, un infermiere, una ostetrica, un anestesista, un gastroenterologo, una veterinaria, un pediatra, un chirurgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Venerdì

Alla Camera scade il termine di commissione Affari Sociali per la presentazione degli emendamenti alla proposta di legge

Ansa

**IO Lavoro**

*Il modello vincente  
è in Veneto: il mix  
di pubblico, priva-  
to, scuola e impresa  
crea occupazione*

da pag. 41

# L'intesa perfetta

*Il modello veneto per il lavoro  
integra pubblico, privato, scuola  
e impresa. E l'occupazione cresce*

*Il sistema Veneto dei Cpi colloca cinque province ai vertici delle classifiche sull'occupazione*

## Cooperazione per creare lavoro Modello integrato tra pubblico, privato, imprese e scuola

DI SABRINA IADAROLA

**A**nche quest'anno Bolzano e Bologna aprono la classifica nella dimensione affari e lavoro. Ma a seguire, nell'indagine di *ItaliaOggi* sulla qualità della vita pubblicata il 19 novembre, nelle prime quindici ci sono ben cinque province venete: Padova, Verona, Treviso, Rovigo e Venezia. Una regione «fortunata», con un tessuto produttivo fertile. Dove, secondo le «statistiche flash» pubblicate mensilmente dalla Regione Veneto, l'occupazione è in aumento, anche se si tratta di lavori a tempo determinato, soprattutto per quanto riguarda i giovani. A crescere infatti sono soprattutto i con-

tratti di lavoro temporaneo (negli ultimi dieci anni la percentuale dei giovani precari in Veneto è raddoppiata, passando dal 18% nel 2007 al 34 del 2017). Nonostante la precarietà, il Veneto si conferma come una delle regioni leader in Italia per dinamicità del mercato del lavoro. Prolifica di iniziative. Basti pensare che solo negli ultimi giorni per arginare la «fuga dei cervelli», l'ente regionale, in particolare l'assessorato al lavoro, con uno stanziamento di 3,5 milioni di euro per 14 progetti, dai quali deriveranno 55 borse di rientro, si è impegnato nel sostegno alla realizzazione di pratiche di innovazione sociale. L'obiettivo è contrastare la disoc-

cupazione e incrementare la competitività del sistema socio-economico regionale, attirando sul territorio regionale eccellenze provenienti da diversi ambiti, favorendo la mobilità, lo scambio e la permanenza di alte professionalità che intendono rientrare nelle imprese e nelle università regionali dopo un periodo di permanenza





all'estero. «Sentiamo ogni giorno parlare di cervelli in fuga, di questo che è visto e percepito giustamente come un impoverimento del nostro territorio», spiega l'assessore al lavoro della regione Veneto, Elena Donazzan, «noi a questi cervelli vogliamo rivolgere un messaggio chiaro: il Veneto è pronto a riaccogliarli. I progetti approvati favoriranno una contaminazione tra l'economia veneta e le start-up che, nate all'estero dal genio di veneti o di italiani, ora possono tornare per arricchire il nostro tessuto produttivo territoriale».

Dai giovani ai meno giovani, un'altra iniziativa interessante fresca di notizia è il progetto regionale affidato dalla Regione a Veneto Lavoro per diffondere una cultura previdenziale e sensibilizzare i lavoratori, specie i più giovani, circa l'importanza del proprio futuro pensionistico. Veneto Welfare promuove attività di informazione e promozione in materia di previdenza complementare, coordina l'attività dei fondi, realizza progetti di tutela sociale e di welfare, per incrementare le adesioni alla previdenza complementare da parte dei lavoratori veneti e plasmare un modello di welfare integrato regionale. «Il mancato sviluppo della previdenza complementare rischia di creare fratture nella coesione sociale, disparità e conflitti generazionali», così si è espressa in merito la Donazzan. «Precariati e carriere lavorative sempre più discontinue spesso non consentono un'adeguata continuità contributiva. Per le nuove generazioni il rischio è quello di ritrovarsi con redditi pensionistici molto inferiori alle attese, se non opportunamente integrati dalla previdenza complementare. A pagarne il prezzo più alto sarebbero i giovani», aggiunge, «costretti a lavorare più lungo dei propri genitori per poi ricevere di meno una volta in pensione. Come pubblica amministrazione abbiamo il dovere di garantire ai nostri cittadini un futuro sereno e, allo stesso tempo, di non trovarci costretti a gravare sul bilancio pubblico con politiche assistenziali troppo onerose. Per questo è necessario investire di più e meglio nella cultura della previdenza, sensibilizzando i

lavoratori di oggi a pianificare il proprio domani».

**Dal Veneto alla Sicilia.** Uel che ci si chiede allora, di fronte alle iniziative raccontate, è se quel terreno fertile che si trova in Veneto non sia tanto «fortuna» quanto magari il frutto di anni di lavoro, di strategia e di lungimiranti politiche del lavoro e in generale riguardanti tutto il tessuto produttivo. A maggior ragione se le si paragonano a quanto accade in Sicilia o più in generale del Sud, che nell'indagine sulla qualità della vita appare nelle ultime posizioni in termini di affari e lavoro (nelle ultime undici posizioni si collocano cinque province siciliane, Trapani, Siracusa, Enna, Agrigento e Catania). Perché, al di là delle nobili intenzioni di chi amministra (l'assessore al lavoro della regione Sicilia, Maria Ippolito, sottolinea in merito che «l'Italia è lunga e stretta: più il Sud è degradato, più ne risente nella distribuzione dei fondi» e «l'obiettivo della classe politica e amministrativa è creare le condizioni perché i ragazzi non debbano essere costretti ad andar via per mancanza di lavoro e opportunità, ma possano scegliere di andare o di restare, nonostante la qualità dei servizi che scarseggia nelle regioni del sud») nella realtà contano i fatti. E conta che un'amministrazione sia in grado di portare risultati concreti. «In un contesto di incertezza economica e sociale», prosegue l'assessore regionale veneto Donazzan, «la Regione può costituire quell'elemento di garanzia di cui i cittadini hanno bisogno. È nostro compito svolgere un ruolo di regia pubblica delle politiche del lavoro e di welfare territoriale, anche sulla base delle buone pratiche che in altri contesti hanno dimostrato di funzionare, per restituire fiducia e sicurezza al sistema economico locale».

**Il modello veneto dei Cpi.** E se il «sistema lavoro» veneto diventasse una best practice da esportare anche al Sud? Il Veneto fa scuola in Italia per l'efficienza in materia di lavoro e, in particolare, dei centri per l'impiego. Non a caso, dopo il sopralluogo di qualche mese fa della Commissione lavoro

e previdenza sociale del Senato, si candida a diventare modello per tutto il Paese. «In Veneto il sistema dei Centri per l'impiego è ben organizzato. È un buon punto di partenza per la riforma dei servizi e delle politiche attive del lavoro», è stato il giudizio espresso dalla Commissione, impegnata in una indagine conoscitiva sull'attività e l'organizzazione dei servizi per l'impiego nelle regioni italiane e in Europa. «Mi sono sempre adoperata affinché il Veneto diventasse un modello per ciò che riguarda le politiche attive del lavoro e mi piace che l'analisi venga fatta su dati oggettivi», spiega l'assessore Donazzan.

Lo stato dei Centri per l'Impiego veneti conta 39 Cpi regionali con attualmente 380 operatori che accolgono in media 140 mila disoccupati e inoccupati l'anno per il rilascio della dichiarazione di disponibilità, premessa per iniziare il percorso per trovare lavoro. Il tempo di accoglienza e di raccordo tra il lavoratore e l'impresa è di 10 giorni in media: questo consente ad un lavoratore di non sentirsi solo. La Regione ha investito a fine 2016 oltre 4 milioni di euro a valere sul Fondo sociale europeo per rafforzare i Cpi. Tra le misure erogate dai Centri per l'impiego veneti ci sono gli assegni per il lavoro (9 mila erogati nell'ultimo anno), le azioni integrate di coesione territoriale per le persone svantaggiate e più fragili (oltre 1.000 destinatari e 6 milioni di risorse comunitarie impegnate), i lavori di pubblica utilità e i lavori di impatto sociale (865 contratti attivati nel 2017 nei 238 comuni aderenti, con un impegno economico di 5,2 milioni), il collocamento mirato dei disabili anche attraverso l'accordo con le cooperative sociali (15 milioni di euro impegnati) e Garanzia giovani, che in Veneto ha raccolto oltre 80 mila adesioni e vede più di 50 mila giovani impegnati, e quasi 9.500 assunti in pianta stabile. Il piano di potenziamento e riforma dei Centri per l'impiego (transitati dalle Province a Veneto Lavoro, a seguito delle riforme Delrio e del Jobs Act) prevede una dotazione organica complessiva per il Veneto di 517 operatori entro il 2021. «La specificità



del modello veneto sta nella cooperazione tra servizi per il lavoro pubblici e privati, tra mondo della formazione e mondo dell'impresa», prosegue Donazzan, «e nella capillarità e prossimità del servizio e nell'aver adottato costi standard per misurare impegno ed efficacia delle diverse misure. Ma per fare vere politiche attive per il lavoro servono canali stabili di finanziamento e una visione prospettica, una nuova intesa istituzionale a lungo termine che specifichi chi deve fare che cosa, tra Stato e Regioni, e armonizzi i diversi interventi. In materia di lavoro e occupazione non c'è nulla di più deleterio e vano del cambiare politiche e misure da un anno all'altro».

Dal Veneto passiamo alla Sicilia, agli ultimi posti della classifica come già evidenziato. Ebbene, da un'indagine effettuata dai Consulenti del Lavoro, per capire che qualcosa non funziona, basterebbe pensare solo che un dipendente su quattro dei centri per l'impiego di tutta Italia lavora nelle strutture siciliane. E che ciononostante l'Isola è maglia nera in Europa per quota di persone a rischio di povertà, o di esclusione sociale (52,1%), e ha anche il primato della quota di popolazione dai 15 anni in su a rischio povertà (41,3%). Se a livello nazionale nei Cpi si contano 7.934 addetti (pochi rispetto agli equivalenti in altri Paesi europei), 1.737 di questi sono in Sicilia.

Cosa fanno tutti questi dipendenti? «Statisticamente», illustrava il palermitano Vincenzo Silvestri, presidente della Fondazione Consulenti del Lavoro alla presentazione della ricerca, «e parlo di una media nazionale, solo il 3% di persone in cerca di lavoro riesce a trovarlo tramite i centri per l'impiego. I centri in Sicilia peraltro», spiegava Silvestri, «ricalcano un male atavico della regione, hanno cioè assorbito moltissimi precari che non hanno né qualifiche né professionalità adatte. E nessuno ha pensato a riqualificarli». Altro dato preoccupante è l'appeal dell'Assegno di ricollocazione, un nuovo strumento non obbligatorio, attivo dallo scorso maggio dopo una fase sperimentale, che consentirebbe a chi prende già da quattro mesi la disoccupazione (oggi Naspi) di chiedere un importo da 250 a 5 mila euro da utilizzare presso i soggetti che forniscono servizi di assistenza intensiva alla ricerca di lavoro (centri per l'impiego o agenzie per il lavoro accreditate). «In Sicilia 85 mila persone al momento potrebbero chiederlo ma non lo fa praticamente nessuno, perché c'è questo meccanismo malato per cui si preferisce sfruttare fino alla fine il sussidio Naspi. Sicuramente», aggiungeva Silvestri, «serve potenziare la sinergia tra centri per l'impiego e agenzie private». Quel matching che invece caratterizza proprio il modello Veneto.



Elena Donazzan



Maria Ippolito

*Le linee guida dell'Agcm sulla compliance antitrust spingono su best practice virtuose*

# Più concorrenza in impresa

DI ROBERTO MILIACCA

**L**e imprese devono essere sempre più attente alla concorrenza. Lo scorso 25 settembre l'Agcm, al termine di un confronto con i soggetti che poi si troveranno ad applicarle, avvocati in primis, ha pubblicato il testo definitivo delle Linee guida in materia di compliance antitrust, necessarie per delineare i comportamenti che possono «addolcire» le sanzioni da parte dell'Authority. Con le linee guida, infatti, l'Antitrust punta da una parte a prevenire gli illeciti antitrust da parte delle aziende e, dall'altra, a incentivare l'adozione spontanea di programmi di compliance adeguati. L'adozione di questi programmi riconoscerà all'impresa delle circostanze attenuanti da parte dell'Agcm in sede di calcolo della sanzione in caso di violazioni della normativa posta a tutela della concorrenza. Come dovrà essere fatto questo programma di compliance? Le componenti tipiche, spiega l'Antitrust in una nota, sono «il riconoscimento del valore della concorrenza come parte integrante della cultura aziendale, l'identificazione e valutazione del rischio antitrust specifico dell'impresa, la definizione di processi gestionali idonei a ridurre tale rischio, la previsione di un sistema di incentivi e lo svolgimento di attività di formazione e di auditing». Per gli avvocati esperti di regolazione, che Affari Legali ha sentito questa settimana, l'Antitrust italiana, attraverso queste linee guida, si è posta all'avanguardia rispetto ad altre authority europee che non hanno ancora dato particolare peso a meccanismi premiali e incentivanti nell'adozione di policy antitrust da parte delle aziende. Nell'idea che la cultura della concorrenza deve essere innanzitutto condivisa, prima di avere il giusto riconoscimento operativo.



## Compliance antitrust Promosse le linee guida per avere imprese concorrenziali

da pag. 29

Positivo il giudizio degli avvocati sulle Linee guida stilate dall'Agcm in materia di compliance

# Antitrust, sì alle *best practices* per avere imprese concorrenziali

### Cosa prevedono le Linee guida

Lo scorso 25 settembre l'Agcm ha adottato le «Linee guida sulla compliance antitrust», che puntano a fornire alle imprese un orientamento:

- la definizione del contenuto del programma di compliance;
- la richiesta di valutazione del programma ai fini del riconoscimento dell'eventuale attenuante;
- i criteri che l'Autorità intende adottare nella valutazione ai fini del riconoscimento dell'attenuante.

In particolare, le Linee guida definiscono, in linea con le *best practices* internazionali, le componenti tipiche di un programma di compliance antitrust, tra cui il riconoscimento del valore della concorrenza come parte integrante della cultura aziendale, l'identificazione e valutazione del rischio antitrust specifico dell'impresa, la definizione di processi gestionali idonei a ridurre tale rischio, la previsione di un sistema di incentivi e lo svolgimento di attività di formazione e di auditing.

## Crescerà l'attività degli studi nell'assistenza alle imprese

Pagine a cura  
di **FEDERICO UNNIA**

**P**remiare le aziende che attivano processi di *compliance* interna. Anche attraverso l'introduzione di un *Antitrust compliance officer*. È uno dei consigli contenuti nelle linee guida sulla compliance emanate dall'Agcm lo scorso 25 settembre 2018, che sono ora al vaglio dell'applicazione di imprese grandi e piccole. Il compliance officer è un soggetto cui affidare la responsabilità dell'implementazione di condotte e procedure regolamentari. Uno «strumento» utile per dotare l'impresa di un sistema di compliance alle norme e condotte antitrust in grado di ridurre il rischio di incorrere in procedure ma, soprattutto, di vedersi riconosciuto uno sconto di pena pecuniaria nel caso si sia condannati.

È positivo, nell'insieme, il giudizio degli avvocati sulle

linee guida sulla compliance dell'Agcm. «Il mio è un giudizio certamente positivo per imprese», commenta **Michele Carpagnano**, responsabile della practice italiana di Competition&Antitrust di **Dentons**. «Le linee guida forniscono più certezza giuridica in merito al contenuto che il programma di compliance antitrust deve avere per poter essere valutato dall'Agcm come una circostanza attenuante, con una riduzione dell'eventuale sanzione fino ad un massimo del 15%. Prima l'Autorità ha seguito un approccio casistico che lasciava molti margini di discrezionalità, e quindi di incertezza, in merito ai requisiti che un buon programma di compliance avrebbe dovuto soddisfare per ambire ad ottenere un pieno riconoscimento premiale. Per molte multinazionali il programma di compliance antitrust è parte integrante della cultura aziendale. La maggiore certezza giuridica spingerà le imprese più virtuose ad innalzare ulteriormente

gli standard di compliance già esistenti traendo ispirazione dal testo dell'Agcm. Incentiverà le imprese più piccole, o quelle che vogliono dotarsi per la prima volta di un programma di compliance antitrust, a individuare facilmente gli elementi essenziali che tale programma deve avere» aggiunge Carpagnano.

Positivo anche il giudizio di **Silvia D'Alberti**, responsabile del dipartimento Antitrust dello studio **Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners**. «Con le linee guida sulla compliance antitrust l'Autorità si pone all'avanguardia nel panorama europeo perché il trattamento premiale dei programmi di





compliance finora è stato valorizzato solo da alcune autorità nazionali della concorrenza degli Stati membri».

Il quadro che emerge dalle nuove linee guida offre maggiore chiarezza e certezza alle imprese in merito ai requisiti che i programmi di compliance devono possedere al fine di un loro riconoscimento premiale. «Un elemento di perplessità rimane: riconoscere una riduzione fino al 15% per violazioni cui si applichi l'istituto della clemenza solo nei casi in cui la società presenti domanda di leniency, impone un onere particolarmente gravoso alle imprese e potrebbe disincentivare la stessa adozione del programma di compliance. È logico che in un momento storico in cui sono esposte a un inasprimento dell'enforcement antitrust, soprattutto in materia di *bid rigging*, con possibili ricadute penali e a un possibile incremento delle azioni di risarcimento danni antitrust a seguito dell'entrata in vigore della normativa danni, le imprese siano incentivate a continuare a investire nell'introduzione e mantenimento di programmi di compliance antitrust, evitando ripercussioni derivanti da eventuali accertamenti di illeciti».

Per **Luciano Di Via**, responsabile del dipartimento Antitrust di **Clifford Chance** in Italia, «le linee guida introducono novità di rilievo rispetto ai precedenti, sia nella struttura sia nei contenuti. Ricordo in particolare l'introduzione della figura dell'Antitrust Compliance Officer, iniziativa con cui si vuole evidenziare un più ampio riconoscimento del valore della concorrenza come parte integrante della cultura e della politica aziendale, cui legare lo sviluppo di un solido programma di compliance sostenuto innanzitutto dai vertici aziendali».

Secondo **Piero Fattori**, partner del dipartimento Concorrenza e regolamentazione dello studio **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners** «l'effettivo rilievo delle Linee Guida sta nell'obiettivo di policy - espressamente dichiarato - di promuovere una cultura della prevenzione volta al rispetto delle regole di concorrenza. Mi sembrano assolutamente condivisibili i richiami all'esigenza che, una volta adottato, il programma non resti lettera morta, ma sia oggetto di monitoraggio e aggiornamento costanti».

Sul piano tecnico restano da chiarire alcuni aspetti. Quello

delle modalità di corretta adozione ed implementazione dei programmi di antitrust compliance nell'ambito di gruppi di società. Nelle imprese di maggiori dimensioni, operanti in contesti internazionali vi è piena consapevolezza che programmi di questo tipo sono coerenti con l'evoluzione del contesto istituzionale, normativo e di mercato e vanno considerati con serietà e rigore. Per le imprese meno strutturate può risultare più immediatamente percepibile l'obiettivo del trattamento premiale, sconto sulla sanzione, perseguibile nell'ambito di un procedimento antitrust con l'adozione del programma».

«Il giudizio è tutto sommato positivo» attacca **Claudio Tesauro**, partner **BonelliErede**. «Da anni si discute se lo svolgimento di un programma di compliance possa essere considerato come una circostanza attenuante in caso di sanzione e ci sono opinioni discordanti. C'è chi ritiene che non debba esserlo: se hai svolto un programma di compliance e poi commesso una violazione, vuol dire che il programma non era ben fatto. Per contro, c'è chi ritiene che lo sviluppo di una cultura antitrust vada comunque premiata. L'Autorità ha scelto questa seconda strada, chiarendo quali sono le caratteristiche che deve avere, in termini di coinvolgimento aziendale, formazione, controllo ed aggiornamento, un programma di compliance per essere ritenuto adeguato. Su questo c'è un grande interesse da parte delle imprese. Dal punto di vista del management, il punto non è tanto di poter beneficiare di uno sconto su di una possibile sanzione futura quanto di conoscere le aree di rischio ed evitare, attraverso formazione e monitoraggio, l'esposizione a procedimenti antitrust che, oltre al lato sanzionatorio, ledono l'immagine dell'azienda. Per gli avvocati interni è difficile ottenere adeguate risorse ed attenzione. Occorre trovare una lingua che permetta di comunicare concetti chiari e semplici, senza banalizzare, alle persone di business maggiormente esposte».

Per **Antonio Catricalà**, ex presidente di Agcm e oggi partner in **Lipani Catricalà & Partners**, «le linee guida finalmente rispondono all'esigenza delle imprese di conoscere preventivamente l'orientamento dell'Autorità nella valutazione dei programmi di compliance rilevanti ai fini della riduzione della sanzione. Si dà contenuto

a quanto già previsto nel 2014, con le linee guida sulle sanzioni, che indicavano nell'adozione di programmi di compliance da parte delle aziende una possibile attenuante da valutare. Per le imprese sono un ulteriore tassello nel necessario processo di trasparenza dell'azione amministrativa, un elemento di certezza del diritto. Condividono l'idea di valorizzare lo strumento della prevenzione e della promozione di una cultura della concorrenza che è il vero punto forte delle linee guida. Ora, definite le regole, dovremo testarne la loro applicazione in concreto: su questo fronte è importante che il responsabile aziendale della compliance sia un manager davvero autonomo e indipendente».

«Tutto ciò che facilita la prevenzione delle violazioni antitrust è positivo», commenta **Stefano Grassani**, Head Antitrust practice dello Studio Legale Associato **Gatti Pavesi Bianchi**. «Il fatto che l'Autorità abbia ufficializzato le proprie valutazioni in materia di programmi di compliance è un elemento importante perché offre linee guida ufficiali alle imprese su di un tema oggetto di divergenti apprezzamenti da parte delle varie autorità antitrust. Da un lato c'è l'esigenza di evitare che l'adozione di programmi di compliance diventi una soluzione ex post a basso costo per limitare l'esposizione antitrust; dall'altro, l'opportunità di incentivare le imprese ad adottare misure effettive di prevenzione, per molti aspetti simili a quelle prescritte dalle norme in tema di corruzione (dlgs 231)». Che aggiunge: «Le multinazionali e le grandi imprese italiane hanno già adottato, da tempo, programmi di clemenza e lo hanno fatto secondo i migliori standard internazionali, quindi con procedure e controlli strettissimi. Per la grande maggioranza dei clienti, il tema non si pone».

Per **Roberto Jacchia**, partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani Studio Legale** anche se è presto per fare un consuntivo, «il giudizio tecnico, e direi etico, è molto positivo. Anche se molto recenti, l'approccio delle imprese è di grande interesse. È tanto più elevato quanto più sofisticata è la cultura aziendale e concorrentialmente sensibile il settore industriale in cui opera. L'opportunità offerta dai programmi compliance non è quella di aggirare le norme antitrust cre-



andosi una sorta di verginità ex ante, ma di consentire a realtà imprenditoriali complesse che operano con livelli decisionali diffusi, e talora oggettivamente conflittuali, di dotarsi di uno strumento in più, ripeto, anche e soprattutto prima del sorgere del problema. Questo è particolarmente vero per le imprese dominanti di ogni settore e per quelle che operano in mercati naturalmente trasparenti e pro-collusivi. Come per tutte le attività di compliance, la funzione del legale è di spiegare che si tratta di un investimento, più che di un costo. Anche le imprese più attente possono, a torto o ragione, trovarsi coinvolte in indagini antitrust. Una prevenzione corretta potrebbe farle scagionare o almeno tradursi in uno sconto di sanzione di rilevante valore economico».

**Matteo Beretta**, partner di **Cleary Gottlieb** osserva che «Negli ultimi anni nelle imprese è cresciuto l'interesse per la compliance in ambito antitrust, conscie che prevenire è meglio che curare. Le nuove linee guida sono un fatto positivo, forniscono utili e puntuali indicazioni sulle aspettative dell'Agcm al riguardo. Le indicazioni più interessanti sono rappresentate dalla necessità di adottare programmi tailor-made, adeguati agli specifici rischi antitrust cui l'impresa è esposta e così dotarsi di efficaci procedure interne che prevedano il coinvolgimento di un responsabile del programma, assicurino un costante monitoraggio e audit delle attività, un aggiornamento del programma alle mutate esigenze dell'impresa, e una attività di formazione del personale che sia continua nel tempo. L'adozione delle nuove linee guida richiederà un adeguamento da parte di molte imprese per accertare che i programmi esistenti siano conformi alle indicazioni o per introdurne di nuovi ad esse conformi. Gli sforzi più importanti saranno delle imprese più piccole, che non hanno ancora una adeguata familiarità con questi processi o sono prive di una struttura aziendale che consenta di gestire il processo di compliance aziendale secondo le precise prescrizioni. È auspicabile che l'Autorità tenga in considerazione la ridotta struttura di talune imprese nel valutare l'adeguatezza del programma, riconoscendo in questi casi che modelli più standardizzati e snelli possono essere valutati con meno rigore rispetto a quanto avviene per imprese

più ampie o maggiormente strutturate».

**Alessandro Greco**, responsabile del dipartimento Eu competition regulatory and trade di **Eversheds Sutherland** sottolinea come «le nuove linee guida, sotto un certo profilo, sembrano porsi in una linea di coerenza sistematica con la recente normativa italiana sul whistleblowing individuale (L. 30 novembre 2017, n. 179), che tutela i dipendenti che denunciano internamente all'azienda eventuali illeciti. Non è condivisibile la scelta dell'Autorità di collegare la compliance antitrust alla leniency, con un trattamento premiale più consistente all'impresa che, a valle dell'implementazione di un efficace programma, abbia denunciato una pratica illecita cui abbia partecipato. La previsione che, sebbene in circostanze eccezionali, i programmi di compliance possano costituire circostanza aggravante ai fini sanzionatori appare rigorosa se si considera che l'art. 14 comma 5, della legge n. 287/1990 contempla già l'applicazione di eventuali sanzioni pecuniarie amministrative qualora le parti del procedimento istruttorio non ottemperino agli obblighi di collaborazione previsti e i par. 20 e 21 delle Linee Guida in materia di sanzioni prevedono l'eventuale incremento dell'importo di base della sanzione in considerazione di specifiche circostanze aggravanti, quali sono le condotte volte a impedire, ostacolare o comunque ritardare l'attività istruttorie dell'Autorità».

Porta un'interessante visione mondiale (ha seguito l'evento IBA di Firenze sull'antitrust, ndr) **Vito Auricchio**, partner di **Legance**, sottolineando che «dalla conferenza è emersa, da un lato, una crescente necessità del coordinamento della gestione dell'implementazione delle operazioni di concentrazione e dei cartelli multi-jurisdictional, e dall'altro un aumentato interesse delle autorità di concorrenza per le condotte anticompetitive nel settore dell'economia digitale. Le nuove linee guida in materia di compliance antitrust sono un importante segnale alle imprese che, per potere aspirare ad ottenere una consistente riduzione di eventuali sanzioni (fino al 15% dell'importo base), sono necessari rilevanti investimenti. Non è più sufficiente fare un training antitrust ogni tanto, o avere delle generiche Linee Guida Antitrust, ma oc-

correrà fare seri investimenti, avere procedure interne definite tenendo conto della specificità dell'impresa affinché possano effettivamente supportare le funzioni maggiormente esposte al rischio antitrust, e monitorare con regolarità l'implementazione del programma di compliance».

Taglia corto **Francesco Sciaudone**, managing Partner di **Grimaldi Studio Legale** secondo il quale «si tratta di una iniziativa importante che conferma la crescente autorevolezza dell'Agcm, ormai tra le più credibili autorità antitrust europee».

«È un evento di indubbia rilevanza», commenta **Filippo Fioretti**, partner dello Studio legale **Pavia e Ansaldo**. «Forniscono utili indicazioni sui contenuti che un programma di compliance antitrust efficace dovrebbe avere. Soprattutto chiariscono il regime premiale che può derivare dall'adozione e applicazione dei programmi, in termini di riduzione dell'eventuale sanzione. Questa è una novità importante che si rendeva necessaria per garantire la certezza del diritto nell'applicazione delle misure sanzionatorie irrogate dall'Autorità. In ottica business, le linee guida aumenteranno – e ne stiamo già avendo riscontro – l'interesse delle imprese verso il tema della compliance in chiave soprattutto preventiva, incrementando la richiesta di consulenza e assistenza degli studi legati nella strutturazione e monitoraggio del proprio programma».

Anche per **Pietro Merlino**, Responsabile dell'Antitrust & Competition practice italiana di **Orrick** il giudizio è positivo. «Non tanto per lo specifico contenuto delle Linee Guida sulla compliance antitrust in quanto tale che quanto per l'ulteriore e rinnovato interesse al tema che la loro adozione ha suscitato nelle imprese. Interesse che innesca un circolo virtuoso perché le imprese si dotano di programmi sempre più efficaci che consentono di prevenire tout court illeciti di questo tipo. Il vero colpo di genio dell'Agcm è stato quello di formalizzare, tra le prime in Europa, nelle proprie linee guida sulla quantificazione delle sanzioni del 2014, il principio per cui l'adozione di un efficace programma di compliance antitrust può giustificare l'applicazione di uno sconto sull'ammenda, innescando così il circolo virtuoso di cui ho detto».

«Sono un aiuto per le imprese che intendano adottare un programma di compliance antitrust, in una prospettiva di contenimento dei rischi di violazione delle stesse. A fronte dei benefici già previsti in precedenza, finalmente vengono ora fornite anche chiare indicazioni su come realizzare un tale programma. Restano però alcune perplessità sul possibile effetto disincentivante per le imprese rappresentato dalla prevista ritenuta inadeguatezza dei programmi di compliance antitrust laddove sia coinvolto il proprio top management» chiosa **Marco Moretti**, partner di **Legalitax** Studio Legale e Tributario. «C'è un forte commitment nel top management dei gruppi che in passato si sono già imbattoni in procedimenti antitrust. Per gli altri, l'interesse appare controbilanciato dal timore di una eccessiva duplicazione di programmi di compliance. Trasmettiamo, soprattutto a queste ultime imprese, il concetto che il programma di compliance è anche uno strumento di gestione. Peraltro, alcuni elementi comuni fanno anche sì che si possa procedere ad una forma di opportuna ottimizzazione tra i vari programmi di compliance, primi fra tutti quello antitrust e quello della 231».



Michele Carpagnano



Piero Fattori



Matteo Beretta



Pietro Merlino

EMILIO DE GIORGI, ALLEN &amp; OVERY

## L'Antitrust italiana più avanti di quelle europee

«L'Agcm, come altre Autorità antitrust, ritiene che i programmi di compliance antitrust contribuiscono alla diffusione di una cultura della concorrenza. Così ha riconosciuto come circostanza attenuante l'adozione di un programma di compliance «adeguato e in linea con le best practice europee e nazionali», spiega **Emilio De Giorgi**, responsabile del team Antitrust di **Allen & Overy**. «Si tratta di una scelta non affatto scontata: altre autorità antitrust come ad esempio la Commissione europea, ritiene che non vi sia motivo di premiare un programma di compliance che non è stato in grado di prevenire la violazione della normativa antitrust».

Le imprese coinvolte in istruttorie antitrust hanno cominciato ad adottare programmi di compliance anche in ragione del fatto che l'Agcm ha riconosciuto l'attenuante anche in caso il programma fosse stato implementato dopo l'inizio dell'indagine.

**Domanda. Qual è il vantaggio maggiore che deriva alle imprese e quale il rischio più rilevante?**



Emilio De Giorgi

**Risposta.** I vantaggi sono di due tipi. Ridurre i rischi connessi alla violazione della normativa antitrust, con sanzioni imposte dalle autorità antitrust che possono essere considerevoli. Un programma di antitrust compliance può prevenire la violazione della normativa ovvero consentire al management dell'impresa di scoprire l'avvenuta violazione e, ricorrendone i requisiti, chiedere l'ammissione ad un programma di clemenza ottenendo così l'immunità dalle sanzioni antitrust. Ci sono poi

le azioni di danno antitrust, sempre più frequenti anche grazie alla Direttiva 2014/104/Ue, che agevola le vittime ad ottenere i risarcimenti. Occorre inoltre considerare che tra le ipotesi di gravi illeciti professionali idonee a determinare l'esclusione di un concorrente da una procedura di evidenza pubblica vi è la violazione della

normativa antitrust. Tale sanzione accessoria può essere «mortale» per le imprese la cui attività dipende in prevalenza da commesse pubbliche. Sotto altro profilo, la mancanza di un programma può danneggiare l'impresa in occasioni di operazioni straordinarie. Una target priva di un adeguato programma di compliance antitrust e operante in un settore a rischio può essere meno appetibile, così come le banche sempre più spesso chiedono evidenza dell'esistenza di un programma di compliance prima di concedere finanziamenti di importi rilevanti spesso collegati ad operazioni di acquisizione.

**D. Che uso è stato fatto ad oggi dalle imprese di questo istituto?**

**R.** L'impressione è che ad oggi le imprese ne abbiano fatto un uso limitato e spesso cosmetico ritenendo che fosse sufficiente l'adozione di un manuale antitrust dai contenuti pressoché standard e magari un generico training antitrust. La situazione sta però cambiando: un programma di compliance serio deve vedere il coinvolgimento attivo di tutto il management e prevedere una serie di presidi, incentivi e sistemi sanzionatori affinché diventi un effettivo strumento di prevenzione.







## TEMA AL CONGRESSO

Intelligenze artificiali  
Il Notariato al lavoro

Paolucci a pag. VI

È uno dei temi affrontati nel corso del 53° Congresso a Roma

# Notai, caccia al futuro

## Intelligenza artificiale per la professione

DI MARZIA PAOLUCCI

**L'**intelligenza artificiale per individuare modalità nuove nell'esercizio della professione notarile. Se ne è parlato durante il 53° Congresso del notariato, il 9 novembre scorso a Roma con **Rita Cucchiara**, ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni dell'Università di Modena e Reggio Emilia e **Antonio Punzi**, ordinario di Metodologia della scienza giuridica dell'Università Luiss di Roma. Tema del confronto: Intelligenza artificiale, nuove tecnologie e funzione notarile. A introdurre il concetto, ci pensa Cucchiara che all'incarico universitario unisce la direzione del laboratorio nazionale di intelligenza artificiale e sistemi intelligenti del Consorzio interuniversitario nazionale per l'informatica. «Si tratta di un insieme di software nati non solo per analizzare i dati ma anche capaci di apprendere nel tempo e interagire con l'uomo. Viene utilizzata nella medicina, nello spazio, nella grifood e quindi può esserlo anche in ambito giuridico». «L'intelligenza artificiale sembrerebbe volta a sostituire l'intelletto ma è effettivamente così?», si chiede introducendo il tema, **Michele Nastri**, consigliere nazionale del notariato e presidente di Notartel. «In verità», considera, «va intesa come ampliamento della nostra intelligenza, non comanda l'algoritmo ma chi lo comanda. C'è quindi da chiedersi in che misura le forme di i.a. possano aiutare la nostra attività. Penso alla revisione dei contratti e alla loro riscrittura sulla base della giurisprudenza. Noi abbiamo un approccio interdisciplinare: lavoriamo con i tecnici cercando di scindere i principali settori di attività: da un lato, quello di aiuto nel lavoro quotidiano

attraverso applicazioni che possano migliorare il lavoro di istruttoria e la pratica notarile come anche le chatbox per le interazioni con i clienti in determinate situazioni. E d'altro lato», distingue, «l'analisi dell'atto notarile e l'aiuto al notaio nella ricerca della soluzione giuridica analizzando la dottrina e la giurisprudenza attraverso sistemi che possano interpretare il linguaggio in modo più sofisticato rispetto a oggi. Immaginiamo che per esempio nella redazione di un atto, il notaio possa avere dall'intelligenza artificiale, un quadro delle problematiche giurisprudenziali che potrebbero verificarsi in relazione a un'irregolarità urbanistica da sanare o a una particolare clausola fonte di criticità. Tutto questo non fa che aumentare il livello qualitativo e culturale del nostro intervento». D'accordo sulla spinta innovativa e semplificatrice dell'intelligenza artificiale, il professore Antonio Punzi: «Le prospettive devono dare ai notai l'opportunità di ripensare lo svolgimento della propria professione, l'interazione con l'intelligenza artificiale non è semplice ma può portare a rivalutare la funzione innovativa del notaio. Si possono semplificare tutta una serie di attività che il notaio compie in modo più sereno e informato ben sapendo che è impraticabile una sua sostituzione da parte della macchina perché il professionista ha la funzione primaria di aiutare le parti a individuare quello che veramente vogliono e quindi qual è il contratto da sottoscrivere. Di fronte a parti con un bene da proteggere o anche un assetto di interessi in vista della tradizione del patrimonio familiare che vogliono tutelare e non sanno come, ci sono tutta una serie di soluzioni per individuare le quali proprio

l'intelligenza artificiale può essere utile. Magari proponendo un set di scelte o la raccolta delle fonti, dei precedenti giurisprudenziali, delle massime notarili. L'ultima delle soluzioni spetta sempre al notaio chiamato a comprendere cosa le parti devono fare. L'ingresso dell'intelligenza artificiale negli studi notarili», spiega, «può dare più sicurezza al notaio che poi ne risponde professionalmente, alle parti che hanno interesse a che l'atto sopravviva a possibili impugnazioni e può introdurre schemi contrattuali nuovi più funzionali rispetto agli interessi delle parti. Comprensibile», evidenzia, «che spaventi tutti gli operatori del diritto ma è il nuovo che incombe e che può rivalutare la funzione innovativa del giurista pratico. Ovviamente questo richiede l'acquisizione di competenze in più a cominciare dal linguaggio di programmazione che siamo abituati a pensare prerogativa di informatici e ingegneri. Invece, il professionista deve abituarsi all'idea che per assistere le parti in uno smart contract, deve conoscerne il linguaggio cosa che richiede un'implementazione delle nostre competenze. Il software», conclude, «prospetta soluzioni suggerendo magari alle parti informazioni integrative in una logica di guida assistita e fa fare al professionista le giuste domande alle parti aiutandolo a individuare le decisioni che solo lui può assumere e quindi le risposte».

© Riproduzione riservata





# PREVIDENZA

Abbiamo fatto debiti e continuiamo ma senza risposte sulla crescita:

meglio ottomila assunzioni all'Inps che 50 mila redditi di cittadinanza

# AZNEISSA

## WELFARE IMPOSSIBILE POCHI PAGANO PER TUTTI MA CHI SA QUANTO?

di **Alberto Brambilla\***

**O**rmai da oltre 10 anni e soprattutto in prossimità delle tornate elettorali l'idea di Paese, di quello che vorremmo fosse l'Italia dei nostri figli e nipoti, manca totalmente. Di un piano quinquennale nemmeno l'ombra, ma il ritornello è sempre lo stesso: le famiglie sono in sofferenza, la povertà e le disuguaglianze sono aumentate. In questi ultimi 5 anni poi ha preso forma una nuova narrazione: basta austerità imposta dall'Europa matrigna, andremo a Bruxelles a battere i pugni; è tempo di fare deficit con politiche assistenziali, spesso senza alcuna conoscenza della situazione sociale ed economica.

### Debiti e bonus

Tuttavia, in questi ultimi 5 anni a fronte di un risparmio per circa 70 miliardi di interessi sul debito grazie alla Banca centrale europea e a Mario Draghi, siamo riusciti nel miracolo di fare ulteriori 230 miliardi circa di

nuovo debito tra 80 euro, bonus giovani, bonus cultura, bonus vari, sgravi contributivi, esodati, Ape social. Per fortuna che eravamo in austerità se no chissà che debito avremmo fatto!

Ma siamo sicuri che in cima ai nostri bisogni ci siano le pensioni di cittadinanza ed il reddito di cittadinanza? Non è così per tanti motivi:

1) Gli italiani sono in sofferenza perché manca una visione di futuro del Paese, un obiettivo di medio termine e anche un «sogno sociale» che possa rendere affamati di futuro i giovani.

2) Le famiglie soffrono perché manca il lavoro per i loro figli, per i padri che lo perdono e per le madri che non lo ritrovano. In termini di mercato del lavoro nel maggio di quest'anno abbiamo toccato i record di tutti i tempi con il 58,7% di tasso di occupazione globale (oltre 23.350.000 occupati), 49% di occupazione femminile battendo il record del 2008. Tuttavia siamo ancora agli ultimi posti nelle classifiche europee, qualche volta prima della Grecia, di Cipro e Malta ma ben

lontani dagli obiettivi di Lisbona: 70% di occupazione complessiva (75% previsto dagli accordi di Lisbona 2) o 60% di quella femminile.

Occorrono quindi grandi investimenti in politiche attive per aumentare l'occupazione. Meglio assumere 8 mila persone all'Inps in modo da fornire un serio servizio agli utenti piuttosto che pagare 50 mila redditi di inserimento o di cittadinanza. Meglio assumere 10 mila medici di base che mancano piuttosto che dare altra assistenza. Il moltiplicatore sarebbe certamente più del doppio.

3) Gli investimenti per migliorare la produttività, l'occupazione, la ricerca, il capitale umano, sono veramente



modesti. Invece spendiamo molto per le politiche sociali: per sanità, pensioni e assistenza sociale destiniamo il 55% di tutta la spesa che ogni anno va in deficit e quindi aumenta il nostro mostruoso debito. Se rapportiamo la spesa sociale alle entrate contributive e fiscali, raggiungiamo e superiamo il 57%, battendo i Paesi che sono la culla del welfare come la Svezia. Per far fronte a questa spesa utilizziamo tutti i contributi sociali, tutte le imposte dirette e parte delle indirette. Per far funzionare tutto il resto, scuola, giustizia, amministrazioni centrali e locali resta poco. E quasi nulla per ricerca e sviluppo. E poi ci lamentiamo se i nostri giovani emigrano?

4) La spesa a carico della fiscalità generale (per due terzi assistenza sociale gestita dallo Stato e dagli enti locali) è passata dagli 89 miliardi del 2012 ai 110 del 2017, ben 21 miliardi di spesa strutturale in più ogni anno. Sommando le spese assistenziali e i costi della sanità di coloro che le imposte non le pagano, si raggiunge la cifra di quasi 130 miliardi netti.

## Pochi pagano per tutti

Le pensioni, al netto delle imposte, costano 157 miliardi finanziate da 187 miliardi di contributi sociali; l'assistenza è finanziata dalle imposte. Peccato che il 46,5 % della popolazione paghi solo il 2,8% di tutta l'Irpef e che per garantire la sanità a questa parte della popolazione servano oltre 50 miliardi pagati dal 30% circa di italiani che le imposte le versano.

Eppure oggi si propone di portare le pensioni basse, in genere di chi non ha mai pagato né imposte né contributi, a 780 euro netti al mese per 13 mensilità, più di quanto guadagnano

tanti nostri giovani e molte donne e di importo pari a quella di tanti artigiani, commercianti, donne e operai che hanno versato contributi e imposte per oltre 35 anni. E chi mai potendo verserebbe ancora contributi sapendo che se evadi, o te ne stai sul divano, alla fine una pensione da 780 euro, un affitto sociale e qualche sconto sui mezzi te lo danno di sicuro?

Ma ci chiediamo: esiste la povertà economica? Risposta: sì! Ma per la metà è dovuta alla povertà educativa e sociale contro cui si battono in assoluta solitudine le fondazioni di origine bancaria. Per gran parte dell'altra metà serve il lavoro e la scuola che formi i giovani sulla base delle richieste del mercato. Per il resto serve far funzionare la macchina: noi oggi abbiamo persone che prendono 460 euro di pensione, 120 euro di sussidi dagli enti locali, hanno l'affitto calmierato, quando lo pagano, e magari agevolazioni sui mezzi pubblici.

Prendono più dei fatidici 780 euro ma noi non lo sappiamo perché a differenza di tedeschi, svizzeri, francesi, non abbiamo una anagrafe dell'assistenza che per codice fiscale ci dica quanto un soggetto incassa.

Solo con una macchina pubblica che funziona potremo aiutare i veri poveri e non foraggiare anche i furbi o peggio i malavitosi; potremmo capire perché su 16 milioni di pensionati otto sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato, dato non riscontrabile nei Paesi che hanno un progetto e una amministrazione che funziona.

Il reddito di cittadinanza si può fare ma occorre avere una anagrafe e centri per l'impiego funzionanti; diversamente è un limite allo sviluppo.

*\*Presidente Csr*

*Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

  
**57%**

la quota  
di entrate contributive  
e fiscali dedicate  
alle politiche  
di welfare

---

**46,5%**

dei contribuenti  
versa il 2,8% del gettito  
totale dell'Irpef  
Garantire loro la sanità  
costa 50 miliardi

**Promesse illusorie**

# Vogliono andare tutti in pensione. Così falliamo

L'uscita anticipata dal lavoro con «quota 100» fra età e anni di contributi rischia di creare un nuovo buco nei conti Inps

**Promesse illusorie**

## Ora vogliono tutti andare in pensione Ma così falliamo

**PAOLA TOMMASI**

È psicosi da pensione. In Italia ormai non solo non si cerca più lavoro perché tanto arriva il reddito di cittadinanza, ma addirittura chi lavora e supera il giro di boa dei cinquant'anni non vede l'ora di smettere, chiedendo al governo di abbassare sempre di più l'età pensionabile. La doppia illusione creata da 5 Stelle e Lega rischia di distruggere in un unico colpo il mercato del lavoro ma anche la cultura del sacrificio, del rimboccarsi le maniche per ottenere risultati, dell'impegno e della voglia di creare valore aggiunto per se stessi e per il Paese, portandoci lentamente verso le decrescita felice auspicata dal Movimento di Grillo e Casaleggio.

Se da una parte è fisiologico che con gli anni diminuiscano la lucidità, la reattività, l'entusiasmo e la voglia di fare delle persone, in termini tecnici la produttività dei lavoratori, dall'altro non si può pretendere

di cominciare a vivere di rendita troppo presto. Idea che, con le battaglie urlate di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, è invece sempre più diffusa tra la popolazione attiva. Con la scusa di fare posto ai giovani, quando invece è dimostrato che non è automatico che a ogni uscita corrisponda una nuova entrata. Anzi, in periodi di crescita lenta i pensionamenti anticipati sostituiscono spesso i licenziamenti e non portano nessuna nuova assunzione. Dunque il saldo, quando non negativo, è pari a ze-

ro. L'unico obiettivo di "quota cento", che stando a quanto scritto nei documenti ufficiali del governo varrà solo per il 2019, è portare a casa il voto dei seicentomila che ne beneficeranno (ultima cifra data da Matteo Salvini in Sardegna, ma potrebbero essere anche molti meno). Nessuna visione di lungo periodo, tanto più che per compensare i danni generati da questa riforma estemporanea, rischiamo per gli anni prossimi di dover introdurre ulteriori misure, addirittura più pesanti della Legge Fornero.

Chi conosce di pensioni, e nei governi Berlusconi di personalità ce ne sono state diverse, gli ex ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi in primis, non smette di ricordare che le riforme del sistema pensionistico devono avere uno spazio di azione lungo per essere sostenibili dal punto di vista del bilancio dello Stato e sociale, nonché prevedere ampi periodi di transizione, come fu con la riforma Dini del 1995 e come è invece mancato alla riforma Fornero che ha infatti creato gli esodati. In effetti, con i governi Berlusconi i conti pubblici erano in ordine e il sistema pensionistico non solo in equilibrio ma anche tra i più virtuosi in Europa. Mancava soltanto un ultimo tassello, relativo all'allineamento dell'età

di ritiro delle donne del settore privato con quella stabilita per il settore pubblico, che non fu dato il tempo di realizzare nel 2011 per la caduta anzitempo dell'esecutivo. Mentre oggi, più che la procedura di infrazione, rischiamo il dissesto.

Forse sarebbe stato quindi meglio destinare le risorse di quota cento, e pure quelle del reddito di cittadinanza, tutte ad investimenti o alla riduzione della pressione fiscale. Si sarebbe creato così, attraverso lo sviluppo, da un lato lo spazio di bilancio per introdurre in un secondo momento una riforma vera e definitiva delle pensioni, dall'altro un incremento di posti di lavoro tale da far crollare le richieste di reddito di cittadinanza, quindi il relativo costo. Siamo ancora in tempo per farlo e dimostrare all'Europa che dell'Italia ci si può fidare. Che si vuole davvero far crescere l'economia e non solo il consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Altro che risorse

# Gli immigrati sono una tassa da cinque miliardi all'anno

Secondo la sinistra (e l'Inps) gli stranieri sono necessari per pagarci le pensioni. In realtà per loro spendiamo 23 miliardi e ce ne fanno incassare soltanto 18

**SANDRO IACOMETTI**

■ La storia degli immigrati e delle pensioni è cosa nota. Secondo l'esercito buonista di pidini, ex rifondaroli, ong, associazioni umanitarie e radical chic guidato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, accogliere gli stranieri a braccia aperte non è solo una questione di civiltà e diritti umani, ma anche di soldi. Senza il contributo di profughi, rifugiati, migranti e affini, è la tesi, il nostro sistema previdenziale a ripartizione, che paga le pensioni con i soldi dei lavoratori attivi, crollerebbe come un castello di carte nel giro di una manciata di anni. Per corroborare il teorema caro alla sinistra, il presidente bocconiano dell'istituto di previdenza ha anche ordinato ai suoi esperti di cimentarsi nelle più svariate simulazioni. Una racconta che l'effetto di un eventuale prolungamento del blocco degli ingressi per i nuovi immigrati fino al 2040 provocherebbe un saldo negativo sulle casse dell'Inps di 38 miliardi. Cifra risultante da 73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate a immigrati. Ma c'è di più. Perché a garantire il guadagno dell'operazione "venghino siori venghino" ci sarebbe anche, secondo gli uffici Studi e Ricerca dell'istituto, il divario che si è storicamente prodotto tra i contributi previdenziali versati dagli immigrati e il potenziale di prestazioni pensionistiche maturate dagli stessi. Il vantaggio per i conti dell'Inps accumulato negli

anni, udite udite, sarebbe di 36,5 miliardi.

### PIÙ GIOVANI

Non è finita. Secondo Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin, ricercatori della Fondazione Leone Moressa, e Andrea Stuppini, dirigente della Regione Emilia Romagna i vantaggi per l'Inps sono indubitabili. La loro età media (33 anni), spiegano in uno studio, è inferiore di oltre 10 anni rispetto a quella degli italiani (45 anni). Inoltre, «su 16 milioni di pensionati, gli stranieri sono circa 130mila (80mila pensioni contributive e 50mila pensioni assistenziali), meno dell'1% del totale, per un importo di circa 800 milioni di euro (2015). Sul lato delle entrate, i 2,4 milioni di lavoratori stranieri versano all'Inps oltre 10 miliardi di euro l'anno». Ci sarebbero poi altri dati di cui tenere conto. Il primo: solo allo 0,3% degli stranieri si applica il metodo di calcolo retributivo, che riguarda, invece, l'85% delle pensioni oggi in pagamento per i nativi. Per contro, «l'87,6% dei lavoratori stranieri vedrà la propria pensione interamente calcolata con il metodo contributivo». Ammesso che tutti vi accedano. Spesso, infatti - come sottolineano i ricercatori - questo non avviene. E qui torna in gioco Boeri, secondo cui negli ultimi anni gli immigrati hanno lasciato nelle casse dell'Istituto circa 3 miliardi di euro di contributi versati, per prestazioni cui avrebbero avuto diritto se fossero rimasti in Italia.

### CONTI DA RIFARE

Insomma, l'immigrazione è un grande affare. Oltre alle frotte di bambini per compensare le nostre asfittiche nascite e alle tradizioni religiose, culturali e culinarie dei loro Paesi d'origine, gli extracomunitari ci portano anche soldi certi per il nostro welfare. Ma siamo proprio sicuri che il calcolo economico di costi e benefici, al di là di qualsiasi altra valutazione di merito sugli effetti delle politiche migratorie, sia sempre positivo?

C'è chi, come Alberto Brambilla, ha più di un dubbio. Intanto, quella degli stranieri che vengono in Italia, lavorano, guadagnano e pagano tasse e contributi è una favola. Uno dei problemi di fondo dell'Italia, spiega l'economista in uno studio di Itinerari previdenziali firmato con Natale Forlani, è «l'incapacità italiana di investire sulle competenze acquisite nei Paesi d'origine, tanto che gli immigrati che vengono in Italia sono per la maggior parte di bassa istruzione, bassa qualificazione professionale e spesso occupati come manovalanza a basso prezzo, quando non addirittura in nero, con l'effetto ancor più negativo di abbassare gli standard retributivi e lavorativi per tutti i lavoratori». Il risultato è che gli extracomunitari non sono andati ad ingrossare le file dei lavoratori attivi, ma quelle dei nuovi poveri, che necessitano di sostegno al reddito, pensioni sociali e cure mediche, facendo lievitare la spesa assistenziale a carico



dell'Inps e, indirettamente, della fiscalità generale. Il presidente dell'Istituto di previdenza esclude dal calcolo dei costi le pensioni vigenti perché ritenute numericamente poco significative. In realtà, dai dati pubblicati dall'Osservatorio statistico dell'Inps, le prestazioni complessive al 2016 erano 120.346 (117mila nel 2015), di cui 70.648 di natura assistenziale, oltre a 185mila percettori di prestazioni di sostegni al reddito. Il conto complessivo cambia di molto l'ottimistica prospettiva delineata da Boeri e soci. La sola spesa sanitaria (1.870 euro pro capite nel 2016) per i circa 6 milioni di immigrati presenti in Italia è pari a 11 miliardi, quella scolastica riferita ad oltre 1,1 milioni di giovani stranieri (circa 7.400 euro l'anno pro capite) aggiungerebbe al totale altri 8 miliardi. Tenendo conto anche degli oltre 4 miliardi dei costi dell'accoglienza, si arriverebbe ad almeno 23 miliardi. E questo senza tenere conto delle spese dovute a pensioni sociali e assegni di invalidità.

Prendendo per buone le stime della Fondazione Moresa, che tra contributi previdenziali e tasse parlano di un versamento annuo da parte degli stranieri nelle casse pubbliche di circa 18 miliardi, mancano all'appello ben 5 miliardi di euro. Soldi che ogni anno devono essere prelevati dalle tasche dei contribuenti. Altro che affare. Gli immigrati sono un debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STRANIERI ASSISTITI

Pensionati solo assistenziali (assegni sociali e di invalidità civile) dei extracomunitari - anno 2016

Paese extracomunitario	Numero pensionati	Importo medio
ALBANIA	15.566	6.268,95
MAROCCO	10.021	6.406,82
UCRAINA	3.397	5.681,80
FILIPPINE	2.053	6.465,82
PERÙ	1.671	6.664,69
SERBIA E MONTENEGRO	1.376	6.095,15
TUNISIA	1.334	5.761,95
MOLDAVIA	1.224	5.823,68
CINA	1.206	6.455,15
EGITTO	1.147	5.561,13
MACEDONIA	1.075	6.043,74
INDIA	918	6.162,08
SRI LANKA	880	6.008,65
RUSSIA	876	6.297,94
SENEGAL	863	6.085,67
PAKISTAN	801	5.879,33
ECUADOR	784	6.048,10
NIGERIA	558	5.113,61
REP. DOMINICANA	553	6.214,79
BRASILE	549	5.551,27

## I numeri

### SANITÀ

■ La spesa sanitaria in Italia è pari a 1.870 euro pro capite. Per i circa 6 milioni di immigrati spendiamo quindi circa 11 miliardi

### SCUOLA E ACCOGLIENZA

■ La spesa scolastica è invece di 7.400 euro l'anno pro capite. Per gli oltre 1,1 milioni di giovani stranieri versiamo quindi 8 miliardi. Con gli oltre 4 miliardi per l'accoglienza, si arriva ad un totale di 23 miliardi

### LA DIFFERENZA

■ Considerando che tra contributi previdenziali e tasse gli stranieri versano circa 18 miliardi all'anno, mancano all'appello 5 miliardi

# Affido, i matrimonialisti in trincea: ddl Pillon inemendabile, va ritirato

**IL SENATORE  
AL CONGRESSO  
DEGLI AVVOCATI  
FA SCENA MUTA  
GASSANI: MISURE  
CONTRO I BAMBINI  
LA RIFORMA**

ROMA Dopo le critiche ricevute dall'Onu, dai magistrati, dagli psicologi e da buona parte delle istituzioni coinvolte, adesso, a prendere le distanze dal discorso ddl Pillon che intendeva riformare il divorzio e l'affido condiviso, è lo stesso senatore leghista. «Sono qui solo per ascoltare. Non ho nulla da dire» ha detto intervenendo (si fa per dire) al congresso nazionale dell'Associazione Matrimonialisti Italiani (AMI) sul futuro, sempre più incerto, del diritto di famiglia.

## LE PROTESTE

Nel weekend migliaia di donne sono scese in piazza per dire no alla violenza di genere e al ddl giallo-verde, un progetto sostenuto dalla lobby dei padri separati, per depenalizzare e mettere a tacere ogni forma di violenza domestica. Per le manifestanti si tratta di un testo maschilista che metterebbe a rischio la vita dei minori e delle madri. Parlano però di "controriforma" anche tanti padri che da anni, chiedono la piena applicazione della legge sull'affido condiviso, padri che vogliono potere continuare ad essere genitori anche dopo il divorzio ma nel rispetto delle madri e dei bambini.

La posizione del presidente dell'Ami, l'avvocato Gian Ettore Gassani è netta: «E' un ddl contro i bambini e a vantaggio del genitore più ricco. Pillon ha cavalcato il malcontento dei padri separati (che sono indubbiamente un imponente serbatoio di voti) creando una proposta che ha dimostrato di essere il classico rimedio peggiore del male». Un testo che i matrimonialisti italiani smontano punto

per punto, dalla mediazione obbligatoria e a pagamento fino alla «pericolosissima» alienazione genitoriale presunta anche in assenza di prove. Parlano di «divisione dei figli a metà» e ritengono assurdo pensare al mantenimento diretto in un paese dove più della metà delle donne è disoccupata.

## LUSSO

Divorziare non può essere un lusso anche perché, spesso, la decisione di porre fine al matrimonio, non è frutto di un capriccio ma è l'unico rimedio possibile per sottrarsi alle botte e ai soprusi. «Non bisogna confondere la violenza con il conflitto interno a una coppia - ha detto Simona Abate del centro anti violenza ospedale Sant' Andrea di Roma - Così si colpevolizzano le reali vittime e non si proteggono i bambini. Quando i figli rifiutano il genitore violento non è perché sono stati alienati dall'altro ma, semplicemente, perché hanno paura». L'alienazione genitoriale presunta tout court è un invito al silenzio anche secondo la psicologa e ctu Maddalena Cialdella. «Seguire la logica di tipo lineare causa effetto - ha detto Cialdella - vorrebbe dire affibbiare il motivo del rifiuto del figlio alla responsabilità dell'altro genitore misconoscendo la parte attiva e le motivazioni del minore».

Il ddl è da ritirare senza se e senza ma anche per il presidente dell'Associazione Diritto e Psicologia della Famiglia, avvocato Marco Meliti che parla di un testo «ispirato più dal rancore che dalla volontà di ricercare un'effettiva bigenitorialità e che, qualora diventasse legge, renderebbe ancora più difficile fare emergere le situazioni di violenza intrafamiliare». Dunque nessuna proposta emendativa di associazioni di base e avvocati: si migliorano le cose che contengono qualcosa di buono. Il ddl Pillon è da cestinare e, se possibile, da dimenticare, punto e basta.

**Barbara Carbone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I NUMERI DEGLI ISPETTORI****COLF E BADANTI, UNA SU DUE È IN NERO****PIÙ RISCHI DI CONTENZIOSO****COLF E BADANTI  
SOTTO TIRO:  
PER UNA SU DUE  
È LAVORO NERO**di **Valentina Melis**

Le liti sul lavoro domestico che arrivano davanti al sindacato sono in aumento nell'ultimo decennio, del 3-5% all'anno. Lo rivelano le analisi condotte da Domina e Fondazione Moressa. Alla base di queste liti tra le famiglie, da un lato, e colf, baby sitter e badanti, dall'altro, c'è l'elevato tasso di irregolarità nel settore, che occupa in totale quasi due milioni di addetti, 864.526 regolari e oltre un milione sconosciuti a Inps, Inail e Fisco.

La stima Istat di sei domestici irregolari su dieci trova conferma nei controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che hanno scoperto prestazioni completamente "in nero" nelle famiglie nel 56,4% dei casi monitorati nel 2015, nel 60,8% nel 2016 e nel 47,3% nel 2017. Un comportamento che può costare caro ai datori, che possono vedersi arrivare richieste di pagamenti arretrati per svariate migliaia di euro.

La "vicinanza" con i lavoratori domestici, che frequentano abitualmente la casa e si prendono cura dei bambini o degli anziani, a indurre le famiglie a non formalizzare il rapporto secondo le regole del contratto nazionale di lavoro, affidandosi ad accordi verbali - a volte poco chiari - e a stipendi versati in contanti. L'indagine «Vertenze nel lavoro domestico: il confine tra legalità e necessità» è realizzata dalla Fondazione Leone Moressa per Domina, l'Associazione nazionale delle famiglie di datori di lavoro domestico. Sarà presentata a Milano il 12 dicembre e fa luce sul tipo di irregolarità che sta alla

base delle liti arrivate al sindacato (lo step successivo è il tribunale).

I controlli effettuati dall'Ispettorato nazionale del lavoro sui datori di lavoro domestico (1.718 nel 2015, 1.191 nel 2016 e 1.068 nel 2017) rivelano che oltre all'attività totalmente in nero, esiste anche un'area di lavoro grigio, cioè sottoinquinato o con un orario dichiarato che non corrisponde a quello effettivo. Succede, ad esempio, che una badante assunta per prendersi cura di un anziano non autosufficiente sia inquadrata come una colf addetta alle pulizie, senza esperienze o competenze particolari. A questo inquinamento più basso corrisponde naturalmente una retribuzione oraria inferiore. Nel 2017 il sottoinquinamento dei lavoratori è stato scoperto nel 17,7% dei controlli degli ispettori sulle famiglie-datori di lavoro domestico, rispetto al 6,4% dei casi rilevati nel totale degli altri accertamenti.

Un'altra prassi diffusa tra le famiglie e altrettanto rischiosa in caso di controversia con il lavoratore, è quella di dichiarare all'Inps un orario diverso da quello effettivamente svolto, ad esempio la metà delle ore settimanali, versando una parte della retribuzione in nero: il datore risparmia sui contributi e il lavoratore dovrà versare meno imposte sul reddito. Questa prassi è stata riscontrata nel 4,2% delle famiglie ispezionate nel 2017, mentre nel resto degli accertamenti incideva per il 14,6 per cento. Ma nel 2016 erano state riscontrate irregolarità sull'orario di lavoro domestico nel 13,1% delle famiglie, in linea con il 13,8% rilevato nei controlli sugli altri settori. Dopo anni di lavoro con questa prassi, però, può accadere che una persona impiegata come badante chieda pagamenti arretrati riferiti a 54 ore settimanali,

per un periodo anche molto lungo, mettendo la famiglia davanti a una richiesta di denaro che può tranquillamente arrivare a 35mila euro.

L'indagine di Domina-Fondazione Moressa mette sotto la lente anche il valore economico del lavoro domestico, considerando che l'8,3% delle famiglie italiane ha almeno un collaboratore e che il numero delle badanti dato anche l'invecchiamento progressivo della popolazione - è cresciuto dell'8% dal 2012 al 2017. La spesa per pagare i servizi di colf, baby sitter e badanti è di 6,9 miliardi all'anno: 5,6 miliardi per le retribuzioni, 0,9 miliardi per contributi e 0,4 miliardi per il Tfr. Se si aggiunge a questa cifra la spesa per retribuire i lavoratori irregolari, secondo Domina si arriva a un totale di 18,96 miliardi.

«È evidente - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - quanto sia necessario sostenere le famiglie che assistono a casa le persone anziane e non autosufficienti, facendo risparmiare allo Stato 15 miliardi all'anno. È necessario estendere alle retribuzioni del personale domestico - aggiunge - la deducibilità fiscale oggi prevista solo per i contributi, almeno per le persone non autosufficienti. Una spesa che si ripagherebbe almeno in parte, per lo Stato, con i contributi e con le imposte dei lavoratori che emergerebbero dal nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# l'esperto risponde

## Colf e badanti Tutto il Tfr del lavoro domestico

Dall'anticipo annuale  
all'inserimento  
in dichiarazione.

— Guida estraibile  
nel fascicolo dei quesiti  
dell'esperto risponde

### Lavoratori domestici Il trattamento di fine rapporto

**L'appuntamento.** A dicembre un collaboratore familiare su due chiede il 70% dell'importo del Tfr maturato nel corso dell'anno

# Famiglie alla cassa per colf e badanti

**Valentina Melis**

Versare l'anticipo del Tfr alla colf, alla baby sitter o alla badante: è un appuntamento ricorrente del **mele di dicembre** per molte famiglie italiane che si avvalgono di un aiuto in casa. Accanto che, abbinato al versamento della tredicesima e della retribuzione, rappresenta spesso una spesa consistente. È bene, dunque, conoscere le regole da applicare, sia per il calcolo, sia per la gestione del Tfr, per poter essere preparati alle eventuali richieste dei lavoratori.

#### L'anticipo per i domestici

La gratifica natalizia o **tredicesima mensilità** dev'essere versata ogni anno al lavoratore entro dicembre, come prevede l'articolo 38 del contratto nazionale collettivo.

Il trattamento di fine rapporto spetta invece, come regola generale, quando il rapporto di lavoro finisce. Ma nel caso del lavoro domestico, il contratto collettivo prevede esplicitamente (all'articolo 40) che i datori anticipino il Tfr, se il lavoratore lo richiede, una volta all'anno e fino al 70% di quanto maturato nell'anno stesso.

È una **regola ad hoc** per i lavoratori del settore che si differenzia rispetto alla **disciplina generale** del Tfr stabilita dal Codice civile. Per la generalità dei lavoratori, infatti, l'anticipo del Tfr può essere chiesto - salvo diverse previsioni dei Ccnl o patti individuali - soltanto dopo la maturazione di almeno otto anni di servizio con lo stesso datore, e soltanto per ragioni specifiche, come spese sanitarie per terapie e interventi straordinari o

acquisto della prima casa per sé o per i figli.

I lavoratori domestici, invece, possono chiedere di ricevere annualmente il **70% del Tfr maturato**: la cifra spettante per ciascun anno, come spiegano più nel dettaglio gli articoli nelle pagine successive, si ottiene dividendo il totale delle somme percepite dal lavoratore nell'anno, comprensive di vitto e alloggio (quando dovuto), per 13,5.

In fondo si tratta di **una soluzione**



**ne che può aiutare le famiglie** a non dover sborsare migliaia di euro quando si arriva alla fine del rapporto di lavoro. Come sottolinea Teresa Benvenuto, segretario nazionale di Assindatcolf, associazione nazionale dei datori di lavoro domestico: «Per evitare di dover corrispondere ingenti somme a fine rapporto – spiega – consigliamo sempre a tutte le famiglie che in casa si avvalgono dell'aiuto di colf, badanti e baby sitter di liquidare annualmente il Tfr. Per prassi – aggiunge – il Tfr viene **liquidato a dicembre**, che è anche il mese della cosiddetta **gratifica natalizia** al lavoratore».

**La spesa delle famiglie**

Secondo i dati forniti al Sole 24 Ore del Lunedì dalla stessa Assindatcolf, la metà dei lavoratori domestici si avvale della possibilità di chiedere annualmente il Tfr, con una spesa che è più elevata nel caso dei lavoratori conviventi con la famiglia. Questi ultimi, infatti, hanno retribuzioni più elevate. Il 51,2% delle **badanti conviventi**, ad esempio, chiede annualmente il Tfr, con un importo medio percepito di 820 euro.

Sul fronte delle **baby sitter conviventi**, la richiesta di anticipo arriva nel 52% dei casi, per una spesa a carico della famiglia di 750 euro, mentre nel caso delle **colf conviventi** l'anticipo annuale del Tfr è richiesto dal 44%, per un valore medio di 730 euro.

La spesa si riduce per il personale non convivente: chiede l'anticipo annualmente il 45,8% delle **colf** (per un valore medio di 330 euro), il 51,3% delle **baby sitter** (per un valore medio di 500 euro) e il 46% delle **badanti** (con una spesa media per la famiglia di 550 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

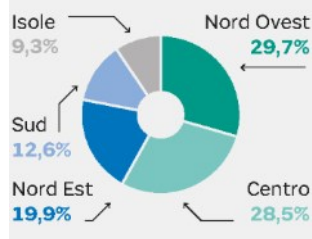
**LA FOTOGRAFIA**

L'anno scorso i lavoratori domestici (colf, assistenti familiari, baby sitter, governanti, eccetera) sono stati 864.526, in calo dell'1% (-8.724 in valore assoluto) rispetto al 2016. Gli stranieri risultano il 73,1% del totale. Il Nord-Ovest è l'area geografica che presenta il maggior numero (29,7%), seguita dal Centro (28,5%) e dal Nord-Est (19,9%). Oltre la metà dei lavoratori domestici in Italia si concentra in quattro Regioni: Lombardia (18,1%), Lazio (14,9%), Emilia Romagna (8,8%) e Toscana (8,6%). Le "colf" costituiscono il 54,4% del totale dei lavoratori, e sono prevalenti sia tra gli italiani che tra gli stranieri: fanno eccezione coloro che provengono dall'Europa dell'Est, in prevalenza "badanti" (224.350 in valore assoluto)

Fonte: Inps

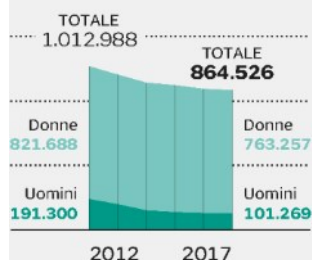
**LA DISTRIBUZIONE**

Ripartizione dei lavoratori domestici per area geografica Anno 2017



**L'ANDAMENTO**

Numero di lavoratori per anno e sesso. Periodo 2012-2017



**LA PROVENIENZA**

Numero di lavoratori per zona geografica di origine e tipologia di rapporto. Anno 2017

	BANDANTE	COLF	ALTRO	TOTALE
Europa Est	224.350	153.509	399	378.258
Italia	88.644	143.837	82	232.563
Asia Filippine	10.003	58.858	464	69.325
Asia Orientale	11.325	35.789	46	47.160
Africa Nord	13.774	17.948	32	31.754
Africa Centro-Sud	4.927	13.188	35	18.150
America Centrale	6.010	7.276	17	13.303
Asia Medio Orientale	8.252	3.304	13	11.569
Europa Ovest	1.002	2.085	3	3.090
Oceania	48	83	1	132
America Nord	23	106	0	129
Altro	1	3	0	4
<b>TOTALE</b>	<b>469.922</b>	<b>393.478</b>	<b>1.126</b>	<b>864.526</b>



**LA RETRIBUZIONE**

Numero di lavoratori per classi di importo della retribuzione annua, in €

Fino a 999	67.614
da 1.000 a 1.999	90.224
da 2.000 a 2.999	77.691
da 3.000 a 3.999	66.067
da 4.000 a 4.999	58.822
da 5.000 a 5.999	57.237
da 6.000	59.445
da 7.000	70.639
da 8.000	58.620
da 9.000	60.683
da 10.000	43.618
da 11.000	38.428
da 12.000	37.777
oltre 13.000	77.661
<b>TOTALE</b>	<b>864.526</b>



**Regole.** La somma percepita al termine del rapporto deve essere sempre indicata nel modello Redditi Pf. La cifra corrisponde a una mensilità per ogni anno di lavoro

# L'importo del Tfr va rivalutato con coefficienti fissi e variabili

**Ornella Lacqua**

**Manuela Lombardo**

Il trattamento di fine rapporto (Tfr) anche per i lavoratori domestici è regolato dall'articolo 2120 del Codice civile e, pertanto, deve essere pagato dal datore dopo l'interruzione del rapporto di lavoro causata dalle dimissioni o dal licenziamento. Deve essere **proporzionato alle ore di lavoro** svolte e va corrisposto anche se il contratto di lavoro si interrompe durante il periodo di prova, a patto che il rapporto abbia avuto una durata uguale o superiore a 15 giorni, periodo minimo utile per far maturare la quota mensile intera.

## L'ammontare

Il Tfr matura anche durante i periodi di assenza per **ferie, malattia, maternità o congedo matrimoniale** e corrisponde a una mensilità per ogni anno di lavoro: questa regola vale per tutti i dipendenti. Ad esempio, per un rapporto di lavoro durato due anni la liquidazione è all'incirca pari al doppio della normale retribuzione erogata mensilmente; se la durata del rapporto è stata di nove anni, il Tfr ammonta a circa nove mensilità.

## Le modalità di calcolo

Ecco, nel dettaglio, come si effettua il calcolo: a fine anno viene accantonata **la quota annua** di retribuzione del Tfr dividendo per 13,5 la somma di tutti gli elementi corrisposti in forma costante durante l'anno medesimo, compresa la tredicesima e l'eventuale indennità di vitto e alloggio nel caso dei lavoratori conviventi.

A partire dal secondo anno di lavoro, la quota di Tfr accantonata al 31 dicembre dell'anno precedente **dev'essere rivalutata** secondo la somma dei due seguenti coefficienti: coefficiente annuale fisso, pari a 1,5% su base annua; coefficiente variabile, pari al 75% dell'aumento del costo della vita accertato dall'Istat.

La somma del Tfr accantonato e rivalutato, aggiunto all'accantonamento dell'anno in corso, va **nuovamente rivalutata l'anno succes-**

**sivo**, in base ai tassi Istat in vigore, e così via, apprezzando ogni anno l'intero ammontare.

Il trattamento totale da versare al lavoratore, quindi, è pari alla somma dell'accantonamento relativo all'ultimo anno di lavoro, fino al momento della cessazione del rapporto, più l'accantonamento complessivo, relativo agli anni precedenti, rivalutato fino al mese della cessazione stessa.

Anche se non obbligatorio, è consigliabile consegnare al lavoratore domestico un prospetto contenente le modalità di calcolo del trattamento di fine rapporto, determinato secondo le regole sopra descritte. È utile produrre questa **ricevuta in duplice copia**: una per il lavoratore, firmata dal datore di lavoro; l'altra per il datore di lavoro sottoscritta dal lavoratore.

Per quanto riguarda i profili fiscali va precisato come i collaboratori domestici percepiscano una retribuzione considerata **reddito di lavoro subordinato**, ma il datore di lavoro non è sostituto d'imposta: di conseguenza, non vengono trattenute mensilmente in busta paga le ritenute d'acconto sulle retribuzioni erogate o sul Tfr.

## In dichiarazione

Pertanto, colf e badanti – per rendere definitiva la loro posizione fiscale – sono tenuti a presentare la dichiarazione tramite il **modello Redditi** e pagare l'Irpef nonché le addizionali comunali e regionali sul reddito prodotto: occorre tenere conto che sono **esonerati** dalla presentazione della dichiarazione i contribuenti che possiedono esclusivamente reddito da lavoro domestico uguale o inferiore a **8mila euro**. Invece, la denuncia dei redditi è obbligatoria, indipendentemente dall'imponibile, nel caso di anticipazione o liquidazione totale del Tfr.

Infatti, diversamente da quanto avviene per i lavoratori del settore privato o pubblico (i quali non devono indicare l'importo del Tfr in dichiarazione) dove il dato è acqui-



sito dal Fisco tramite il modello 770 presentato dal datore di lavoro-sostituto di imposta, i collaboratori domestici sono sempre tenuti a compilare il **quadro RM** del modello Redditi, dedicato ai redditi soggetti a tassazione separata.

Più precisamente, nella specifica sezione del modello Redditi Pf, si indicano i redditi erogati dal datore che non riveste la qualifica di **sostituto d'imposta**, assoggettabili a tassazione separata quali, appunto, il trattamento di fine rapporto e gli arretrati di lavoro dipendente percepiti dai lavoratori in questione.

#### **Le imposte**

Per quanto riguarda la determinazione del trattamento di fine rapporto da assoggettare all'imposta, è utile ricordare come la normativa fiscale preveda una **diversa modalità di determinazione** per il Tfr maturato a partire dal 1° gennaio 2001: in sostanza, ai fini del calcolo dell'imponibile totale, è necessario distinguere la quota di Tfr maturato **al 31 dicembre 2000** e quella maturata **dal 2001 in poi**.

Inoltre, qualora fosse percepita una pluralità di Tfr – erogati dallo stesso o da diversi datori di lavoro – è necessario compilare distinte sezioni, utilizzando più moduli dello specifico quadro.

L'indicazione nel modello Redditi del Tfr percepito, anche sotto forma di anticipo, comporta a carico del lavoratore domestico il versamento dell'imposta sostitutiva nella misura del **20% a titolo di acconto**: successivamente l'agenzia delle Entrate provvederà a riliquidarla in base alla media dei redditi dichiarati, generando così un credito o un debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il vademecum

# Dai conteggi alle imposte: la disciplina contrattuale in sintesi

A cura di

**Ornella Lacqua**

**Manuela Lombardo**

### L'AMMONTARE DEL TRATTAMENTO

## Calcoli diversi a seconda del periodo di lavoro

- Il lavoratore domestico ha sempre diritto alla **liquidazione**, post licenziamento o cessazione, anche nel caso di risoluzione del rapporto di lavoro durante il periodo di prova, se superiore ai 15 giorni.
- Il trattamento di fine rapporto (**Tfr**) è determinato, ex legge 297/1982, sull'ammontare delle **retribuzioni percepite nell'anno**, comprensive del valore convenzionale di vitto e alloggio: il totale è diviso per 13,5. Le quote annue accantonate sono incrementate (ex articolo 1, comma 4, della legge 297/1982) dell'1,5% annuo, mensilmente riproporzionato, e del 75% dell'aumento del costo della vita, accertato dall'Istat, con esclusione della quota maturata nell'anno in corso.
- Come previsto dal Ccnl che disciplina il rapporto di lavoro domestico (articolo 40) i calcoli variano a seconda del periodo a cui si riferisce il servizio. Occorre distinguere **tre periodi**, ai quali corrispondono tre diverse modalità di calcolo del Tfr: il **primo periodo** arriva fino al 31 maggio 1982; il **secondo** va dal 1° giugno 1982 al 31 dicembre 1989; il **terzo** periodo dal 1° gennaio 1990 in poi.
- Dunque, nel caso di un rapporto di lavoro iniziato nel terzo periodo (ad esempio dal 1° gennaio 1998 al 31 gennaio 2018) la retribuzione mensile va moltiplicata per tredici mensilità e divisa per 13,5 ottenendo così il valore annuale del Tfr da rivalutare.





## L'ANTICIPAZIONE DELLE QUOTE

### La richiesta non deve essere giustificata

- Il **lavoratore domestico**, una volta all'anno, può chiedere un'anticipazione sul trattamento di fine rapporto nella misura massima del **70% di quanto maturato**: se il datore di lavoro è concorde può essere liquidata anche l'intera somma accantonata, a titolo di trattamento di miglior favore. Il lavoratore, a sua volta, può richiedere a ciascun datore di lavoro per cui presta la propria attività la quota accantonata, senza dare alcuna **giustificazione** circa l'utilizzo della somma richiesta.
- Per la **generalità dei lavoratori**, la legge stabilisce che il richiedente deve possedere almeno otto anni di servizio presso la stessa azienda e può fare richiesta di un acconto sul

Tfr una sola volta nel corso del rapporto di lavoro. La richiesta deve essere **giustificata** dalla necessità di sostenere spese sanitarie, per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli o per la fruizione di congedi parentali e di formazione. L'importo dell'anticipazione non può superare il 70% di quanto maturato.

- In ogni caso, la somma da anticipare viene calcolata **sul totale del Tfr accantonato** sino al momento della richiesta ovvero sulla quota che si ottiene sommando le retribuzioni percepite per ciascun anno di lavoro, dividendo il risultato per 13,5.
- E le somme accantonate devono essere annualmente indicizzate secondo l'aumento dei prezzi al consumo definito dall'Istat.

## LA CESSAZIONE DEL RAPPORTO

### Busta paga finale con il saldo della liquidazione

- Il contratto di lavoro domestico può essere risolto da ciascuna delle parti, rispettando il termine di preavviso che varia a seconda che il rapporto sia superiore o inferiore a 25 ore settimanali.
- In caso di mancato o insufficiente preavviso, la parte che recede deve versare **un'indennità** pari alla retribuzione corrispondente al periodo di preavviso non concesso. Il licenziamento senza preavviso è ammesso nel caso di mancanze così gravi da non consentire la prosecuzione nemmeno provvisoria del rapporto stesso.
- Il datore di lavoro, entro cinque giorni dall'evento, deve **inviare all'Inps** la comunicazione di cessazione che ha

efficacia anche nei confronti dei servizi competenti, del ministero del Lavoro, dell'Inail, nonché della prefettura ufficio territoriale del Governo.

- La cessazione va comunicata all'Inps online, tramite call center o enti di patronato. Inoltre, entro 10 giorni dall'interruzione, il datore deve effettuare il versamento dei contributi dell'ultimo trimestre, utilizzando il Mav da generare tramite l'apposita procedura Inps, sempre online.
- Il datore deve **elaborare la busta paga** del collaboratore domestico, saldando anche il trattamento di fine rapporto maturato e gli eventuali ratei di tredicesima e ferie maturati e non ancora pagati.

## LA TASSAZIONE DELL'ANTICIPO

### Sostitutiva del 20% sull'acconto incassato

- Il datore di lavoro domestico, non rivestendo la qualifica di sostituto d'imposta, non opera le ritenute Irpef sull'anticipazione erogata al lavoratore ma è tenuto a riportarla nella dichiarazione sostitutiva annuale insieme ai redditi percepiti.
- Pertanto, colf e badanti che hanno percepito nell'anno un acconto sul Tfr devono presentare il **modello Redditi Pf**, indicando il Tfr ricevuto come somma soggetta a tassazione separata e versare un'imposta sostitutiva del **20% a titolo di acconto**.
- Entro cinque anni, l'agenzia delle Entrate provvede a riliquidare tale somma in base

alla **media dei redditi percepiti**.

- Il datore di lavoro-sostituto d'imposta, invece, in caso di tassazione di un'anticipazione del Tfr, è tenuto a quantificare l'**aliquota media** da applicare: l'imposta viene calcolata nel cedolino paga in cui è liquidato l'anticipo e il tributo va poi versato con modello F24 del mese di competenza.
- Al momento della cessazione del rapporto di lavoro, per calcolare l'imposta sul Tfr, occorre considerare quella già pagata sugli acconti erogati.
- Dopo la cessazione, entro cinque anni, le Entrate provvedono alla **riliquidazione** dell'imposta.

# Richiesta dell'anticipo da inoltrare per iscritto

**Condizioni.** Non servono motivi specifici per ritirare ogni anno il 70% del maturato. Il datore può concedere il 100 per cento

**Ornella Lacqua  
Manuela Lombardo**

L'articolo 40 del contratto collettivo nazionale di lavoro domestico prevede che il datore di lavoro – dietro richiesta del lavoratore e per non più di una volta all'anno – possa anticipare il Tfr nella misura massima del 70% di quanto maturato. Però, se il datore di lavoro è concorde, si può anche dare luogo a più anticipi o al 100% del Tfr maturato.

## Le richieste multiple

Colf e badanti che hanno in corso più rapporti di lavoro possono chiedere a ciascun datore di lavoro la propria quota di Tfr: **la somma da anticipare** viene calcolata sul totale del Tfr accantonato sino al momento della richiesta, ovvero sulla quota che si ottiene sommando le retribuzioni percepite per ciascun anno di lavoro, comprensive di tredicesima ed eventualmente dell'indennità del vitto e dell'alloggio, dividendo poi l'importo ottenuto per 13,5.

La somma accantonata va poi rivalutata al 31 dicembre di ogni anno, in base ad un coefficiente pari al 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo accertato dall'Istat più una maggiorazione fissa dell'1,5 per cento. Quando viene anticipata una parte della quota accantonata, dev'essere **calcolata la rivalutazione** secondo il tasso del mese di pagamento; l'importo dell'apprezzamento non viene liquidato, ma sommato al Tfr residuo. Diversamente, se viene anticipata l'intera somma, la rivalutazione dev'essere calcolata e liquidata insieme alla somma anticipata.

## La domanda formale

Per il lavoratore che intenda chiedere un'anticipazione sul Tfr accantonato, è bene **formalizzare la richiesta per iscritto** e presentare una **lettera al datore di lavoro**. Al momento della liquidazione, è opportuno (sebbene non obbligatorio) che il datore di lavoro rilasci **una ricevuta** nella quale sono contenuti gli elementi essenziali dell'avvenuto pagamento e le specifiche relative al calcolo effettuato per la determinazione della quota.

Inoltre, va rammentato che – nel caso di anticipazione del trattamento di fine rapporto – il lavoratore domestico è tenuto a presentare il modello Redditi indicando il Tfr ricevuto come somma a **tassazione separata**. Invece, il datore di lavoro è tenuto ad evidenziarlo nella dichiarazione sostitutiva annuale, insieme ai redditi percepiti.

Nel caso di colf e badanti, l'anticipazione del Tfr segue **regole di maggior favore** rispetto a quanto previsto dalla legge per la generalità dei lavoratori subordinati.

## Il trattamento dei subordinati

Per tutte le altre tipologie di lavoratori, in linea generale, è l'articolo 2120 del Codice civile a disciplinare la possibilità, in presenza di determinate condizioni, di chiedere l'erogazione di un'anticipazione del Tfr in costanza di rapporto. La legge consente di richiedere **una sola anticipazione** nel corso del rapporto di lavoro, giustificata dalla necessità di sostenere spese sanitarie per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture





pubbliche; per l'acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli o per fruizione dei congedi parentali, di formazione e di formazione continua.

### I requisiti necessari

Per dar corso all'erogazione dell'anticipazione sul trattamento di fine rapporto devono ricorrere particolari requisiti. Requisiti che servono, da una parte, a **tutelare il datore** di lavoro, limitando il numero di coloro che possono richiedere l'anticipazione sul Tfr; e, dall'altra parte, a **salvaguardare il lavoratore**, in quanto obbligano il datore di lavoro a erogare la somma in caso di soddisfacimento dei presupposti richiesti dalla legge.

Le condizioni a tutela del datore di lavoro sono due: il possesso, da parte del lavoratore di almeno **otto anni di servizio**; e il fatto che l'anticipazione richiesta non deve superare il **70% del trattamento** cui il lavoratore avrebbe avuto diritto nel caso di cessazione del rapporto alla data dell'istanza.

La domanda del dipendente può essere evasa nel momento in cui, in presenza di analoghe richieste di altri lavoratori, rientri annualmente nel 10% degli aventi titolo (lavoratori con almeno 8 anni di anzianità) e comunque nella misura del 4% del numero totale dei dipendenti.

Infine, va precisato come, in sede di tassazione delle anticipazioni (considerato che questa ha carattere provvisorio), il **sostituto d'imposta** deve determinare l'**aliquota media** assumendo l'importo di Tfr maturato e le aliquote Irpef in vigore al 31 dicembre dell'anno precedente ovvero quelle in vigore al momento della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NORME

### • Codice civile, articolo 2120

Regola il trattamento di fine rapporto per i lavoratori subordinati, definendo le modalità di calcolo, le tempistiche e il meccanismo di rivalutazione.

### • Legge 297/1982

Modifica la disciplina del già citato articolo 2120 del Codice civile calcolando il trattamento sulla base della media delle retribuzioni percepite nell'anno. All'articolo 2 istituisce presso l'Inps il Fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto che si sostituisce al datore in caso di insolvenza dello stesso.

### • Dlgs 252/2005

All'articolo 8 stabilisce che il Tfr maturando può essere utilizzato come forma di finanziamento dei fondi di previdenza.

### • Ccnl lavoro domestico

L'articolo 40 del contratto collettivo nazionale che disciplina i lavoratori domestici e stabilisce la possibilità di chiedere un anticipo ogni anno.

## I SITI

### • [www.inps.it](http://www.inps.it)

Sul portale dell'Istituto è possibile avere accesso a tutte le informazioni che riguardano i trattamenti di fine rapporto. Nella sezione «Prestazioni e servizi» è possibile anche raccogliere informazioni sulla cessazione del rapporto con i collaboratori domestici e sul calcolo della loro liquidazione.

### • [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)

Sul sito del ministero del Lavoro e delle politiche sociali è possibile consultare le ultime novità relative al contratto nazionale del lavoro domestico, come per esempio le tabelle retributive aggiornate.

### • [www.assindatcolf.it](http://www.assindatcolf.it)

Sul sito di Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, oltre ad avere informazioni e dettagli sul calcolo del Tfr, si può consultare il testo integrale del Contratto collettivo nazionale di lavoro domestico.

## L'ESEMPIO

*Il trattamento di fine rapporto si determina calcolando una quota annuale da accantonare al termine di ogni anno di servizio svolto. Tale quota va a sommarsi a quelle accantonate in precedenza e rivalutate annualmente.*

### Ipotesi

Data di assunzione:

1° giugno 2016.

Data di licenziamento:

30 settembre 2018

Retribuzione pattuita:

8 euro orari nel 2016 e nel

2017; 9 euro orari nel 2018.

Orario lavorativo:

20 ore settimanali.

### Calcolo per il 2016

Retribuzione: 8 euro x 20

ore settimanali x 4,33

settimane al mese

= 692,80 euro x 7 mesi

= 4.849,60 euro.

Ratei 13° mensilità:

(692,80/12\*7)

= 404,13 euro.

Calcolo Tfr maturato:

(4.849,60+404,13)/13,50

= 389,16 euro.

Quota Tfr maturata al

31.12.2016 = **389,16 euro**

### Calcolo per il 2017

Retribuzione: 8 euro x 20

ore settimanali x 4,33

settimane al mese

= 692,80 euro x 12 mesi

= 8.316,60.

Ratei 13° mensilità:

692,80 euro.

Calcolo Tfr maturato:

(8316,60+692,80)/13,50

= 667,14 euro.

Rivalutazione Tfr anno

precedente:

389,16\*2,0982% (indice

Istat) = 8,16 euro.

Quota Tfr maturata al

31.12.2017

= **1.064,46 euro.**

### Calcolo per il 2018

Retribuzione: 9 euro x 20

ore settimanali x 4,33

settimane al mese

= 779,40 euro x 9 mesi

= 7.014,60 euro.

Ratei 13° mensilità:

(779,40/12\*9)

= 584,55 euro.

Calcolo Tfr maturato:

(7014,60+584,55)/13,50

562,90 euro.

Rivalutazione Tfr anno

precedente:

1064,46 \* 2,08939%

(indice Istat) 22,24 euro.

Quota Tfr maturata al

30.09.2018 (da liquidare)

= **1.649,60 euro.**

*Il datore di lavoro deve pertanto erogare alla colf 1.649,60 euro a titolo di Trattamento di fine rapporto.*



# Causale nei contratti a tempo: rileva anche la somministrazione

## DECRETO LAVORO

I periodi in «missione» si sommano con quelli a tempo determinato

Nella durata massima di 24 mesi entrano i rapporti svolti prima del 14 luglio

A cura di

**Giampiero Falasca**

I periodi di lavoro con contratto a termine e con la somministrazione di manodopera a tempo si cumulano, per raggiungere il limite di durata massima di 24 mesi dei rapporti a termine introdotto dal decreto 87/2018. Nel cumulo entrano anche i periodi svolti prima del 14 luglio 2018.

Sono i concetti evidenziati dalla circolare 17/2018 del ministero del Lavoro, che ha fornito le prime istruzioni sull'applicazione del decreto estivo.

Secondo la riforma, la durata massima del contratto a termine – sia quello ordinario, sia quello stipulato per somministrazione di personale – non può superare 12 mesi, che possono diventare 24 se il datore di lavoro (e anche l'utilizzatore, in caso di somministrazione) è in grado di indicare un valido motivo di prosecuzione del rapporto (la cosiddetta causale).

### Il computo della durata massima

Non tutti i periodi di lavoro concorrono a determinare il raggiungimento della durata massima: secondo l'articolo 19, comma 2, del Dlgs 81/2015 (non modificato) devono essere computati solo i rapporti conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale, indipendentemente dai periodi di interruzione.

Per il computo è invece irrilevante l'uso del contratto a termine diretto o di quello a scopo di somministrazione: la circolare del ministero ricorda, infatti, che (in base alla norma prima ricordata) i periodi di lavoro intercorsi direttamente tra un datore di lavoro e un lavoratore si sommano con i periodi di missione in somministrazione a tempo determinato svolti tra le stesse parti. La circolare 17 precisa che, in attuazione di questa regola, una volta raggiunto il limite massimo di durata, il datore di lavoro non potrà più ricorrere alla somministrazione di lavoro a termine, pena la conversione a tempo indeterminato del rapporto.

È superata in questo modo un'interpretazione fornita in precedenza dal ministero (con risposta a interpellato 32 del 2012), che – tra tanti dubbi – aveva sostenuto la possibilità di continuare a usare la somministrazione di lavoro, dopo il raggiungimento del limite di durata massima.

La circolare ha chiarito inoltre che il computo dei 24 mesi di lavoro deve tenere conto di tutti i rapporti di lavoro a termine a scopo di somministra-

zione intercorsi tra le parti, compresi quelli antecedenti alla data di entrata in vigore della riforma. Non viene accolta dal ministero la lettura, molto più estensiva, secondo la quale nel computo non andrebbero inclusi i periodi antecedenti alla data di entrata in vigore del Dl 87/2018.

La lettura più estensiva è animata dall'intento di limitare gli effetti dannosi delle nuove regole (che rischiano di far uscire dal mercato del lavoro i lavoratori con una anzianità lavorativa rilevante) ma è incoerente con l'impianto della riforma, che è intervenuta per ridurre con effetto immediato (con decreto legge) la durata massima dei rapporti flessibili.

### Il superamento dei 24 mesi

La soglia di durata massima del lavoro a termine può essere modificata dai contratti collettivi, di primo o secondo livello, stipulati da soggetti muniti di rappresentatività. Una volta raggiunto il tetto di durata (che sia quello legale o contrattuale) le stesse parti possono stipulare un ulteriore contratto della durata massima di 12 mesi presso le sedi territorialmente competenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro. La facoltà di stipulare questo contratto aggiuntivo è prevista dall'articolo 19, comma 3, del Dlgs 81/2015, norma che non è stata modificata dal Dl 87/2018. Come ricorda la circolare 17, questo nuovo contratto dovrà riportare la causale, trattandosi di un rinnovo tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le situazioni possibili

### CONTRATTO A TERMINE E SOMMINISTRAZIONE

Un lavoratore ha avuto un rapporto di lavoro a termine della durata di 10 mesi, al quale è seguito un contratto di somministrazione a termine di 4 mesi.

**Il periodo di missione presso lo stesso soggetto richiede la causale, perché i due periodi di 10 e di 4 mesi si sommano per il computo della soglia di 12 mesi. Idem quando il contratto di somministrazione è seguito da un contratto a termine, con superamento dei 12 mesi.**

### SOMMINISTRAZIONE PER DUE UTILIZZATORI

Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un contratto per una seconda somministrazione, da effettuarsi presso un utilizzatore diverso dal precedente.

**Non sono cumulabili ai fini della causale i periodi svolti presso diversi utilizzatori, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto.**

### DUE SOMMINISTRAZIONI PER UN UTILIZZATORE

Un'agenzia per il lavoro e un lavoratore stipulano un nuovo contratto per una missione presso un utilizzatore per il quale il dipendente ha già lavorato in somministrazione.

**In questo caso, c'è l'obbligo di indicare la causale, trattandosi di rinnovo. Eventuali proroghe si sommano ai fini del computo della soglia di 12 mesi.**

# Cambia l'utilizzatore, il motivo non serve

## Il contatore dei 12 mesi riparte quando il lavoratore è somministrato altrove

Uno dei temi più controversi del decreto estivo sul lavoro consiste nella reintroduzione - in forma restrittiva - delle causali: le ragioni che il datore di lavoro deve indicare (nel caso di somministrazione, in concorso con l'utilizzatore) ogni volta che utilizza lavoratori a tempo determinato.

La riforma ha introdotto l'obbligo di indicare la causale se il rapporto supera 12 mesi (come durata iniziale o per effetto di proroga) e per qualsiasi rinnovo, anche per periodi di durata inferiore. È una regola che crea non pochi problemi interpretativi nel caso in cui si verifichi una successione di rapporti a termine con contratti diversi.

Come si deve comportare un datore di lavoro che assume per la prima volta, con contratto a termine, un dipendente che è stato già somministrato presso la sua azienda? Il tema si pone anche nel caso inverso (un dipendente che ha lavorato a termine e poi torna nella stessa azienda, ma con contratto di somministrazione) e non ha una risposta scontata, perché la legge non fissa una regola specifica.

Con la circolare 17/2018, il ministero del Lavoro ha assunto una posizione netta sul tema, ritenendo assimilabili, ai fini della causale, i periodi di lavoro svolti nell'ambito dei due diversi rapporti. In particolare, il ministero ha sostenuto che

l'obbligo di specificare le causali sorge non solo quando i periodi siano riferiti allo stesso utilizzatore nello svolgimento di una missione di durata superiore a 12 mesi, ma anche qualora lo stesso utilizzatore avesse instaurato un precedente contratto di lavoro a termine con lo stesso lavoratore per mansioni di pari livello e categoria.

La circolare precisa che in caso di precedente rapporto di lavoro a termine di durata inferiore a 12 mesi, un eventuale periodo successivo di missione presso lo stesso soggetto richiede sempre l'indicazione delle motivazioni, perché la fattispecie è assimilabile a un rinnovo. Nella stessa ottica, la causale è necessaria anche in caso di un precedente rapporto di lavoro a termine di durata pari a 12 mesi.

Per il caso in cui, in un rapporto di somministrazione, cambi l'utilizzatore, il ministero del Lavoro rileva che ai fini della causale non sono cumulabili i periodi svolti presso utilizzatori diversi, fermo restando il limite massimo di durata di 24 mesi del rapporto (o la diversa soglia individuata dalla contrattazione collettiva).

La causale dovrà essere indicata dunque se il rapporto dura più di 12 mesi presso lo stesso utilizzatore o se un eventuale rinnovo riguarda tale soggetto. Se invece cambia l'utilizzatore, il contatore dei 12 mesi riparte e il nuovo contratto non richiede la causale.

In ogni caso, il rapporto di lavoro tra agenzia e lavoratore non può superare i 24 mesi (o la diversa durata prevista dai contratti collettivi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Immobiliare In agenzia solo il 55% delle vendite

Rispetto al 90% della Gran Bretagna e al 70% della Francia, l'Italia è in coda nella quota di compravendite di case concluse attraverso un intermediario.

Marchesini — a pag. 14

**Professionisti.** Settore dell'intermediazione in ripresa anche se lontano dal resto d'Europa: in Gran Bretagna il 90% delle compravendite residenziali si conclude attraverso un broker (70% in Germania e 60% in Francia)

# Solo il 55% di acquisti in agenzia

## 39mila

### AGENZIE

In Italia sono operative 39mila agenzie immobiliari. Nel 2008 prima della crisi erano 60mila

**Evelina Marchesini**

**G**li agenti immobiliari italiani devono stare molto attenti a non sidersi sugli allori. L'arretratezza del nostro settore agency rispetto ai principali Paesi non solo è evidente, ma è anche preoccupante e la strada da percorrere in salita: internet guadagna terreno velocemente sulle funzioni classiche degli agenti immobiliari e i grandi gruppi mondiali affilano le armi per conquistare nuovi mercati. Basti pensare che negli Usa circa il 90% delle ricerche di una casa oggi parte da internet per poi passare all'agenzia immobiliare e in Italia si stima che sette persone su dieci inizino la loro ricerca immobiliare attraverso il sito web. Un recente studio realizzato da un'agenzia governativa britannica indica che nel Regno Unito entro il 2020 le agenzie on line dovrebbero rappresentare il 50% del mercato, contro l'attuale 15 per cento.

A scattare la fotografia del settore dell'intermediazione immobiliare nel segmento retail (cioè delle transazioni tra investitori privati) è il report "I servizi immobiliari in Italia e in Europa" di Scenari Immobiliari, che mette a confronto le diverse realtà europee e anglosassoni con il mercato italiano.

In Italia il 55% delle transazioni

immobiliari retail viene gestito attraverso un intermediario. In Paesi come Francia e Germania, i volumi intermediati sono compresi fra il 60 e il 70 per cento. In Francia la percentuale continua a crescere e negli ultimi due anni ha raggiunto il 70 per cento. Il mercato è maggiormente strutturato nel Regno Unito, dove la quasi totalità delle transazioni (91%) viene gestita dalle società di intermediazione. Solo la Spagna è alle spalle dell'Italia, con una percentuale del 52 per cento.

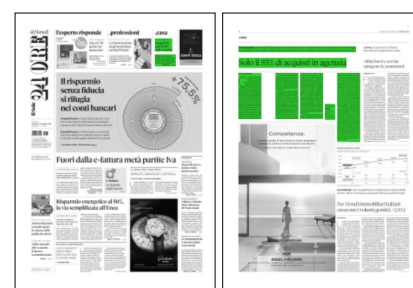
«La crisi economica e il conseguente crollo delle transazioni immobiliari hanno inasprito la concorrenza e accelerato il processo di trasformazione - si legge nel report di Scenari Immobiliari -. I clienti non sono più disposti a pagare una provvigione a fronte di un servizio che viene percepito come una semplice "informazione" immobiliare, reperibile on line, ma richiedono un numero crescente di servizi aggiuntivi. L'agente immobiliare tradizionale, dunque, si è gradualmente trasformato in consulente immobiliare, il cui ruolo competitivo si gioca sulla capacità di offrire un vasto numero di servizi tecnici, finanziari e assicurativi connessi alla filiera». Il fatturato dell'agente immobiliare già oggi arriva per il 75% dalla pura intermediazione, ma per il 25% da attività di valutazione e advising: percentuale, quest'ultima, destinata ad aumentare rapidamente.

C'è comunque un mito da sfatare: quello che l'agenzia di intermediazione immobiliare sia in via di estinzione. Secondo Scenari Immobiliari negli ultimi tre anni network e agenzie sono cresciuti a livello europeo del 9% circa. Gli addetti in questo settore, sempre in riferimento ai primi

cinque Paesi europei, sono invece aumentati di quasi 10%. In Italia si contano oggi circa 39mila agenzie immobiliari, quando nel periodo pre-crisi del 2008 se ne contavano più di 60mila. Tuttavia, alla fine del 2017 le nuove agenzie sul territorio sono state il 10,5% in più rispetto alla fine del 2016. Il balzo in avanti maggiore lo ha fatto la Germania, figlio del boom residenziale che sta toccando tutte le principali capitali del Paese: l'aumento delle aperture è stato infatti del 31,4% rispetto al 2016.

È il franchising a fare la parte del leone nel settore dell'intermediazione immobiliare. Come sottolinea Scenari Immobiliari, i due gruppi globali più importanti sono Century 21 e Re/Max, che insieme sono presenti in 190 Paesi del mondo con oltre 15mila agenzie. L'industria del franchising è fortemente sviluppata anche in Italia, sin dall'inizio degli anni 90. Tecnocasa si colloca al nono posto a livello globale ed è la prima società europea, con oltre 2.800 punti vendita suddivisi tra otto Paesi. Il Gruppo Gabetti che conta oltre mille agenzie sul territorio, comprende alcune agenzie dirette del marchio Santandrea per gli immobili di prestigio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lavoro. In aumento le richieste di profili per le piattaforme online

# Affitti brevi e servizi spingono le assunzioni

**Adriano Lovera**

Le reti commerciali che crescono e necessità di ampliare i servizi tecnologici, diversi attori del mercato immobiliare spingono l'acceleratore su assunzioni o nuove affiliazioni.

Un segnale confortante che riflette le previsioni positive per il breve termine: +4,8% di fatturato complessivo nel 2019, secondo Scenari Immobiliari. A cui contribuiscono anche le buone prospettive del turismo, che sostiene soprattutto il segmento degli affitti brevi (+4,7% a fine anno di arrivi internazionali secondo il Ciset). Proprio nella gestione dello short rent sta crescendo rapidamente Italianway (+40% di ricavi finora rispetto al 2017), che oggi conta 500 appartamenti in gestione tra Milano e la Liguria ed è passata da un team di 18 persone nel 2015 alle 82 di oggi. La società ha lanciato una campagna di reclutamento per chiudere l'anno con almeno 100 dipendenti. Tra le figure tecniche richieste sviluppatori, front end developers e sistemisti, ma si cercano anche profili nelle aree booking, customer service, amministrazione e risorse umane (recruiting@italianway.house).

Sul fronte tecnologico, sono in fase di ampliamento dell'organico i grandi portali, sempre più impegnati nel fornire servizi al mondo del real estate, al di là del business classico degli annunci. Nel corso del 2019

Immobiliare.it assorbirà 40 nuove persone nel segmento Immobiliare Labs, il comparto tecnologico che elabora big data ad uso interno e per clienti terzi (immobiliare.it/info/lavora-con-noi). Il gruppo seleziona personale anche per la controllata ProntoPro, che si occupa di preventivi per i lavori nelle abitazioni. Nuovi ingressi in vista anche per Casa.it: sono 18 le posizioni aperte, 12 in area prodotto/tecnologia, 6 nel commerciale (selezione@casa.it).

C'è fermento anche a livello di franchising, che non assumono direttamente ma cercano personale da affiliazione. E intanto sperimentano nuovi modelli di contatto. Re/Max è impegnata in un piano di espansione, già annunciato, che prevede di arrivare nel 2020 a 500 agenzie affiliate e 5 mila agenti in Italia (oggi ne conta 400, con 3.200 consulenti). Periodicamente programma dei "career days" nelle città.

In tema di nuove affiliazioni, si stanno muovendo molto i brand legati alla fascia alta di prodotto. Engel & Volkers ha in programma di sbarcare in città in cui ancora non è presente (come Genova, Bari, Ravenna, Lucca e Salerno) e dovrebbe ampliare il numero di collaboratori di 100 unità nel 2019. Anche Coldwell Banker punta ad aprire almeno 10 nuove agenzie, in primarie località, ed inserire 80-100 agenti già esperti il prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PANORAMA

## PREVIDENZA

## La Cassa Geometri cambia logo (e pelle)

Dopo 63 anni la Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri cambia pelle. Grazie a un' ampia operazione di re-branding. Che passa da un nuovo logo (la spirale pubblicata qui accanto), un nuovo nome (Cassa Geometri) e un nuovo pay-off (Oggi e domani). Nell'ottica di guardare avanti senza rinunciare all'esperienza accumulata fin qui. Nel presentare le novità il presidente della Cassa, Diego Buono, ha sottolineato: «La nuova identità visiva è solo il primo passo di un processo di cambiamento radicale per la Cassa Geometri». Rivolgendosi poi ai circa 90 mila iscritti: «Siamo protagonisti di dinamiche trasformative dovute sia a fattori esterni che interni alla professione. Dobbiamo adattare i nostri modelli». Ad esempio investendo sulla formazione dei giovani. In primis sugli studenti degli istituti tecnici. Anche nell'ottica di allargare la base contributiva e mantenere sostenibili i conti. A proposito di conti, la Cassa ha approvato anche il bilancio di previsione 2019 con un risultato positivo di 33,6 milioni. Chi sta attraversando un periodo di difficoltà economiche si potrà iscrivere con le agevolazioni concesse ai neodiplomati: contributo soggettivo ridotto a un quarto per il primo anno e al 50% per il secondo.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovo  
logo** Cambia  
anche lo  
slogan: «Oggi  
e domani»





**PANORAMA**  
**ESAMI DI STATO**

## Per l'aspirante avvocato gli e-book del Sole 24 Ore

Per i circa 20mila aspiranti al "tesserino" di avvocato sono le ultime settimane per affinare la preparazione in vista delle prove scritte dell' 11 -12 e 13 dicembre prossimo. Si parte nella prima giornata con il parere di civile, nella seconda gli aspiranti si cimentano nell'atto penale. Chiude il "trittico" delle selezioni la redazione dell'atto giudiziario.

L'ansia c'è ma poteva andare peggio, visto che il nuovo più selettivo sistema di esame di abilitazione è stato fatto slittare, dall'ultimo milleproroghe, al 2020. E dunque si va avanti con il vecchio "copione". L'appello 2017 - dagli ultimi dati del Consiglio nazionale forense - evidenzia una diminuzione costante delle domande presentate dai praticanti, passate dalle 37.732 del 2010 alle 27.031 dell'ultima selezione. Differente è però l'andamento di chi accede agli orali, rimasto costantemente oltre gli 11mila candidati.

Modalità vecchie, dunque, ma la preparazione resta fondamentale. Per aiutare i partecipanti "Guida al Diritto- Il Sole 24Ore" ha messo a punto due e-book, curati dal magistrato Nicola Graziano, che forniscono casi e materiali di giurisprudenza e consigli pratici per affrontare al meglio la redazione dei pareri e dell'atto giudiziario. Gli e-book si possono acquistare al prezzo di 12,90 euro l'uno sul sito: [www.offerte.ilssole24ore.com/esameavvocato2018](http://www.offerte.ilssole24ore.com/esameavvocato2018)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Online.**  
In vendita  
gli e-book  
per prepararsi  
agli esami  
di dicembre



## Focus/1

## Commercialisti tra cultura e 5 per mille

Per Moreno Macellari, titolare dell'omonimo studio di commercialisti milanese, pro bono fa rima con cultura, arte e teatro. Per questo una decina di anni fa ha deciso di mettere le sue competenze a servizio del Terzo settore a titolo gratuito. Come l'onlus Amici del Parco Trotter, l'associazione Orchestra di via Padova e piccoli teatri milanesi che hanno bisogno del supporto di professionisti. L'ultimo atto che ha curato è stata l'associazione culturale Bardha Mimos nel quartiere di NoLo, a Nord di piazzale Loreto, una delle zone più multietniche di Milano. «La interpreto - dice - come una sorta di ribellione al groviglio di adempimenti che la legge impone agli enti non profit che contribuiscono allo sviluppo della società ma faticano a trovare risorse. Una situazione che la riforma del Terzo settore ha reso ancora più intricata».

Passa invece per il 5 mille ed è fortemente radicata sul territorio anche l'attività pro bono dei commercialisti iscritti all'Ordine di Monza e Brianza. Dal 2013 è attiva e viene costantemente aggiornata una convenzione con il Centro servizi per il volontariato (Csv) Monza Brianza, Lecco Sondrio. I dottori commercialisti forniscono consulenza a titolo volontario alle associazioni del Terzo settore nelle procedure e nell'invio telematico delle richieste per partecipare al riparto del 5 per mille.

Sono circa un centinaio i professionisti tra i 1.600 iscritti impegnati in questa attività. L'Ordine fissa un termine per ricevere la documentazione e dà priorità alle richieste di piccola e media dimensione. Da parte sua, il Csv raccoglie la modulistica e completa la lettera di incarico.

«La collaborazione ormai plurienale - dice il presidente Federico Ratti - dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Monza e Brianza con il Csv rappresenta solo la punta dell'iceberg di una sensibilità molto più ampia di tanti commercialisti iscritti». E cita la collaborazione gratuita con il Tribunale di Monza.

In questo caso i commercialisti brianzoli verificano gratuitamente la corretta gestione economica e contabile dell'operato dell'amministratore di sostegno per le persone che, per effetto di un'infermità o di una menomazione fisica o psichica, si trovano nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi. Non solo. «Ognuno di noi - conclude Ratti - mette a disposizione le proprie competenze a vari livelli nel Terzo settore. Per non parlare delle numerose iniziative che ci vedono al fianco delle istituzioni locali a sostegno della collettività per un supporto giuridico e fiscale».

—C.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## PANORAMA

## LEGAL TECH

## Da Orrick il venture fund per l'intelligenza artificiale

Duecentocinquanta mila dollari da destinare al finanziamento di start up attive nel legal tech. Orrick inserisce un venture fund nella galassia dei propri strumenti per l'innovazione a sostegno di idee progettuali per applicazioni dell'intelligenza artificiale sui servizi offerti agli studi legali. Oltre a partecipare come finanziatrice, la firm sarà anche il "cliente beta" per testare quanto prodotto e affinarlo prima di immettere la versione finale sul mercato.

Se l'unico budget allocato per ora è quello d'investimento - con valore globale e utilizzabile a supporto del finanziatore principale delle start up (che lo studio si rende disponibile a cercare insieme al proponente, se necessario) - quello relativo alle risorse necessarie per l'operatività del processo sarà probabilmente superiore. «È nostro interesse sperimentare la validità di quanto proposto - conferma Alessandro De Nicola, senior partner della law firm - per avere buoni prodotti a disposizione perché non si sa il "quando" e il "come", ma il "se" l'intelligenza artificiale cambierà il mercato non è in discussione». Per mettersi alla prova è sufficiente proporsi, utilizzando i riferimenti sul sito dello studio e affrontare gli screening.

— Elena Pasquini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alessandro De Nicola.**

Il senior partner Orrick lancia il fondo per l'AI legale



## Pro Bono Day 2018

# La buona azione degli studi aiuta anche il brand

Crescono gli studi che prestano gratis le loro competenze a soggetti svantaggiati, con un ritorno anche di immagine. E mercoledì è il Pro Bono Day.

**Servizi** — a pag. 9

**Pro Bono Day 2018.** Sempre più legali operano gratis per soggetti deboli o non profit con effetti positivi sul brand

# Buone azioni, così gli studi offrono aiuto alla società

**Chiara Bussi  
Elena Pasquini**

**N**on solo contenzioso, arbitrato, fusioni o Npl. Negli ultimi anni, sulla scia delle esperienze già consolidate dai big internazionali, gli studi legali italiani hanno iniziato a uscire dal guscio: alle tradizionali attività remunerate cominciano ad affiancare un'assistenza legale gratuita e volontaria a servizio di soggetti svantaggiati e organizzazioni senza scopo di lucro. È il cosiddetto pro bono di derivazione latina, che sta timidamente prendendo piede tra i grandi ma anche nelle realtà più piccole. Tanto che nel maggio 2017 è nata Pro Bono Italia, la prima associazione non profit tra avvocati, studi legali e associazioni forensi. E per fare il punto sui passi avanti compiuti mercoledì 28 novembre si terrà a Roma il primo «Pro Bono day».

«L'associazione - dice il presidente Giovanni Carotenuto - è il risultato di un'avventura iniziata nell'aprile 2014 con l'Italian Pro Bono Roundtable e ha l'obiettivo di promuovere la cultura del pro bono in Italia. Queste attività producono certamente un ritorno in termini di immagine, ma fanno anche sì che il diritto diventi uno strumento di

cambiamento sociale». Nel 2018 pro Bono Italia è passata da 13 a 27 associati e ha dato vita a un network di 400 partecipanti di cui 83 tra studi legali associati, associazioni forensi e singoli avvocati, 58 organizzazioni non governative, 13 grandi aziende. Ma anche 9 cliniche legali - laboratori creati dalle università in cui gli studenti di diritto, sotto la supervisione di esperti, prestano un servizio gratuito di assistenza e consulenza legale alla comunità locale - due clearing house, entità di smistamento. L'associazione - spiega Carotenuto - non presta direttamente l'attività ma filtra le richieste, e tramite le clearing house individua lo studio legale più adatto a soddisfarla. In alcuni casi il progetto è svolto da un team di studi.

Finora sono 175 le richieste pro bono soddisfatte con l'intermediazione di Pro Bono Italia. Un terzo di esse ha riguardato l'assistenza a enti non profit per statuti, tasse e contratti, il 25% progetti per torture e diritti dei detenuti. Ma l'associazione ha smistato anche le richieste di parere su accesso all'informazione, normativa sul traffico di stupefacenti, equal marriage e diritti Lgbt. «Nel 2019 - conclude Carotenuto - puntiamo ad ampliare e rafforzare il dialogo con il mondo accademico e le istituzioni, a individuare nuovi progetti

soprattutto sulle tematiche dell'integrazione dei rifugiati e di migliorare il rapporto con le clearinghouse».

### I progetti degli studi

Quali sono le azioni concrete messe in campo? Ecco di seguito alcuni esempi tra le numerose iniziative avviate. Per Dla Piper uno dei fiori all'occhiello è stato il programma «Know your rights», appena concluso. Venticinque giovani richiedenti asilo, rifugiati e migranti, maggiorenni e residenti nella provincia di Milano, sono tornati sui banchi di scuola. Affiancati da un mentore (un avvocato o un legale in-house in alcune società clienti) hanno partecipato a un programma di educazione legale con la collaborazione di Cild (Coalizione italiana per le libertà e i diritti civili) e Pro Bono Italia. Un ciclo di dieci incontri sul diritto dell'immigrazione,



della sanità, del lavoro, ma anche sulle modalità di avvio di un'attività imprenditoriale in Italia e la redazione di un progetto ad hoc per ogni partecipante. Pro bono in Dla Piper fa rima con "business responsabile". Il budget è allocato centralmente dal board internazionale ed è gestito dal Responsible business team, con risorse dedicate a tempo pieno al pro bono, ai programmi di social mobility, business & human rights, alla gestione delle community partnerships con i clienti non-profit.

Lo studio De Berti Jacchia Franchini Forlani ha invece preso a cuore le «leonesse d'Africa». Così si chiama il progetto in tandem con Asla, l'Associazione degli studi legali associati, l'università Statale di Milano e il Ghana Institute of Management and Public Administration (Gimpa). «Abbiamo offerto a quattro professioniste iscritte all'ordine ghanese - spiega Cristina Fussi, partner e madrina del progetto - una internship di sei mesi, viaggio, alloggio e corsi presso gli studi associati Asla e in Statale oltre a un rimborso di 350 euro al mese».

La selezione e la verifica senza intermediazioni è la scelta di Grimaldi. A occuparsi dei progetti, su cui sono investiti circa 150 mila euro l'anno, è il managing partner Francesco Sciaudone che ha al momento in gestione la collaborazione con Theodora Onlus, la fondazione che sostiene i medici del sorriso, e con il liceo Righi di Roma. Lo studio è anche dietro le quinte di «Sport Senza Frontiere», una onlus che promuove l'integrazione sociale e il diritto allo sport attraverso il lavoro sui minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### # Pro bono

Prestazione occasionale strettamente volontaria resa non a fini di lucro ma gratuitamente facendo affidamento alle proprie capacità e inclinazioni a favore di soggetti svantaggiati e/o organizzazioni senza scopo di lucro che perseguano fini di utilità sociale. Non va confuso con il gratuito patrocinio a spese dello Stato che è invece un istituto giuridico previsto dall'ordinamento italiano che contempla un compenso per il professionista/difensore da parte dello Stato.



## Gli strateghi di mercato nelle law firm

Una funzione chiave ormai presente nel 78% degli studi, ma il 50% delle strutture non può contare su risorse dedicate - Tra le attività principali c'è la gestione dei social media da LinkedIn a Twitter

# Avvocati a tutto marketing (e poco budget)

**L'indagine Mopi-Legalcommunity sul marketing nelle law firm è alla seconda edizione dopo quella del 2015**

Pagina a cura di  
**Valeria Uva**

**N**egli studi legali cresce il peso del marketing interno, al quale sempre più è affidata l'immagine social dello studio, ma la funzione resta molte volte senza un budget dedicato.

In tre anni, dal 2015 al 2018, la presenza nelle grandi law firm italiane di uno staff dedicato alla comunicazione e al marketing è cresciuta dal 62 al 78%, ma la metà degli addetti lamenta di non poter contare su voci economiche dedicate.

A fotografare lo stato dell'arte del marketing interno agli studi legali è la nuova edizione della ricerca di Mopi (Marketing e organizzazione delle professioni), che sarà pubblicata oggi su Mag Legalcommunity e di cui il Sole 24Ore è in grado di anticipare i principali contenuti.

La survey - giunta alla sua seconda edizione (la prima nel 2015) - è stata realizzata intervistando oltre 100 addetti presenti in circa la metà degli studi che compongono la Best 50 di Legalcommunity. Rispetto a tre anni fa il marketing legale è cresciuto non solo come diffusione ma anche in termini numerici: nel 2015 questa funzione occupava in media da 1 a 3 persone. Oggi prevalgono i team più ampi.

Per la vicepresidente Mopi, Roberta De Matteo, c'è un altro segnale positivo: «Finora il turn over era solo interno a questo stesso mondo, ora si comincia a reclutare anche all'esterno, ad esempio dalle banche o dai grandi advisor, con contributi di competenze nuove».

Ma quali sono le attività principali svolte dal dipartimento marketing? Accanto a quelle più tradizionali di comunicazione interna ed esterna, redazione di brochure e guide legali, og-

gi naturalmente una grande quantità di tempo è assorbita dai social (al secondo posto con il 92% dopo la comunicazione generica). Questi collaboratori ricoprono un ruolo strategico perché è a loro che di fatto vengono spesso "consegnate le chiavi" delle pagine Facebook LinkedIn e Twitter di studio (anche se con la supervisione tecnica degli avvocati). E con esse l'immagine della firm. Ora poi i team vengono coinvolti anche sulla nuova frontiera dell'intelligenza artificiale. Per De Matteo si profila un ruolo nuovo: «Sempre più spesso gli avvocati si appoggiano a noi per fare ricerche e capire cosa c'è di nuovo sul mercato, siamo dei veri e propri esploratori».

Ma a questi incarichi strategici spesso non corrisponde, appunto, un budget assegnato. «Con la conseguenza che si attinge da altre voci - conclude De Matteo - mentre se le risorse fossero chiare si potrebbe distribuirle meglio tra i soci». Inoltre il team resta spesso nel back office e interagisce poco con il cliente. Infine le retribuzioni: alla crescita numerica non hanno fatto seguito aumenti economici: il 60% dei compensi, infatti, resta al di sotto dei 40mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### STAFF SEMPRE PIÙ NUTRITO

Cresce la dimensione media degli uffici marketing. Oggi vi lavorano tra i 4-6 addetti, mentre tre anni fa prevalevano i team da 1 a 3 persone



### UN LAVORO DI BACKOFFICE

Comunicazione e social media riempiono le giornate degli addetti di questo settore. Poco presente l'interazione diretta con i clienti (29%)



## Dalla comunicazione ai nuovi business

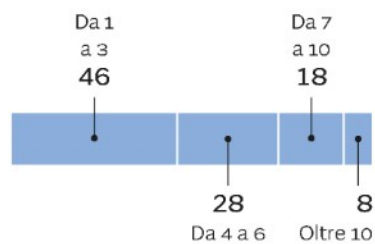
### LE ATTIVITÀ

Cosa fa l'ufficio marketing negli studi legali (possibili risposte multiple). In %



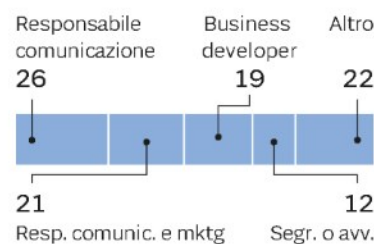
### IL TEAM

N. di persone negli uffici mktg. In %



### IRUOLI

Figure presenti negli uffici mktg. In %



Fonte: Il Marketing negli studi legali in Italia - Mopi-Legalcommunity

## I nuovi ruoli

# Solo nel 17% dei casi c'è un «price manager» per l'offerta al cliente

**S**empre più collaboratori addetti al marketing e alla comunicazione nei grandi studi legali, ma ancora oggi nella maggior parte delle realtà è assente un vero e proprio price manager. Secondo la ricerca Mopi 2018 dedicata al marketing negli studi legali, infatti solo il 17% delle realtà interpellate ha inserito in staff questa figura.

Numeri molto lontani dalle realtà americane: qui il price manager è ormai una figura molto diffusa e non solo nelle grandi law firm. Eppure il ruolo potrebbe essere strategico. Di fatto il price manager fa in modo che tra l'offerta del socio e la richiesta di quotazione del cliente ci sia allineamento. Si interfaccia sia con l'avvocato che con il procurement del cliente. «Non si tratta certo di inventare un'offerta - spiega il direttore di Legalcommunity, Nicola Di Molfetta -. Di volta in volta si studiano i casi analoghi così come lo storico dei rapporti con quel cliente».

### La performance dello studio

Una posizione in cui sempre di più sono richieste competenze specialistiche. Perché se è vero che la scelta finale sull'offerta spetta pur sempre al general counsel, di fatto il price manager si confronta con la funzione acquisti del cliente, dove sempre di più non è solo l'offerta economica ad essere valutata ma anche la performance dello studio (il cosiddetto track record degli incarichi passati).

Come mai in Italia questo ruolo stenta a decollare? «Credo che le

difficoltà siano soprattutto culturali - risponde Di Molfetta -. Il professionista ancora oggi preferisce gestire il rapporto con il cliente dall'inizio fino alla fine, compresa la definizione del pricing della prestazione». E continua: «Probabilmente il confronto con un soggetto terzo è ancora vissuto come un'interferenza e si intende privilegiare il rapporto diretto avvocato-cliente».

### Il business development

Allargando lo sguardo dalla ricerca emerge che è proprio l'intera funzione di business development ad essere ancora poco sviluppata negli studi legali. Il lavoro quindi resta incentrato sulle funzioni di back office e poco aperto verso l'esterno. Nella classifica delle attività più frequenti tra gli addetti al marketing, ad esempio, le interviste con i clienti e più in generale la partecipazione agli incontri con i clienti occupano l'ultimo posto e vengono svolte solo nel 29% dei casi. In altre parole quella che in America è un'abitudine consolidata, da noi di fatto è un "privilegio" di poche persone.

E non è neanche una questione di seniority: la survey infatti evidenzia che nello specifico dell'attività di business development negli studi legali, quasi un professionista su 3 (28,9%) lavora in studio da 11 a 20 anni. Più in generale per tutto il marketing, chi ha risposto al questionario dichiara di avere dagli 11 ai 20 anni di esperienza lavorativa alle spalle nel 39% dei casi. A questi se ne aggiunge un altro 18,4% che addirittura lavora da più di 20 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## DIARIO LEGALE

## LA SETTIMANA

a cura di **Elena Pasquini**

## CHI ENTRA

## Due nuove associate in Norton Rose Fulbright

L'insurance di **Norton Rose Fulbright** accoglie le nuove associate **Benedetta Orsini** e **Maria Beatrice Gilesi**, specializzate nel diritto dei mercati finanziari e negli aspetti regolamentari del diritto delle assicurazioni e riassicurazioni. **Grimaldi** guarda a New York mentre chiude un nuovo lateral hire. Ufficiale l'arrivo da gennaio di **Elio Marena** e del suo team da **Pedersoli** che porta a sette i nuovi soci del 2018. Marena è attivo nel corporate M&A. **Marta Beggiao**, dottore commercialista con decennale esperienza in **Allen & Overy**, entra nel team Private client and Tax di **Whiters** con il ruolo di senior associate.

**ELIO MARENA**

Attivo nel corporate M&A, da gennaio entrerà in Grimaldi come nuovo socio

## L'AFFARE

## Freshfields assiste Credit Agricole

Finanziamento con premio di sostenibilità per Erg. **Freshfields Bruckhaus Deringer** ha assistito Credit Agricole corporate and investment bank nell'apertura di una linea di credito "Esg loan" nei confronti di Erg, comprensiva di un incentivo contro le emissioni di CO2, per un importo fino a 120 milioni di euro.

**LAURA ORLANDO**

Managing partner Italia di Herbert Smith Freehills

## LA NUOVA ROTTA

## Web-serie con tutor per 4cLegalAcademy

**4cLegal Academy** trova gli otto tutor per la web-serie che mette in gara cinque giovani talenti in campo legale. Si tratta di **Gianpaolo Accossato**, senior vicepresident general counsel di **Magneti Marelli**; **Claudia Ricchetti**, responsabile direzione legale e societario di **Anas**; **Sara Catapano**, responsabile servizi legali **Sorgenia**; **Elisabetta Racca**, head of legal affairs **Ibsa Institut biochimique**; **Christian Romeo**, of counsel **Nctm**; **Luca Arnaboldi**, managing partner **Carnelutti**; **Carlo Gagliardi**, managing partner **Deloitte legal Italia**; **Andrea Puccio**, founding partner **Puccio Giovannini - Penalisti associati**.

**EMILIANO CONIO**

Partner dello studio **Freshfields**

## NUOVI BUSINESS

## Lablaw investe sullo spanish desk

**Lablaw** investe sullo spanish desk e lo affida alla guida di **Giulia Leardi**, appena entrata in studio.

**DLA Piper** guarda invece all'healthcare e organizza un team dedicato coordinato dall'of counsel **Vito Bisceglie**, che opererà in sinergia con il sector Life Science.

**Herbert Smith Freehills**, intanto, aumenta la propria presenza nei settori Tmt, energia e moda.



## Identità digitale

Vicino al traguardo  
lo Spid professionisti:  
permetterà  
di accedere anche  
ai servizi Pa «riservati»

Manca solo il parere (non vincolante) del  
Garante della privacy perché l'identità  
digitale con qualifica diventi operativa

Cherchi — a pag. 12

**Identità digitale qualificata.** Dopo il via libera della Conferenza unificata sulle linee guida Agid manca il parere non vincolante del Garante privacy

# Lo Spid dei professionisti si avvicina al traguardo

Antonello Cherchi

Lo Spid per i professionisti si avvicina al traguardo. Giovedì scorso il nuovo strumento ha ricevuto il via libera della Conferenza unificata e ora aspetta quello del Garante della privacy, il cui parere non è, però, vincolante. Dopodiché l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) potrà far debuttare l'identità digitale per uso professionale.

Le linee guida, messe a punto dall'Agid dopo una consultazione pubblica effettuata all'inizio dell'estate, definiscono il "Pin" unico che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione da parte dei professionisti. Almeno per ora. In un futuro prossimo, infatti, dovrebbero arrivare anche i servizi messi a disposizione dai privati.

Lo Spid a uso professionale sarà rilasciato, come è avvenuto per i circa 3 milioni di identità digitali già assegnate ai cittadini, dagli identity provider accreditati. La differenza sarà che il nuovo "Pin" permetterà a una persona fisica di farsi riconoscere da una pubblica amministrazione (o da un privato) in quanto professionista, permettendogli non solo di qualificarsi, ma anche di accedere ad alcuni servizi riservati a chi è in possesso di determinati requisiti.

Per ottenere l'identità digitale ad uso professionale non è necessario essere iscritti a un Albo o elenco.

Chiunque la potrà richiedere e nello Spid risulterà un codice che qualifica, in maniera generica, il titolare come professionista. Senza aggiungere alcun dettaglio. In altri termini, la nuova identità digitale non potrà attestare che il titolare è iscritto a un Albo o a un elenco. Nel caso, per esempio, l'utilizzo di un servizio richiede il titolo di "avvocato" o "dottore commercialista", sarà il service provider a interrogare i rispettivi Albi per verificare che chi sta chiedendo l'accesso al servizio sia effettivamente iscritto a quegli Ordini.

C'è, poi, un ulteriore livello dello Spid per professionisti: quello che attesta l'appartenenza del titolare a un'organizzazione. Per esempio, a uno studio professionale piuttosto che a un'azienda. In questo caso, l'interessato, nel momento in cui chiede l'identità digitale per uso professionale, dovrà dimostrare all'identity provider di far parte di una determinata struttura. A quel punto, si legge nelle linee guida, lo Spid certificherà «l'appartenenza di una persona fisica all'organizzazione di una persona giuridica e/o la sua qualità di professionista».

La differenza con le identità digitali rilasciate finora ai cittadini sarà che lo Spid per i professionisti avrà un costo. I Pin unici in circolazione sono, infatti, stati assegnati dagli identity provider gratuitamente, anche per consentire la maggiore penetrazione dello strumento, la cui diffusione rimane, nonostante ciò, al di sotto delle aspettative. E questo anche se sono in continuo aumento - ora sono arrivate a quota 4mila - le pubbliche amministrazioni che hanno messo i loro servizi a portata di identità digitale.

Invece, lo Spid per i professionisti, avendo una valenza meno sociale e più orientata al business, si pagherà. Lo prevedono le linee guida: «Le condizioni per la fornitura dell'identità digitale uso professionale sono oggetto di contrattazione tra le parti».

Non è la sola identità digitale sulla quale gli identity provider puntano per generare introiti. Si attende, infatti, che decolli l'apertura allo Spid da parte dei privati, che dovrebbe portare con sé anche l'implementazione del terzo livello del Pin unico.

Per ora sono stati attivati due livelli. Il terzo livello permetterà, oltre all'accesso ai servizi, anche altre operazioni come i pagamenti, per i quali il grado di sicurezza del sistema dovrà essere ancora più forte. Il traguardo è vicino, perché alcuni identity provider hanno già iniziato a rilasciare identità digitali del terzo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PAROLA CHIAVE

### # Spid

#### La chiave d'accesso unica

Il sistema pubblico di identità digitale (Spid) ha debuttato a marzo 2016 con l'obiettivo di dotare il maggior numero di cittadini di un unico "Pin" per accedere ai servizi della pubblica amministrazione. La prospettiva è di allargare l'uso di Spid - che viene rilasciato da provider accreditati presso Agid - anche ai servizi dei privati.



#### IL SOLE 24 ORE, 3 SETTEMBRE 2018 PAGINA 10

Lo Spid per professionisti nasce con una consultazione pubblica sulle linee guida Agid



**Strategie per riorganizzarsi.** Il modello Kaizen si fa strada tra gli operatori. «Si risparmia fino al 30% di tempo per pratica»

## Lo studio cresce in efficienza con l'aiuto del metodo Toyota

**Madela Canepa**

La crescente complessità della gestione di pratiche e processi, l'aumento degli adempimenti a carico degli operatori degli studi professionali, la trasformazione digitale mettono, sempre più, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro sotto pressione, ne penalizzano la produttività. Ed evidenziano la necessità di rinnovare l'organizzazione del lavoro. Come fare, ad esempio, a liberare risorse umane da attività ripetitive e non retribuite impiegandole invece in servizi ad alto valore (e onorario) aggiunto? O come procedere per introdurre la modalità home working per alcuni dipendenti?

Nel 2015, lo studio Conte & Cervi commercialisti associati di Castelfranco Veneto si è affidato alle indicazioni del metodo Kaizen, dal quale nasce lo sviluppo dell'organizzazione snella e la gestione della qualità totale. Una strategia applicata per prima dalla Toyota, oggi ampiamente utilizzata anche in Italia sul fronte industriale, invece al debutto su quello degli studi professionali. «Agisce – spiega Alessio Vignato, senior Kaizen trainer del Kaizen institute Italia – coinvolgendo le forze lavoro in un'analisi

della filiera produttiva, portandole a individuare e intervenire sulle aree di disvalore (“muda” in giapponese)».

Eliminare ciò che rende inefficace un processo, come l'eccessiva frammentazione della filiera di lavorazione delle pratiche, può far risparmiare sino al 20-30% del tempo per singola pratica, calcola Vignato. E non solo: «Una volta riorganizzati i flussi e resi fluidi – aggiunge – è possibile pianificare altri passaggi come la delocalizzazione di alcuni dipendenti o la digitalizzazione».

Passato da sei a 24 dipendenti, lo studio Conte & Cervi commercialisti associati aveva problemi di coordinamento delle risorse umane e di comunicazione interna. «Volevamo recuperare valore e che il cliente fosse ancor più al centro del nostro processo lavorativo – spiega Dario Cervi –. Con quanto fatto, siamo entrati in un ciclo evolutivo: abbiamo raggiunto gli obiettivi e ottenuto gli strumenti per puntare a nuovi traguardi». Il che ha significato, tra l'altro, individuare le ore di lavoro improduttive e, con una riorganizzazione dei compiti, ridurle. «Nel 2018, in sei mesi – precisa Dario Cervi – abbiamo “liberato” 500 ore, su 16 mila totali di lavoro, da dedicare ad attività remunerate oppure non lavorate,

con un risparmio per lo studio».

La stessa scelta ha fatto l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Treviso: «Il metodo Kaizen ci ha guidati con un approccio critico e costruttivo. Abbiamo analizzato e riprogrammato il processo – precisa il presidente David Moro –. Creato nuove procedure, semplificato passaggi troppo complessi, eliminato frammentazioni della filiera. Il tutto in un'ottica bottom up».

Non è stata quindi una proposta a scatola chiusa quella del seminario “L'organizzazione snella per rendere più competitivi gli studi professionali” che l'Ordine di Treviso ha recentemente promosso a Oderzo, con l'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delle Tre Venezie. «Gestire il cambiamento implementando l'empowerment delle persone è un asset strategico per uno studio professionale – conferma il presidente dell'associazione, Fabio Marchetto –. Il percorso di miglioramento degli individui ha come effetto l'ottimizzazione dei processi, una maggior efficacia nei servizi ai clienti, la semplificazione dei processi, il contenimento dei costi. Nell'insieme una maggior competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Masaaki Imai.**  
«Kaizen» è

l'unione di due parole: «Kai» (cambiare) e «Zen» (meglio). Dunque: cambiare in meglio. Una filosofia concepita

dall'economista giapponese Masaaki Imai per spiegare i successi dell'industria automobilistica

nipponica, a partire dalla Toyota. Dopo l'industria, il metodo è stato applicato in altri settori e ora anche alle professioni



**Efficienza.** Una linea di produzione della Toyota nel Regno Unito



**L'INCHIESTA**
**MATTEO INDICE**

## Furbetti del cartellino Solo 4 su cento vengono licenziati

PP. 12-13

Quasi tutti i procedimenti disciplinari si chiudono con provvedimenti soft o archiviazioni, entro marzo una nuova stretta Il ministro: "Assenteisti al 50%". Il sindacalista: "Il problema è l'organizzazione". Il legale: "I manager pubblici sono inerti"

# La verità sui furbetti del cartellino “Licenziati meno di quattro su 100”

**Bongiorno ha l'obiettivo di prevenire le assenze  
La Cgil: “Domina l'approccio poliziesco”**

**Sismondi (Forum pa)  
“Nessuno si preoccupa di quanto produce chi in ufficio ci va”**

**De Caro (Anci):  
“I piccoli municipi esposti in tv, più virtuosi di quanto si creda”**

**MATTEO INDICE**

**C**i sono luoghi comuni consolidati da simboli indistruttibili. E allora ecco il dipendente del municipio di Boscotrecase (Napoli) che entra nell'inquadratura impugnando svariati badge con un cubo di cartone forato sugli occhi, a nascondere il volto. Oppure l'icona assoluta del presunto assenteismo patologico, il vigile di Sanremo che timbra in mutande e torna nel suo alloggio posizionato a pochi metri, senza trascurare gli svarioni di maggio alla Reggia di Caserta o delle scorse settimane a Cefalà Diana nel Palermitano.

**Via un dipendente su diecimila**  
Ma cosa succede davvero ai famigerati furbetti del cartellino, definizione tanto logora da risultare ormai nauseante, dopo l'overdose di filmati offerta quando si scopercchia lo scandalo del momento? Soprattutto: quali sono le reali sfaccettature del fenomeno, aldilà delle vampate mediatiche?

L'approfondimento de *La Stampa*, basato sulla rielaborazione dei dati grezzi raccolti dall'Ispettorato della funzione pubblica, e sugli interventi di qualificati specialisti, certifica in primis che il numero dei licenziati per motivi disciplinari sul totale dei dipendenti pubblici è residuale: uno ogni 10.015 nel 2017 (lo 0,009%), mentre nel 2016 erano stati 1 ogni 9.438 e cinque anni fa

eravamo a quota 1 su 16.246 (lo 0,006%). Più significativa, ma altrettanto eloquente d'un epilogo che si contrappone all'immaginario collettivo, è la percentuale dei procedimenti disciplinari che si chiudono con l'allontanamento del lavoratore: 3,77% nel 2017, in calo sull'anno precedente dopo un trend in crescita dal 2,89% del 2013 al 3,79% del 2016. Da qualunque prospettiva la s'inquadri, ordini di grandezza a dir poco marginali. Sebbene le norme varate nell'ultimo biennio abbiano stretto i tempi dell'accertamento, si scopre che talvolta le inchieste giudiziarie sono nemiche delle sanzioni ponderate e incisive.

Esistono differenze notevoli, e inaspettate, fra i diversi enti e a breve assisteremo al terzo intervento «rivoluzionario» da dieci anni a questa parte in materia di contrasto all'assenteismo doloso. La guerra a fannulloni e/o furbetti è un cavallo di battaglia d'ogni ministro appena insediato al vertice di Palazzo Vidoni, dove il dicastero che coordina la pubblica amministrazione ha sede. I passaggi cruciali finora sono stati due.

### Ossessioni, leggi e politica

Nel 2008 con Renato Brunetta (allora Popolo della Libertà, governo Berlusconi) autore d'una riforma che ha allungato l'orario di reperibilità dei lavoratori malati, da 4 a 8 ore quotidiane: s'innesca così il calo co-

stante d'influenze e malesseri (-10,6% solo nel 2017 sul 2016), mentre sul piano repressivo non cambia granché. Fra 2016 e 2017 con Marianna Madia (Pd, esecutivi Renzi e Gentiloni) si materializza il bisturi sui tempi dell'azione disciplinare: sospensione a 48 ore dalla violazione, licenziamento in 30 giorni e possibile punizione al dirigente che non denuncia, procedure che tuttavia non parrebbero aver prodotto un boom di sanzioni.

E allora: i comportamenti criminosi sono soltanto una sensazione storta e dopata dai filmati tambureggianti su tg e siti? Il messaggio lanciato dal ministro Giulia Bongiorno, penalista scelta con benedizione della Lega, va in senso opposto e molto più allarmistico, e dall'insediamento in poi ha snocciolato bordate: «L'assenteismo fisiologico negli uffici pubblici è al 50%».

### «Comportamenti decennali»

Con ulteriori precisazioni dal suo staff, interpellato dalla *Stampa*: «Il dato degli ispettori è la punta dell'iceberg, l'Italia è un'altra e peggiore. E in base al-



le nostre nuove ricognizioni, chi viene colto in fallo lo stava facendo in media da 10 anni: innumerevoli mancanze non si traducono in contestazioni formali». Metà dei lavoratori, insistono, è incline a farsi gli affari propri. E quelli che vengono magari sanzionati per comportamenti estemporanei, con sospensioni o richiami, snobbavano orario e computer da tempo memorabile. Entro marzo 2019, è l'ultima precisazione fornita da Palazzo Vidoni, sarà legge il ddl "concretezza" che contiene un capitolo sull'alt ai furbetti: si alle impronte digitali per garantire scrivanie occupate, preferite ai rilevamenti sull'iride poiché troppo costosi. «Sebbene gli interventi nel mandato Madia siano stati efficaci nell'accelerare certi iter, generano benefici solo a valle della violazione e non la prevenivano. Noi faremo in modo che le irregolarità non si compiano, arginandole a monte». Difficile che idee, statistiche e normative caldegiate da ministero e ministro trovino riscontri nel sindacato, come certifica la posizione di Florindo Oliverio, responsabile nazionale della contrattazione enti pubblici per la Cgil. «Mi attengo ai dossier, dai quali deduciamo che l'assenteismo non è una piaga così diffusa e men che meno eclatante. Mi concentrerei su alcuni picchi nei giorni di malattia, ma qui ci sono strumenti in abbondanza per contrastare i medici conniventi». E aggiunge: «Resta il fatto che ogni politico ha come priorità il fronte poliziesco e non organizzativo. Esempio: la valutazione *performance* dovrebbe diventare un sistema per proporre e condividere gli obiettivi, non un verdetto promosso/bocciato; la formazione un momento di benessere e l'uso dei permessi brevi per sostenere visite o esami non va osteggiato come sta accadendo, con l'effetto di moltiplicare inadempienze più ampie».

#### Il fallimento della "severità"

Lettura un po' diversa dalla prospettiva del Forum pubblica amministrazione, società del gruppo Digital 360 e da trent'anni cerniera fra pa e imprese. «La sbandierata severità contro i furbetti - rilancia il presidente Carlo Mochi Sismondi - ha dato

risultati secondari per non dire nulli. Ed è risibile pure la quantità dei licenziamenti legati alle strette della legge Madia, brillante invece nell'istituire il polo unico per le viste fiscali in capo all'Inps. Dove si registrano assenze fraudolente albergano omertà e consociativismo, vera piaga aldilà dei reati del singolo operatore». E, prosegue «le dichiarazioni di Giulia Bongiorno corroborano per ora la medesima area - controlli e punizioni - cui appartengono le norme varate dai predecessori, quindi tagliate sulla fascia dei comportamenti delinquenziali, ma lontane da quel 99,9% di lavoratori che in ufficio vanno e però sovente non è ben chiaro cosa facciano, in balia di dirigenti scelti non per merito. Il pesce puzza dalla testa». Ci sono tra l'altro posti dove l'olezzo pare più forte, a giudicare dai dislivelli nel numero di licenziamenti per motivi disciplinari.

#### Lo strano record all'Università

Emerge allora che nei ministeri si colpisce più che nei Comuni: oltre il 5% ogni anno (dal 2013) la quota di licenziati sul totale dei procedimenti nel primo caso, meno del 2% nel secondo. A riprova di come i medesimi Comuni, ancorché sovraesposti, siano in realtà i più virtuosi. Il maggior numero di porte in faccia in proporzione alle azioni avviate spunta dall'Università: 7,5% medio in 5 anni, 4 punti abbondanti sopra il trend generale del pubblico impiego. E il pressing dei magistrati? Più di danno che d'aiuto da quando esplose il bubbone, parola di Luca Failla, giuravvocato e fondatore dello studio Lab/Law di Milano.

#### Pochi reintegri e cortocircuiti

«I licenziamenti - sottolinea Failla - parametrati alle violazioni reali, sono bassi perché la sensibilità d'un manager pubblico in materia è alquanto inferiore a quella d'un privato. E molti, nonostante i correttivi-Madia, usano ancora l'autorità giudiziaria da paravento: finché c'è l'indagine, dicono, noi non possiamo fare nulla». Ecco quindi l'effetto perverso: «Ministeri, atene e municipi se hanno sospetti si rivolgono ai carabinieri e alle Procure, essendo gli unici titolari di siste-

mi invasivi e capaci di smascherare in fretta il malaffare. Ma poi il processo impaluda i tempi e offre alibi ai funzionari inerti». Basso è l'impatto dei reintegri via tribunale, sebbene talvolta coincidano con casi eclatanti, vedi l'impiegato di Vasto (Chieti) che rubava ed è stato riassorbito in organico perché non l'hanno cacciato subito, trasferendolo altrove e alleviandone implicitamente le responsabilità. Non esistono statistiche al dettaglio che incrocino licenziamenti e reintegri; ma le stime sovrapposte di più dicasteri e legali specializzati indicano un 50-60% di lavoratori espulsi che prova a rientrare con la sponda delle toghe, e meno del 5-10% ce la fa. Si vira perlopiù sulla transazione, visto che gli *exploit* sono in generale smaccati e i giudici poco inclini ad accreditare giustificazioni fantasiose: «Quando s'arriva in fondo a una causa su furbetti magari inchiodati dai filmati - sintetizza un avvocato che ha affrontato decine di contenziosi - i magistrati li considerano semplicemente fannulloni e non c'è margine».

Per una fotografia emblematica si può rispolverare la retata di Sanremo inclusiva del vigile in mutande, 22 ottobre 2015: 200 dipendenti sotto inchiesta su 470 (35 ai domiciliari), 98 sospesi nelle prime settimane. Cosa resta a distanza di tre anni pieni? 32 licenziati in via definitiva, 23 dei quali hanno fatto ricorso, e un reintegro per vizio formale ovvero l'assenza d'una firma (a Boscotrecase, dove c'era l'uomo mascherato con il cartone, erano stati un paio a fronte di 25 misure cautelari).

#### «lo, vigile in mutande»

In Liguria il processo penale è in corso, vicino alla sentenza per la trentina d'indagati principali, di fatto mai partito per un altro centinaio d'impiegati solo denunciati. La figura-simbolo, l'agente Alberto Muraglia, si proclama innocente «perché sì, ero in mutande ma il mio appartamento a pochi metri e mi stavo solo preparando, non sono tornato a dormire: ci stava una sospensione, non questo massacro. Io comunque ho retto la botta, mai pensato al suicidio come sei ex colleghi. Ora riparo elettrodomestici e lavoro



per gli amministratori di condominio: è soddisfacente e guadagno più di prima. Certo, pochi giorni fa mio nipote è entrato da un parrucchiere, gli ha proposto di far riparare le forbici da me e quello gli ha risposto: «Tuo zio rubava da tutta la vita in Comune e ora lavora?». Io non ho rubato, sia chiaro».

## L'incubo dei Comuni

Il sindaco Alberto Biancheri è meno battagliero: «Siamo stati collaborativi, pagando un prezzo altissimo. Ok che il sistema era radicato e andava rotto, abbiamo contribuito con segnalazioni ma lo Stato non ci ha sostenuto compensando le voragini in organico. Quasi il 33% fu sospeso ed è paradossale che la risposta giudiziaria sia stata meno incisiva della nostra». Come si prevengono le *defaillance* nei Comuni, i più gettonati se si parla di furbetti? Antonio De Caro, sindaco di Bari e presidente Anci: «Attenzione al qualunquismo: più un ente pubblico è piccolo e locale, più il rapporto con la cittadinanza è diretto e il ruolo del dipendente si avvicina a quello dell'amministratore». Ergo: «Occorre incentivare la partecipazione all'efficienza e sentirsi coinvolti in un progetto. Nei municipi ridotti, molti sanno che l'indolenza su una pratica potrebbe lasciare senza carta d'identità l'amico o il vicino. Gli atteggiamenti devianti, dai consuntivi, paiono più ricorrenti nel mare magnum delle mega-amministrazioni, ma parcellizzati. E non finiscono sotto i riflettori». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## PROCEDIMENTI DISCIPLINARI E LICENZIAMENTI, IL TREND NEGLI ULTIMI 5 ANNI

	2013	2014
<b>Totale dipendenti pubblici</b>	3,233 milioni	3,259 milioni
<b>Totale licenziati per motivi disciplinari</b>	199	227
<b>% licenziati per motivi disciplinari su totale lavoratori</b>	0,006%	0,007%
<b>Proporzione licenziati/ totale lavoratori</b>	1/16.246	1/14.356
<b>Totale procedimenti disciplinari</b>	6.879	6.935
<b>% licenziamenti su totale procedimenti</b>	2,89%	3,27%

**50,5**anni

l'età media dei dipendenti pubblici italiani

**450**mila

gli over 60

**34.500**euro

annui (lordi) lo stipendio medio di un dipendente pubblico italiano

2015	2016	2017
3,257 milioni	3,247 milioni	<b>3,245 milioni</b>
280	344	<b>324</b>
0,008%	0,01%	<b>0,009%</b>
1/11.632	1/9.438	<b>1/10.015</b>
8.259	9.064	<b>8.576</b>
3,39%	3,79%	<b>3,77%</b>

**-10,6%**

nel 2017 sul 2016 i giorni complessivi di malattia

**50/60%**

dei licenziati per motivi disciplinari fa ricorso per il reintegro

**<10%**

reintegrato per vizi formali e non nel merito

IL DETTAGLIO DEGLI ULTIMI 5 ANNI A CONFRONTO	PROVVEDIMENTI ADOTTATI									
	ARCHIVIAZIONE					SANZIONI MINORI				
	2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014	2015	2016	2017
Ministeri e agenzie	220	261	241	269	202	521	478	462	448	338
Regioni	-	-	-	-	** 24	-	-	-	-	** 20
Province	7	9	10	* 11	** 20	11	7	9	* 10	** 30
Comuni	118	90	178	* 193	** 258	187	139	183	* 238	** 301
Asl e ospedali	221	271	272	394	369	395	408	428	587	490
Università	85	42	35	37	38	59	38	37	42	40
Scuole	994	1.073	1.235	1.173	597	1.702	1.641	2.128	2.121	1.085
Enti pubblici vari	39	37	98	81	120	104	147	268	269	270
<b>TOTALE</b>	<b>1.684</b>	<b>1.783</b>	<b>2.069</b>	<b>2.158</b>	<b>1.628</b>	<b>2.979</b>	<b>2.858</b>	<b>3.515</b>	<b>3.715</b>	<b>2.574</b>

IL DETTAGLIO DEGLI ULTIMI 5 ANNI A CONFRONTO	LICENZIAMENTI					% LICENZIAMENTI SU TOTALE PROCEDIMENTI				
	2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014	2015	2016	2017
	Ministeri e agenzie	64	77	67	92	68	4,8%	5,7%	5,3%	6,7%
Regioni	-	-	-	-	** 11	-	-	-	-	** 8,1%
Province	0	0	1	* 0	** 2	0%	0%	2,7%	* 0%	** 2,1%
Comuni	7	2	10	* 17	** 77	1,8%	0,6%	1,8%	* 2,3%	** 4,5%
Asl e ospedali	39	34	42	59	64	3,7%	3,1%	3,4%	3,3%	3,3%
Università	5	14	17	13	14	2,6%	9%	11,4%	9%	5,5%
Scuole	62	81	112	130	71	1,7%	2,1%	2,5%	3%	2,6%
Enti pubblici vari	22	19	31	33	17	8,2%	6,2%	5,6%	5,8%	2,8%
<b>TOTALE</b>	<b>199</b>	<b>227</b>	<b>280</b>	<b>344</b>	<b>324</b>	<b>2,89%</b>	<b>3,27%</b>	<b>3,39%</b>	<b>3,79%</b>	<b>3,77%</b>

SOSPENSIONE					
2013	2014	2015	2016	2017	
328	303	338	392	177	
-	-	-	-	** 15	
2	2	13	* 6	** 12	
44	45	110	* 89	** 212	
300	271	348	402	298	
37	47	52	40	30	
647	602	706	694	346	
79	64	123	160	77	
<b>1.438</b>	<b>1.334</b>	<b>1.690</b>	<b>1.783</b>	<b>1.167</b>	

\* La trasmissione del dato non è obbligatoria per gli enti territoriali

\*\* Comunicazione all'ispettorato obbligatoria dal giugno 2017



DATI IN %	SOSPENSIONI					LICENZIAMENTI				
	'13	'14	'15	'16	'17	'13	'14	'15	'16	'17
Assenze ingiustificate	20	19	20	17	21	40	37	39	33	31
Falsa attestazione presenza in servizio	-	-	-	5	7	-	-	-	9	17
Reati commessi	8	8	14	8	7	38	32	34	34	25
Attività extralavorative non autorizzate	5	5	3	6	5	4	3	7	2	6
Irreperibilità a visita fiscale	2	2	1	2	3	-	-	0,1	-	-
Negligenze scorrettezze	65	66	62	62	57	18	28	21	22	22



A Boscotrecase, vicino Napoli

Il vigile in mutande a Sanremo



## AGENZIE DEL LAVORO, 10 MILA TWEET PER DIRE “NON SIAMO CAPORALI”

WALTER PASSERINI

**N**o, proprio non ci stanno. Le nuove norme su contratti a termine e Legge Dignità ma anche le dichiarazioni pubbliche di ministri e politici non sono piaciute alle agenzie per il lavoro, che scendono sul piede di guerra. «Non accettiamo di essere chiamati caporali – affermano all’unisono – Da oltre venti anni siamo i regolatori del mercato, portando al lavoro quasi mezzo milione di persone ogni giorno». La reazione alle accuse cade in un momento non facile per le agenzie, con cali delle commesse del 37 per cento, con punte del 67. Per questo le associazioni del settore scendono sul piede di guerra e programmano iniziative. Assolavoro, la maggiore, presieduta da Alessandro Ramazza, ha lanciato un roadshow partito da Napoli per spiegare la Legge Dignità. Ma sono soprattutto le altre due associazioni, più piccole e dinamiche, a prendere l’iniziativa, dando sostegno alla campagna via Twitter (hashtag#IoNonSonoUnCaporale). A inventarla sono stati alcuni dipendenti delle principali agenzie, che in breve hanno raccolto oltre 5 mila follower. L’obiettivo è raggiungere, dal basso, quota 10 mila adesioni, che rappresenta simbolicamente il numero degli attuali impiegati diretti del settore.

Assosomm sta contribuendo alla campagna social, che in queste ore i dipendenti delle agenzie stanno condividendo sui propri account Twitter, Facebook, Instagram e LinkedIn, con post che sottolineano l’efficacia del lavoro svolto dalle agenzie. «Le agenzie per il lavoro sono garanti di regolarità retributiva, contributiva e assicurativa dei contratti di lavoro – afferma Rosario Rasizza, presidente Assosomm - Vogliamo raccogliere e rilanciare la voce orgogliosa di oltre 10 mila lavoratori diretti delle agenzie, che hanno già manifestato il proprio disagio in rete».

Anche l’altra giovane associazione del settore, Alleanza Lavoro, aderisce e sostiene la campagna social, arrivando anche a promuovere per le prime settimane del nuovo anno la convocazione degli Stati generali del settore. «In un momento in cui le agenzie del lavoro sono sotto attacco da parte del ministro del Lavoro – spiega Andrea Lombardi, presidente di Alleanza Lavoro network – chiediamo a tutte le agenzie di mettere in campo diverse iniziative». E aggiunge: «Noi inoltre, ai fini di una corretta comunicazione dell’influenza che a livello europeo vede protagoniste le agenzie del lavoro, convocheremo entro il mese di marzo 2019 gli Stati Generali della Somministrazione e delle agenzie del lavoro, aperti a direttori del personale, consulenti del lavoro, sindacati, esperti e tecnici del mercato del lavoro; perché sia riconosciuto anche nel nostro paese il valore del settore, che da molto più tempo opera con successo nei principali paesi d’Europa». —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





# Sulla manovra Salvini e Di Maio aprono alla Ue

«Il deficit? Non ci attacchiamo ai decimali»  
Merkel incontra Conte: spero nel dialogo

di **Emanuele Buzzi** e **Marco Cremonesi**

**U**n'apertura all'Europa. Sulla manovra Lega e 5 Stelle ora dicono che «non difendiamo i numerini». E Salvini è ancora più esplicito: «Nessuno si attacca al 2,4%». La cancelliera Merkel: bene il dialogo con Conte.

da pagina 5 a pagina 11

## Il piano dei due alleati: ridurre il deficit si può Ma è duello sul reddito

«Il sussidio alle imprese». «No ai centri per l'impiego»

**MILANO** L'annuncio della svolta tiene fino al pomeriggio. Poi, l'accordo che sembrava possibile sembra tornare al largo. Nel giorno in cui il governo sembrava unirsi sulla linea del dialogo con l'Unione europea tracciata da Giuseppe Conte, con il passare delle ore si cominciano ad avvertire gli scricchiolii. Il vertice tra il premier, i due vicepremier, Tria e altri esponenti di governo fissato per ieri sera, ancora ieri a metà giornata era stato confermato dal presidente del Consiglio. Poi, nel pomeriggio arriva l'annuncio: il summit è rinviato a stasera.

La sorpresa è che Lega e 5 stelle in qualche modo si scambiano le parti. Se di solito i più vibranti nella linea dura contro l'Ue sono i salviniani, questa volta sono loro a dirsi «d'accordo con la linea del premier». Il Movimento si limita a negare screzi. Tutto a posto, dunque? Chissà. Una delle carte nella trattati-

va Ue sembra infatti essere la proposta del sottosegretario Armando Siri sullo spostamento del reddito di cittadinanza dalle persone alle imprese per rivoluzionarne la fisionomia assistenzialistica. Un «cambio di paradigma» che, più passano le ore, meno sembra convincere i pentastellati. Che sottolineano: «La proposta sul reddito la scrive il Mise».

Ma una svolta, in ogni caso, esiste. «La trattativa di Conte salverà la manovra e anche la nostra idea di Europa, che non deve saltare ma si deve trasformare», dice Luigi Di Maio ai suoi. Il pensiero del capo politico è proiettato ai prossimi mesi: «Sto creando un nuovo gruppo a Bruxelles con partiti che vogliono che l'Europa continui ad esistere, ma che cambi». La linea 5 Stelle, quella del dialogo, sembra prevalere. Secondo fonti stellate, la trattativa con la Commissione Ue andrà a toccare risorse destinate ini-

zialmente a quota 100 (dovrebbe aderire solo l'80% dei circa 500mila pensionabili previsti) e reddito di cittadinanza. Con i 5 Stelle pronti però a potenziare la riforma dei centri dell'impiego (oggi Di Maio dovrebbe incontrare Mimmo Parisi per definirla) più che a destinare il reddito alle imprese. L'idea è di utilizzare il «tesoretto» per gli investimenti in modo da far aumentare la crescita e ridurre il deficit. La strada ora è quella di una modifica della manovra in Parlamento attraverso una serie di emendamenti. Matteo



Salvini sull'argomento si adentra fino a un certo punto: «Si tratterà di puntare in maniera più decisa sugli investimenti e sulla messa in sicurezza del territorio».

In casa leghista, la parola chiave è «buonsenso». Ripetuta mille volte dal leader leghista, ieri sembrava aver subito un certo slittamento di senso. Nella versione aggiornata, il buon senso è quello che bisogna far prevalere nella trattativa con l'Unione perché, riferiscono abbia detto Salvini, «con l'Europa non bisogna fare la guerra». Il che, sembra decisamente una svolta. Perché l'altra frase di giornata è a sua volta già ascoltata ma, anche qui, in versione un po' diversa. Spiega il leader leghista che «nessuno vuole impiccarsi agli zero virgola». La disponibilità a non «fare la guerra» per i decimali significa il via libera a una certa revisione della manovra «fermo restando i due capisaldi di questo governo». Fino a ieri, il riferimento allo «zero virgola» era sempre stato utilizzato da Salvini come prova del «pregiudizio» di Bruxelles contro il governo italiano: «Il problema non può essere lo zero virgola». E in effetti c'è chi nel governo fa notare come Salvini segua «la scia della linea che già da giorni Conte e Di Maio stanno sostenendo», dopo il post «a gamba tesa proprio mentre Conte entrava a cena con Juncker, quasi come a voler boicottare il dialogo».

**Emanuele Buzzi**  
**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scontri

### La manina sul dl fiscale

Nelle ultime settimane ci sono state diverse frizioni tra Lega e Cinque Stelle. A metà ottobre Luigi Di Maio è insorto contro una «manina» che avrebbe modificato il dl fiscale: le norme contestate dai Cinque Stelle sono state poi modificate dopo un vertice a tre con Conte e Salvini. Dopo un mese il dl è oggetto di un'altra riunione: salta il condono caldeggiato dalla Lega.

### Le visioni opposte su sicurezza e giustizia

Tensioni per il dl sicurezza con trattative sugli emendamenti e frizioni in seno al M5S con un drappello di 5 senatori che hanno preso le distanze dal testo. La Lega ha contestato la norma sulle prescrizioni contenuta nella riforma Anticorruzione: braccio di ferro che si conclude con il rinvio dell'entrata in vigore della norma insieme alla riforma del processo penale.

### La polemica sui rifiuti

Nelle ultime settimane è scoppiata una polemica anche sulla necessità di costruire nuovi inceneritori. Matteo Salvini, in Campania, ha parlato della possibilità di aprire nuovi impianti, idea che ha scatenato la protesta di Di Maio. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha ricordato come da un punto di vista socio-economico la realizzazione di impianti non sia sostenibile.

## Il dialogo

● Sabato sera a Bruxelles, al quartier generale della Commissione Europea, si sono incontrati il presidente Jean Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte.

● La cena ha rappresentato un primo riavvicinamento tra Italia ed Europa dopo la bocciatura della manovra giallo-verde da parte di Bruxelles e per evitare la procedura di infrazione.

● Per Conte «è stato un passo avanti perché ha migliorato il clima del dialogo e il rispetto reciproco».

● Juncker ha fatto sapere che c'è «ormai un dialogo permanente in corso per avvicinare le parti e trovare una soluzione di prospettiva».

● Di fatto, Conte ha ribadito che l'idea di spendere meno per le due proposte «bandiera» del governo giallo-verde (quota 100 per le pensioni e il reddito di cittadinanza) non è un'ipotesi sul tavolo.

● Il ministro dell'Interno Salvini sabato aveva ribadito: «Non arretro, chiedo rispetto per gli italiani».

## I numeri della manovra

### LE PRINCIPALI MISURE

Indennizzi per i truffati delle banche **1,5**

Assunzioni forze dell'ordine **1**

Fiat tax **2**

Reddito e pensioni di cittadinanza **9**

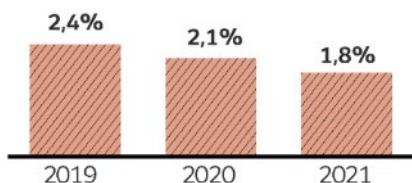
Quota 100 per superamento legge Fomero **7**

Rafforzamento dei centri per l'impiego **1**

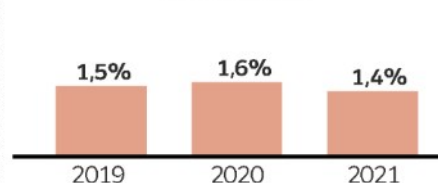
**21,5**  
miliardi

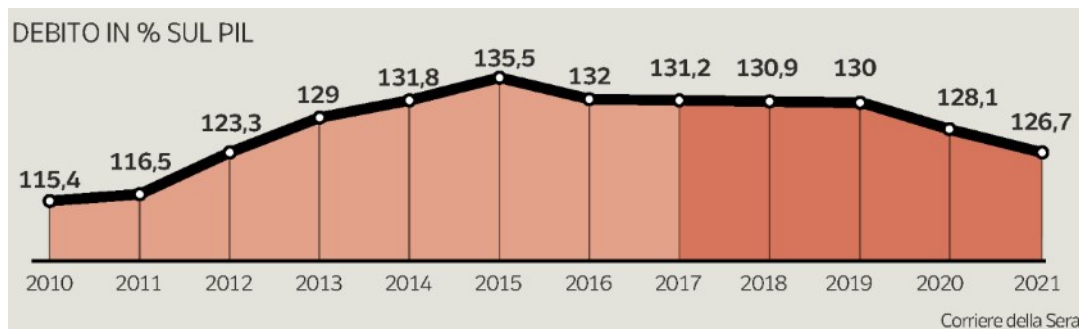
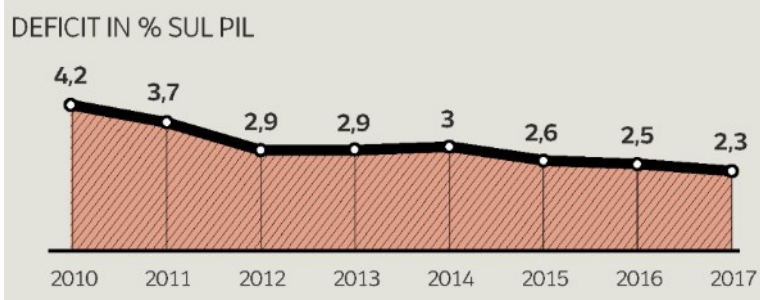
### LE PREVISIONI

#### Deficit/Pil



#### Crescita del Pil







## ANALISI &amp; STORIE

TORINO, MILANO, VERONA

Il partito del Pil  
tra i due alleatidi **Dario Di Vico****T**orino, Milano, Verona. Le manifestazioni in piazza degli imprenditori sono già

programmate. A queste si aggiungono petizioni e prese di posizione. È il partito del Pil che ormai è il terzo soggetto tra Lega e M5S.

a pagina 9

# Così il partito del Pil fa il terzo incomodo tra la Lega e i 5 Stelle

## Le manifestazioni in piazza degli imprenditori Comprensivi col Carroccio, avversari del Movimento

**I ruoli**

Una forza extra-parlamentare che con l'opposizione debole tiene vivo il confronto

**L'analisi**di **Dario Di Vico**

**I**l calendario delle manifestazioni di dicembre indirizzate a criticare la politica economica del governo è decisamente ricco. Il 3 a Torino i consigli generali dell'associazione d'impresa, il 13 a Milano gli artigiani del Nord Italia, nei giorni successivi a Verona le forze produttive locali. Alle mobilitazioni fisiche si aggiungono poi nuove forme di protesta come la petizione popolare lanciata da Federmeccanica. I contenuti di queste iniziative spaziano dalle infrastrutture alla formazione 4.0, dal fisco alle regole del lavoro e messe assieme si prestano ad essere catalogate come una sorta di programma del partito del Pil. Una forza extra-parlamentare che in una fase di scarsa incisività dell'opposizione politica non solo tiene vivo il confronto di merito con il governo ma dà

una boccata d'ossigeno a una democrazia che, quantomeno, ha conosciuto giorni migliori. Non c'è alcun dubbio che questo partito veda come avversario principale il Movimento 5 Stelle sia per il doppio ruolo all'Industria e al Lavoro ricoperto dal ministro Luigi Di Maio sia (soprattutto) perché la grillonomics fatta di mercato del lavoro rigido, stop alle grandi opere, statalismo e reddito di cittadinanza contraddice le più radicate convinzioni di industriali e artigiani.

Differente è il rapporto tra il partito del Pil e la Lega di Matteo Salvini. Il leader ha innovato il lessico tradizionale del Carroccio, il sindacalismo di territorio è stato superato da una visione compiutamente nazionale e dalla scelta, risultata vincente, di preferire le competenze degli Interni a quelle dello Sviluppo economico. Sul territorio non c'è conflitto tra produttori e Lega, basta vedere come è a suo agio il governatore della Lombardia Attilio Fontana in una fiera di macchine utensili, basta ascoltare quello che dice Luca Zaia o seguire l'attività dei sindaci. L'impressione è che il vecchio nucleo leghista, da Varese a Treviso, abbia fatto propria la svolta salviniana ma non abbia pre-pensionato

il vecchio spartito. È vero che la comunicazione e non la prossimità è diventata la principale leva della politica leghista, è chiaro che è saltata la demarcazione con la destra fascista ma il legame di gran parte del gruppo dirigente leghista con la constituency delle Pmi non si è rotto. E quindi l'ambiguità di un Salvini che cresce nei sondaggi e di una protesta delle imprese che sale anch'essa sta tutta qui, nel doppio binario leghista.

È di fronte a questa ambiguità che il partito del Pil rischia di perdere la bussola. Gli imprenditori già devono fare i conti con un'economia più difficile e competitiva del pre-2008, vedono che i successi sono legati alla maggiore integrazione nelle grandi catene del valore internazionali e si trovano davanti un governo che vanta un orientamento autarchico e si fa bello





del conflitto con l'Europa. Aggiungiamo pure che la rappresentanza non vive i giorni migliori, il ricambio non è mai facile, i riti spesso prevalgono sul senso e manca una vera leadership. Al tempo della crisi del governo Berlusconi tutte le organizzazioni, compresa l'Abi, redassero un documento comune che chiedeva discontinuità, oggi questa capacità di iniziativa è mancata. Per tutti questi motivi dentro il partito del Pil in molti pensano che la quadratura del cerchio possa consistere solo in una rottura della coalizione di governo e il ritorno della Lega ad alleanze più consolidate. Che servirebbero non tanto a recuperare le truppe parlamentari di Forza Italia quanto a riprendersi la primogenitura di un'idea «borghese» della politica e dell'economia.

Questa quadratura del cerchio in salsa nordista però richiede a Salvini un passaggio politico e culturale che va al di là della rottura del contratto con Di Maio e investe il riconoscimento del fallimento del modello economico alternativo che sta guidando la sua azione e lo ha guidato nelle scelte di alcune candidature-chiave. Dovrebbe rimangiarsi l'idea di un'Italia autarchica che affida il suo rilancio alla svalutazione competitiva e al sostegno statale alla domanda interna, un sovranismo piccolo piccolo che in tempo di economie integrate e interdipendenti appare una pia illusione. Questo passaggio per Salvini oggi appare pressoché impossibile ed è il limite strutturale della sua leadership.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 0,9 1,4

**la crescita**

in percentuale del prodotto interno lordo nel 2017 al Nord rispetto al 2016 nei dati Istat.

L'occupazione è cresciuta dell'1,3%

**la crescita**

in percentuale del prodotto interno lordo del Centro Italia nel 2017 rispetto al 2016.

L'occupazione qui ha segnato un più 1,3%

**la crescita**

in percentuale del prodotto interno lordo 2017 del Mezzogiorno rispetto al 2016.

L'occupazione è cresciuta dell'1%

**L'iniziativa a Torino di Confindustria**

Confindustria riunirà a Torino il consiglio generale per protesta contro la politica dello stop ai cantieri: stanno aderendo altre sigle e sono attese 1.500 persone

**Le due manifestazioni per il no e il sì alla Tav**

Quando a Torino ci sarà il corteo dei No Tav, è in programma anche una manifestazione del movimento per il Sì all'Alta velocità lanciato dalle sette «madamin» torinesi

**Gli artigiani a Milano contro la manovra**

Confartigianato ha chiamato a raccolta i piccoli imprenditori a Milano contro la manovra e le nuove leggi sui contratti e a favore delle grandi opere e dei termovalorizzatori

**A Verona la spinta per le infrastrutture**

A Verona le forze produttive hanno in calendario una manifestazione a favore dell'Alta velocità e delle infrastrutture, a partire dalla Pedemontana del Veneto

**Il calendario della protesta****Il precedente**

La manifestazione Si Tav in Piazza Castello a Torino dello scorso 10 novembre è stata la prima delle iniziative contro le misure dell'esecutivo gialloverde

(Ansa)

## NOI E I PARTNER UE CONSIGLI (SCOMODI) PER NON AVERE L'EUROPA CONTRO

di **Francesca Basso, Antonella Baccaro, Maurizio Ferrera, Wolfgang Munchau, Nicola Rossi, Franco Venturini**

4/10

Il paradosso è che l'unica capitale alleata nella procedura sembra essere proprio Bruxelles, la sola nella quale si parla di «confronto»

La macchina in movimento anche nell'imminenza del voto

# CARTELLINO BLU

## QUANTO CI COSTERÀ LA SQUALIFICA UE E COME RIMEDIAMO

di **Francesca Basso**

**O**ra cosa accade? La bozza della legge di Bilancio 2019 dell'Italia è stata bocciata dalla Commissione europea perché, semplificando, abbiamo un debito molto alto e non abbiamo messo in atto misure per ridurlo come avevamo promesso nel giugno scorso. Anzi, siamo andati in direzione opposta e dopo il sollecito del 23 ottobre abbiamo comunque lasciato i target invariati. Questo ha crea-

to le condizioni per l'apertura di una procedura per disavanzo eccessivo per violazione della regola del debito, che finora non è mai stata applicata. L'ultima parola, però, non spetta alla Commissione Ue, che può solo proporre l'apertura della procedura: sono gli Stati membri a decidere a favore o contro. Insomma, la scelta non è solo tecnica, è anche politica ed è legata al rispetto delle regole che i Paesi si sono dati.



## In retromarcia

Nell'opinione sulla nostra bozza di manovra la Commissione spiega che le misure previste indicano «un rischio di retromarcia sulle riforme che l'Italia aveva adottato in linea con le raccomandazioni». Non siamo l'unico Paese ad essere stato bacchettato dalla Commissione. Anche i conti di Belgio, Francia, Spagna, Portogallo e Slovenia sono a rischio di non rispettare le regole Ue, ma nelle trattative con Bruxelles questi Paesi hanno cercato di avvicinarsi a quanto richiesto dalla Commissione. Il governo italiano, sottolineando a Bruxelles, ha invece fatto inversione a «U» e in uno scenario di crescita non così prospero come stimato inizialmente. Ora la palla è in mano al Comitato economico e finanziario dell'Ecofin (composto dai rappresentanti del Tesoro dei vari Paesi), che ha due settimane di tempo per decidere se appoggiare la valutazione della Commissione. Si riuniscono già oggi quindi è probabile che i tecnici arrivino a una conclusione in tempi brevi. In caso favorevole, la Commissione dovrà preparare la procedura per deficit eccessivo da sottoporre al Consiglio Ue. La proposta difficilmente riuscirà ad arrivare sul tavolo dell'Ecofin già del 3-4 dicembre, è più probabile che si slitti al 22 gennaio. In quella data i ministri delle Finanze dei Paesi Ue accoglieranno la raccomandazione della Commissione che prevederà anche un percorso di correzione dei conti italiani, con un monitoraggio strettissimo della finanza pubblica, da effettuare entro 3-6 mesi. Al termine del periodo, quindi in luglio, saranno fatte le verifiche e decise eventuali sanzioni.

## Il negoziato

Al momento l'unica capitale alleata di Roma sembra proprio Bruxelles. All'indomani della bocciatura il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha auspicato un dialogo costruttivo quando gli altri Paesi europei sembrano determinati a fare dell'Italia un caso esemplare da giocarsi nelle rispettive campagne nazionali in vista delle elezioni europee. Moscovici davanti al Parlamento francese ha detto che «lavoreremo, parleremo di nuovo e sono convinto che ci arriveremo perché è l'interesse comune». «È nell'interesse dell'Italia – ha aggiunto – non indebitarsi, è interesse della zona euro

vedere l'Italia conformarsi alle regole. Regole che devono essere rispettate da tutti». Il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, durante una conferenza stampa è stato più duro: «Mi aspetto che anche gli altri Stati membri dicano la loro», ha detto spiegando che «ciascuno Stato membro della zona euro è responsabile di ciò che fa di fronte ai suoi cittadini, ma è anche responsabile nei confronti degli altri Stati membri. Ciò che facciamo può avere conseguenze per un altro cittadino in un altro paese. Siamo nella stessa famiglia e nella famiglia abbiamo le stesse regole».

## Lo stop dei fondi

Il fatto è che la procedura per deficit eccessivo a causa dell'alto debito è regolata dal Trattato (articolo 16.3). Perciò se il Consiglio Ue dà il via libera, l'Italia si troverà nel braccio correttivo con tutto quello che comporta indipendentemente dai tempi della politica europea. E con le ricadute sul mercato e sullo spread. La Commissione attuale, anche se in scadenza sarà legittimata a prendere tutte le decisioni del caso. Le sanzioni sono l'ultimo passaggio. Lo stop dei fondi Ue è già avvenuto in passato: è stato applicato all'Ungheria per alcuni mesi perché non aveva rispettato le regole di bilancio.

Insomma, i margini di manovra dell'Italia ormai sembrano esauriti. Tuttavia il premier Giuseppe Conte, riferendo giovedì in Parlamento, ha spiegato che Roma continuerà a difendere le proprie scelte: «La prima opportunità offerta per intervenire nella procedura è quella relativa alle controdeduzioni, che il governo potrà formulare a beneficio dell'Ecofin, in merito alla raccomandazione della Commissione. Ci riserviamo di predisporre una replica ben articolata ed esaustiva, allo scopo di illustrare i programmi e le misure che il governo ha adottato o ha intenzione di adottare». Ma «nel caso in cui l'Ecofin dovesse decidere di aderire alla raccomandazione della Commissione (sulla procedura per debito, ndr) chiederemo tempi di attuazione molto distesi. Questo tempo ci servirà per consentire alla manovra economica di produrre i suoi effetti sulla crescita e, grazie a questo, di ridurre il debito pubblico».

Magari Bruxelles aspetterà, ma i mercati sembrano meno disposti. E le fiammate di spread hanno un costo che va a carico di famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Qui Europa**

Pierre Moscovici, commissario europeo per gli Affari economici. «L'accordo possibile sulla manovra, la porta resta aperta», ha detto venerdì

**Qui Italia**

Il premier Giuseppe Conte. Sulle frizioni con l'Europa per la bocciatura della manovra ha detto: «Spero in un confronto costruttivo con la Ue»

**Lezione di storia**

Il rapporto tra debito pubblico e Pil dal 1861 ad oggi



## In prima linea

# E al Tesoro è scattato l'allarme sull'incertezza delle imprese

di **Antonella Baccaro**

**I**l nostro Paese ha varcato definitivamente le «colonne d'Ercole» che lo portano nel mare aperto di una procedura d'infrazione europea. Tra gli uomini che al ministero dell'Economia stanno seguendo giorno per giorno il percorso difficile della manovra, cercando di correggerne il tiro malgrado i veti politici e la schermaglia verbale con l'Unione europea, si usa un'espressione molto efficace per descrivere la situazione attuale: «Siamo in terra incognita», con ciò volendo esprimere tutta la difficoltà di muoversi in un ambito le cui regole sono tutte da decifrare. Perché è la prima volta che uno Stato dell'Ue si vede respingere un progetto di bilancio da quando, nel 2013, le regole sono cambiate, cercando di superare l'asfittico criterio del deficit sotto il 3%, introdotto alla nascita dell'euro. Fino a maggio scorso, malgrado i conti non fossero ritenuti a posto, sempre secondo la Commissione europea, non avevamo abbandonato il cammino virtuoso di correzione, esistendo «fattori rilevanti» che deponevano positivamente in questo senso. Un cammino che ora non è più rivendicabile, essendo lo scostamento eccessivo. L'assenza di una prassi consolidata di questa procedura, insieme con le incognite politiche dettate dal voto europeo di maggio, rendono imprevedibile lo sbocco della crisi. Ma se qualcuno pensa che questa incertezza giochi a nostro favore, al ministero dell'Economia, dove il

ministro Giovanni Tria e il direttore del Tesoro Alessandro Rivera hanno lavorato ai documenti di risposta a Bruxelles, cercando di lasciare aperto il dialogo, l'impressione è quella opposta. Non si tratta solo di temere gli effetti di tanta indeterminazione sul livello dello spread, che sono evidenti. C'è anche un altro rischio che viene considerato a via XX settembre, e cioè che il perdurare dell'incertezza freni gli *animal spirit* degli imprenditori, con l'effetto di gelare gli effetti di una manovra che, tra interventi sulle tasse e incrementi della spesa, viene presentata come «espansiva», giocandosi tutto proprio sull'aumento della crescita. In tanta vaghezza ci sono due messaggi precisi che il Tesoro sta cercando di veicolare in questi giorni principalmente presso gli operatori finanziari. Il primo è diretto al mercato e suggerisce di non puntare su un'uscita dell'Italia dall'euro, perché questa viene considerata irrealizzabile. L'altro, invece, è rivolto ai risparmiatori: quand'anche la procedura d'infrazione imponesse percorsi di rientro severi non si userà la scorciatoia della patrimoniale. L'uso della «bacchetta magica», si fa sapere, non è a calendario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La stanza dei bottoni

## PROTAGONISTI & INTERPRETI

### Giorgetti e Monti per Fsi

## Tamagnini chiama Monti, Giorgetti, Tononi e Galateri

a cura  
di **Carlo Cinelli**  
e **Federico De Rosa**

Sono invece 1,3 (per ora) i miliardi raccolti da Fsi (esclusi gli impegni di coinvestimento), uno dei tre più grandi fondi di capitale di rischio europei focalizzati sulle aziende di un singolo paese, l'Italia. Il numero uno **Maurizio Tamagnini** mercoledì attende a Milano i sottoscrittori per la Riunione annuale. L'appuntamento sarà preceduto da una cena a Palazzo Clerici, ospiti d'onore il presidente della Bocconi, **Mario Monti**, e il sottosegretario di Palazzo Chigi, **Giancarlo Giorgetti**, a cui sono attesi oltre 200 invitati tra cui i presidenti di Rcs, **Urbano Cairo**, di Cdp, **Massimo Tononi**, di Generali, **Gabriele Galateri**, di Campari **Massimo Garavoglia**, di Enasarco, **Gianroberto Costa** e l'ad di Allianz, **Giacomo Campora**.



**Maurizio Tamagnini**  
A raccolta stakeholder e clienti di Fsi





# «I Btp? Noi ci crediamo ancora»

Sono tra le scelte preferite del big internazionale M&G: «Il profilo rischio rendimento è attraente»

di **Lionello Cadornin**

**M**a quanto è diventato difficile investire in obbligazioni? La combinazione di bassissimi rendimenti, anche se ora in salita in alcune aree del mondo, e l'alta volatilità che sta caratterizzando questo mercato tanto caro ai risparmiatori italiani, sta complicando la vita a chi lo fa di mestiere, figuriamoci ai singoli investitori. Per convincersene basta guardare dentro il lavoro di un team di gestione: sul filo dell'equilibrio, tra rischio e rendimento, si combatte una battaglia quotidiana a colpi di frazioni di punto per portare a casa quel risultato positivo che chi ha affidato i propri soldi, pochi o tanti, si aspetta sempre e comunque.

## La storia

Prendiamo M&G, società britannica indipendente, leader del settore, oltre 350 miliardi di euro in gestione, e Wolfgang Bauer, 36 anni, tedesco di Erlangen, millenaria cittadina bavarese di centomila abitanti famosa per l'università e per la festa della birra. Laureato in chimica, ricercatore a Cambridge, Wolfgang un giorno ha avuto chiaro che il laboratorio non era la sua vita. Di fronte alla crisi finanziaria globale, poco più di dieci anni fa, ha voluto capire di più, ha studiato e si è appassionato alle complicazioni dei mercati sino a diventare uno dei gestori

di punta dell'obbligazionario di M&G. Oggi co-gestisce l'M&G Absolute Return Bond Fund, fondo comune obbligazionario che promette di guadagnare indipendentemente dall'andamento dei mercati e dei titoli. Un obiettivo che con i mercati attuali si può inseguire solo con la competenza dei gestori combinata con la massima flessibilità consentita dall'uso completo degli strumenti finanziari a disposizione. «Quando la volatilità è alta si aprono opportunità per la gestione attiva», afferma convinto Bauer.

Nel caso dell'obbligazionario il concetto si traduce nella continua attività di selezione tra una moltitudine di obbligazioni, tipologie di titoli, emittenti, tassi nominali, valute; intervenendo quando è il caso sulle durate, sui tassi e su tutto quanto può essere modificato o coperto dal rischio con le tecniche finanziarie più sofisticate per arrivare al profilo di rischio/rendimento che il gestore ritiene

opportuno. Gestione attiva significa anche, spiega il gestore di M&G, «saper vedere, per trarne vantaggio, le inefficienze del mercato che possono essere determinate, per esempio, dall'attività delle banche centrali — investendo nelle aree meno distorte dal Quantitative Easing — da modifiche e ribilanciamenti degli indici di mercato, da cambiamenti normativi. Significa prepararsi per tempo, considerando gli scenari peggiori, agli eventi di mercato determinati da fattori geopo-

litici, come il referendum britannico sull'uscita dall'Europa o le elezioni Usa, che avevano acceso le spie di allarme nelle sale di gestione per l'impatto immediato che avrebbero potuto avere sui cambi».

## Le scelte

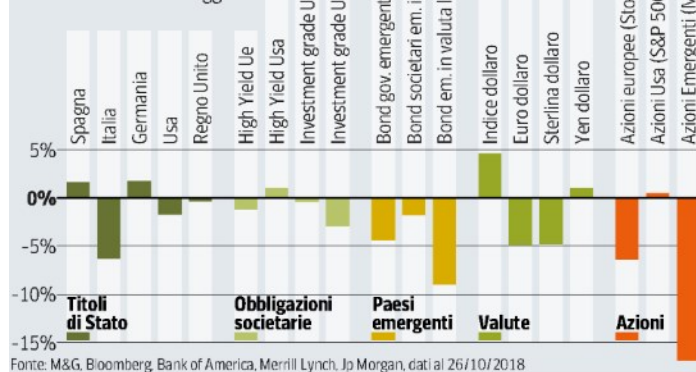
Il team di gestione obbligazionaria di M&G, quaranta persone che lavorano parlando e confrontandosi continuamente, è libero: non deve seguire né binari predefiniti o parametri di riferimento, né regole o limiti imposti dall'alto. Nel portafoglio del suo fondo Bauer ha anche un po' di Italia, compresa una quota di Btp.

«Con un rendimento superiore di oltre il 3% rispetto ai Bund tedeschi — spiega — i titoli governativi italiani sono tornati a mostrare un profilo di rischio/rendimento attraente. Per trovare ritorni analoghi bisognerebbe guardare al mercato degli high yield o del debito subordinato. Per questo abbiamo ripreso ad acquistare Btp, seppure con prudenza e in misura limitata». Nel fondo ci sono anche obbligazioni Enel: «Abbiamo scelto quelle in sterline inglesi perché in caso di una Italexit, che ritengo comunque improbabile, non sarebbero impattate dal rischio di ridenominazione del debito italiano. Crediamo che Enel sia un business molto solido e una buona opportunità di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio

Come sono andati i principali asset da inizio anno ad oggi



**Gestore**  
Wolfgang Bauer  
co-gestisce M&G  
Absolute Return  
Bond Fund



# Il portafoglio dei Millennial è «buono»

Sostenibilità e creazione di posti di lavoro sono le tematiche che stanno a cuore agli investitori più giovani

di **Gabriele Petrucciani**

**A**gire in una maniera più responsabile sta diventando sempre più importante per un crescente numero di persone. Non solo, si sta diffondendo anche l'idea che conviene essere socialmente responsabili. È quanto emerso da un sondaggio condotto da Axa investment managers allo scopo di analizzare come la pensano gli italiani sui temi degli investimenti, del risparmio e della pianificazione del proprio futuro.

Il 75% degli intervistati pensa che le imprese con un approccio che tenga conto dei principi ambientali, sociali e di governance si troveranno in una posizione migliore nel lungo termine rispetto a quelle che ne sono prive. E il 69% ritiene che nella scelta dell'azienda in cui investire devono essere presi in considerazione non solo il ritorno finanziario che potrebbe derivare dall'investimento, ma anche l'impatto sociale e ambientale. Inoltre, secondo il 72% del campione che ha partecipato al sondaggio, le società con un approccio migliore ai criteri Esg (Environmental, social e governance) sono un investimento preferibile nel lungo periodo.

## Hanno l'età

E sono soprattutto i più giovani che vogliono avere le prove del comportamento responsabile dichiarato da un'azienda, perché i buoni propositi e le attestazioni di principio non bastano: il 76% degli investitori dai 22 ai 30 anni è interessato a capire l'impegno di un'azienda verso la riduzione delle emissioni di carbonio e il consumo dell'acqua. «Una spiegazione di questa tendenza è la maggiore esposizione dei Millennials a queste tematiche, rispetto alle generazioni più anziane — spiega Pietro Martorella, amministratore delegato di Axa investment managers Italia sim —. I giovani hanno maggiore accesso all'informazione e alle campagne di sensibilizzazione su tematiche ambientali e sociali principalmente attraverso i social me-

dia. L'informazione passa attraverso piattaforme come Facebook, Twitter e Instagram, dove circolano video e foto, campagne di attivisti e opinioni di influencer molto seguiti. Ci sono campagne per ridurre il consumo della plastica e altre per i diritti degli animali. Ci sono maggiori occasioni di sensibilizzazione sui disastri ambientali».

Insomma, oggi più che mai i giovani sono al corrente di quanto accade sul pianeta grazie al fatto che hanno maggiore accesso alle informazioni. «Inoltre, i Millennials viaggiano di più di quanto hanno potuto fare i loro genitori e hanno quindi maggiore possibilità di sviluppare consapevolezza attraverso l'esperienza diretta e lo scambio con i loro coetanei di altri Paesi — aggiunge ancora l'ad di Axa im Italia sim —. Un altro elemento da tenere in considerazione è che i giovani hanno esperienza diretta di tematiche di cui si parlava anche vent'anni fa, ma solo a livello teorico. Per esempio, il cambiamento climatico oggi è una realtà e ne viviamo tutti le conseguenze, dalle anomale ondate di calore alle alluvioni e agli incendi di boschi e foreste».

## Le aree

Tra le aree d'investimento responsabile che più di altre catalizzano l'interesse degli investitori ci sono la tecnologia *green* e il consumo sostenibile. Ma c'è una forte attenzione anche al sistema Paese. Per gli italiani, infatti, contribuire con i propri investimenti a sostenere nuovi posti di lavoro è più importante del contributo al problema del cambiamento climatico, soprattutto per gli over 55.

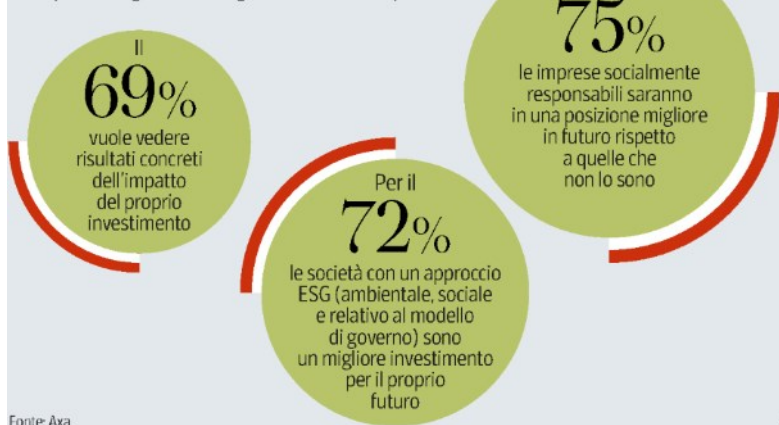
«Inoltre, dal sondaggio è emerso un forte interesse a generare un impatto positivo sulla società nel lungo periodo e a contribuire, attraverso l'investimento, alla crescita dell'economia italiana o regionale — conclude Martorella —. Il 28% dei trentenni ha messo al primo posto l'impatto sulla società, seguito dalla creazione di nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Non è solo questione di profitto

Cosa pensano gli italiani degli investimenti responsabili





# Pagamenti digitali La carica delle Poste

Con PostePay si mette a fattor comune un potenziale fatto di 26 milioni di carte e 19 milioni di app. I piani futuri

**Con una sola applicazione si possono gestire il telefono e il borsellino elettronico**

di **Pieremilio Gadda**

I pagamenti digitali sono forse il binario più veloce su cui corre l'innovazione nel mondo dei servizi finanziari. Secondo l'ultimo Osservatorio mobile payment & commerce del Politecnico di Milano, le transazioni via mobile, contactless, e il mondo e-commerce hanno superato i 46 miliardi di euro nel 2017, in aumento del 50%. Per essere competitivi in questa arena, dove si confrontano banche e operatori telefonici, colossi globali della tecnologia e piccole startup fintech, occorre investire, accelerare il passo, fare sistema.

Da questa consapevolezza prende forma PostePay spa, la nuova creatura nata dalla fusione di Poste Mobile, l'operatore telefonico del gruppo Poste Italiane, con l'infrastruttura dei pagamenti già attiva all'interno di BancoPosta, la divisione specializzata in servizi bancari e finanziari. La strategia è chiara, mettere a fattor comune tutte le risorse di cui dispone Poste nelle aree dei pagamenti e del mobile: 26 milioni di carte di pagamento con marchio Poste Italiane, 2,7 milioni di wallet (borsellini digitali), in crescita di oltre il 66% rispetto ai primi 9 mesi del 2017, e oltre 19 milioni di App Po-

stePay scaricate per smartphone e tablet. Obiettivo, valorizzare la convergenza tra i canali fisici, si parla di una rete di oltre 12.800 uffici postali, e digitali. Su questo fronte, PostePay si sta preparando ad entrare anche nell'area dell'acquiring, cioè nella rete dei Pos (i dispositivi elettronici a disposizione dei negozianti), con un occhio sempre rivolto però al mondo dell'e-commerce.

## Risultati

Intanto, il primo frutto della fusione è PostePay connect, una soluzione digitale che coniuga le caratteristiche della carta PostePay Evolution e quelle della Sim PosteMobile, permettendo di gestire con la sola app PostePay i servizi di telefonia e di pagamento. La nuova funzione, in particolare, consente di trasferire in modo gratuito e istantaneo giga di traffico disponibile tra due sim PosteMobile Connect: in pratica, se si è esaurito il budget di traffico dati, si potrà fare un «pit stop» per continuare a navigare su Internet. Sarà possibile anche trasferire denaro tra due PostePay e acquistare giga extra direttamente dalla app, addebitando automaticamente il costo sulla carta di pagamento. A breve, Poste annuncerà anche il lancio del servizio di pagamenti via mobile tramite Google Pay. Poi sarà la volta del p2b, ovvero la possibilità di fare shopping in modalità peer-to-peer, dal proprio smartphone al dispositivo dell' esercente, come già avviene per i trasferimenti di pic-

cole somme tra privati via mobile.

In prospettiva, poi, si aprono nuovi orizzonti sul fronte regolamentare, grazie alla direttiva Psd2. La normativa stabilisce a partire dal settembre del 2019 l'obbligo a carico delle banche di consentire a società terze, autorizzate dai clienti, di acquisire i loro dati e di operare sui loro conti. Si pensi alla possibilità di agganciare al conto una carta diversa da quella proposta dalla propria banca, oppure ai servizi di gestione e rendicontazione relativi alla finanza personale, proposti da operatori del fintech, che potranno aggregare i dati di uno o più conti del cliente, previa autorizzazione dello stesso. In questo scenario, PostePay spa si propone come intermediario specializzato — al suo debutto già si presenta al mercato come il maggiore istituto di moneta elettronica italiano (Imel) — ed è pronta a giocare le sue carte. Nel frattempo, nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Poste Italiane ha consolidato ulteriormente la crescita nel settore pagamenti, mobile e digitale: da gennaio a settembre il giro d'affari ha raggiunto quota 470 milioni di euro (+11,4%), con un utile netto di 117 milioni di euro, in crescita del 9,3% sullo stesso periodo dello scorso anno. Una performance resa possibile, spiega la società, soprattutto grazie a un aumento del 25% dei ricavi prodotti nel terzo trimestre da pagamenti con carte e al forte aumento delle carte PostePay (19 milioni) con una crescita del 9,2% rispetto a gennaio-settembre del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In crescita** L'andamento dei pagamenti cashless

Nuovi pagamenti digitali	Valore transato in miliardi (2017)	Crescita annua
<b>Ecommerce e pagamenti online</b>	20,3	10%
<b>Pagamenti contactless</b>	18	150%
<b>Pagamenti via mobile</b> (mobile commerce e pagamenti con lo smartphone)	6,7	60%
<b>Mobile pos</b>	0,9	9%
<b>Totale</b>	46	50%
<b>Pagamenti via mobile</b> (mobile commerce e pagamenti con lo smartphone)		
	Valore transato in miliardi (2017)	Crescita annua
<b>Pagamenti a distanza</b> (es: ticket, sosta auto)	0,8	35%
<b>Mobile commerce</b>	5,8	65%

Fonte: Osservatorio mobile payment & commerce del Politecnico di Milano L'Ego

## Sovranità e limiti

# Competere da soli con i big del mondo costa caro

Romano Prodi

Come era prevedibile la riunione dei ventisette Paesi europei sulla Brexit non ha riservato sorprese: l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea ha fatto un ulteriore passo avanti con la compatta adesione di tutti i membri dell'Unione al progetto di accordo. L'ultimo ostacolo da parte europea era il problema di Gibilterra, che da secoli divide Spagna e Gran Bretagna. È stato deciso che su questo i due Paesi se la vedranno direttamente fra di loro.

La sola sorpresa è, almeno fino ad ora, la compattezza di ventisette governi europei che difficilmente vanno d'accordo fra di loro. Eppure si trattava di approvare una proposta di ben 585 pagine sui contenuti e sulle procedure per l'uscita, a cui si accompagnava un breve, ma importante, documento politico sulla gestione dei futuri passi da compiere per arrivare ad un accordo definitivo. La prima tappa del lungo processo di divorzio, cominciato oltre due anni fa, è quindi compiuta.

Il cammino sarà tuttavia ancora lungo, come peraltro è naturale quando la separazione avviene dopo quarantacinque anni di matrimonio e implica l'abrogazione o la revisione di oltre 12.000 atti legislativi e un migliaio di trattati. Da oggi si avvia la parte più complicata di un divorzio che ancora non è compiuto.

In primo luogo al voto di ieri si deve aggiungere entro tre settimane l'approvazione del Parlamento britannico, poi del parlamento europeo e, infine, dei ministri degli Esteri dell'Unione. Il passaggio più difficile sarà il voto di Westminster perché, come sempre accade, gli equilibri politici interni finiscono col prevalere anche sulle grandi decisioni. Il voto di Londra sarà quindi più incerto di quello di Bruxelles. Un non trascurabile gruppo di

parlamentari conservatori vorrebbe infatti sfiduciare Theresa May. Bisogna anche tener conto dell'insoddisfazione dei deputati del Partito Unionista Nord Irlandese, che pure sostiene il governo.

Tuttavia nessuno sembra avere interesse al voto di sfiducia perché questo porterebbe a nuove elezioni che si concluderebbero probabilmente con la vittoria di Jeremy Corbyn, l'avversione verso il quale oggi è il maggiore collante per tutti coloro che sostengono il governo. In questo quadro così complicato è probabile quindi che, alla fine, Theresa May possa prevalere. A questo punto, dopo l'uscita dall'Unione prevista per le ore 23 del 29 marzo prossimo, comincerebbe il lungo periodo di transizione durante il quale bisognerà definire gli aspetti pratici del documento che è stato approvato a Bruxelles.

Si tratta di un elenco infinito: dai pagamenti dovuti dalla Gran Bretagna ai diritti di pesca, dagli infiniti regolamenti tecnici e sanitari ai diritti dei tre milioni di cittadini europei che risiedono in Gran Bretagna e del milione di britannici che risiede nell'Unione Europea. Oltre, naturalmente, al capitolo della nuova disciplina doganale che avrà il difficile compito di rendere compatibile il divorzio con gli intensi rapporti commerciali che hanno così giovato ad entrambi i contraenti. Al probabile voto favorevole del Parlamento britannico seguirà quindi un lungo periodo di transizione, che è previsto durare fino al dicembre del 2020 ma, già da ora, date le difficoltà da superare, è previsto che il termine possa essere posticipato di altri due anni.

Un processo senza fine che già da ora sta influenzando l'economia britannica. Dal momento del referendum il paese è infatti entrato in un periodo di incertezza. Sono calati gli investimenti, si è indebolita la sterlina, ha lasciato la City un bel numero di addetti del mondo della banca e della finanza. La Gran Bretagna è passata dal gruppo dei leader della crescita al plotone di coda dell'Europa. Anche se si non si è ancora verificato il tracollo che prevedeva chi era contrario alla Brexit, lo scivolamento in basso del paese è indubbio, pur trattandosi di un paese di grandi risorse materiali e intellettuali come la Gran Bretagna.

Tra non molto anche la sovranità assoluta, così invocata dai sostenitori della Brexit (e che ha tanti imitatori anche nel nostro paese) mostrerà tutti i suoi limiti. Nessun paese europeo può resistere da solo nella competizione contro i giganti del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# E ora ci sono 3,4 miliardi in meno così cambiano pensioni e reddito

Le riforme simbolo di Lega e 5Stelle dovranno slittare

Previsti requisiti più rigidi e interventi limitati nel tempo

VALENTINA CONTE, ROMA

**I**l tabù del rapporto tra deficit e Pil che cala al 2,2% dal 2,4% non è un'utopia. Togliere due decimali significa risparmiare 3,4 miliardi - su una manovra che ne vale 37, di cui 22 in deficit - spostando più in là, in primavera, la partenza delle due misure simbolo da 16 miliardi: le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza. Senza per questo stravolgerle o rinunciarvi. Addossando però al 2020 un carico spaventoso, se si considera che ci sarà di nuovo la clausola Iva da disinnescare. Un gioco pericoloso, ma l'unico possibile per provare a schivare l'infrazione Ue senza pagare pegno alle elezioni di maggio. Chi lavora ai due dossier dice che in realtà la prima tappa nella rinata trattativa Italia-Europa sarà di spostare i 3,4 miliardi "risparmiati" da pensioni e reddito agli investimenti. Il 2,4% di deficit rimarrebbe dunque tale, un feticcio. Ma reso più digeribile agli occhi di Bruxelles perché la composizione della manovra cambierebbe, a favore di una spesa meno assistenziale e più produttiva. È il pallino della Lega, il cui pressing nei confronti dei Cinque Stelle si è fatto asfissiante nelle ultime settimane perché decidano di trasformare il reddito di cittadinanza in uno sgravio contributivo. I soldi - 7,1 miliardi, al netto del miliardo ai centri per l'impiego e i 900 milioni a 500 mila pensionati - finirebbero nelle casse delle aziende che assumono e non nelle tasche di cittadini poveri e disoccupati. Scontato il no pentastellato. Ma anche qui il muro d'opposizione

si sta sgretolando. I tecnici del ministro Di Maio lavorano per cambiare volto alla misura. Si comincia a dire che sarà a tempo, 18 mesi rinnovabili per altri 18, dopo aver superato una verifica intermedia. E che 3 mensilità - 6 nel caso di una donna - andranno alle imprese che assumono il percettore di reddito. Anche i requisiti sono oggetto di ripensamento. Il limite Isee, fissato a 9.360 euro, è molto generoso. Al punto che l'assegno può finire a famiglie anche con 20 mila euro di reddito, non ricche ma neanche del tutto bisognose. Ecco che si prova a rafforzare i paletti: il possesso o meno di una casa, i soldi in banca, altri patrimoni. Anche i coefficienti che moltiplicano l'assegno base da 780 euro per un single con la casa in affitto - altrimenti 480 euro, se vive in casa di proprietà - saranno rivisti. Alla fine una famiglia di quattro persone con due figli minori intascherebbe 1.400 euro al massimo, anziché 1.600. Persino le tre offerte di lavoro - che la Lega vorrebbe ridurre a due - da proporre prima di revocare il reddito, se rifiutate, sono oggetto di una certissima ridefinizione. Tanto più perché rappresentano l'unico discrimine tra una misura di pura assistenza e uno strumento di riattivazione. Quota 100 per le pensioni di per sé è già stata ridotta all'osso, rispetto agli annunci. Non cancella la Fornero: la rende flessibile. Offrendo una possibilità extra di uscita anticipata con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi. La somma fa 100 solo in questo caso: negli altri si va a 101 fino a 104. Chi sceglie questa strada sa

che perderà qualcosa nell'assegno (al massimo l'8% stima l'Ufficio parlamentare di bilancio), ma lo percepirà per più tempo. Il divieto di cumulo - cioè di lavorare da pensionati per almeno due anni - e un sistema a finestre completa il gioco dei risparmi. Passeranno tre mesi dalla domanda di pensione all'uscita, per i lavoratori privati. Per gli statali, sei mesi. Le uscite del 2019 saranno dunque molto meno degli aventi diritto (330-340 mila, di cui 120 mila statali). Ma nel 2020 il boom delle domande porterà ad un eccesso di spesa tale che il governo potrebbe limitarle con le graduatorie. Un meccanismo a rubinetto che, seppur smentito, traspare dai numeri. Lo ha spiegato il presidente Inps Tito Boeri: quota 100 è finanziata sempre con la stessa cifra, per tutti e tre gli anni della manovra (7 miliardi). Come fosse un esperimento valido solo nel 2019 e poi trascinato. Ecco dunque che "finestre" e paletti agevolano la trattativa con l'Europa, ma minacciano i conti futuri. Europa che non nasconde di pretendere uno sforzo maggiore e un deficit al 2% del Pil. Ma a quel punto, con 6-7 miliardi in meno, una delle due misure - pensioni o reddito - dovrebbe per forza saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# UNA TRAGICA PARTITA A SCACCHI

Il commento

## LA PARTITA A SCACCHI

L'opinione



Il fallimento dell'asta sui Btp Italia è un segnale ancora più grave della bocciatura di Bruxelles: indica che i risparmiatori domestici cominciano ad avere dubbi sull'opportunità di finanziare le discutibili misure del governo

**MARCELLO ESPOSITO**

Nel "Settimo Sigillo" di Ingmar Bergman il protagonista sfida a scacchi la Morte con l'intima consapevolezza che ciò che può ottenere è solo un po' di tempo in più. La storia di questi primi mesi del governo del cambiamento ricorda molto quel film. Con una piccola differenza nell'incipit.

**N**el capolavoro di Bergman è la Morte che attende il cavaliere di ritorno dalla Crociate. Nel nostro caso è il governo italiano che è andato a sfidare i mercati e il buon senso, risvegliando il mostro dello spread e dell'Italexit. L'azzeramento della Legge Fornero, l'introduzione del reddito di cittadinanza, i numeri previsionali avulsi dal contesto macroeconomico nazionale e internazionale hanno contribuito molto più del numerino del "2,4%" di deficit ad alimentare i flussi di vendita e la sfiducia nei confronti dei nostri titoli di Stato. Lo spread stabilmente sui 300 punti base, l'esito deludente del collocamento del Btp Italia e l'inizio della procedura di infrazione sono i segnali che la partita a scacchi del governo sta entrando nella parte conclusiva. Per capire l'importanza del rispetto delle regole bisogna considerare che gli operatori di mercato, anche i più sofisticati, non hanno la capacità di gestire il default di un emittente sovrano. Se un emittente sovrano non rispetta gli impegni, non c'è un tribunale a cui rivolgersi per farsi restituire il dovuto e non c'è modo di forzare un cambio di management. Le grandi dinastie di banchieri fiorentini del

'300 ne sanno qualcosa. Il rispetto delle regole da parte di soggetti contro cui è impossibile rivalersi è cruciale perché segnala la sostenibilità politica, prima ancora che economica, di un determinato livello di debito. Per questo, sui mercati raramente la fine arriva dopo una lunga agonia. Esiste un punto di non ritorno, superato il quale le aspettative si autoavverano. Il meccanismo attraverso cui ciò avviene è lo spread, cioè la spesa per interessi. Oltre certi livelli non serve un computer, basta l'abaco dei banchieri medievali per capire che un debitore è spacciato, qualunque siano i suoi fondamentali di lungo periodo. Il rispetto delle regole è *conditio sine qua non* affinché gli organismi sovranazionali possano intervenire (con i soldi dei contribuenti dei Paesi virtuosi) per fermare un'ondata speculativa contro il Paese attaccato. Poter contare sull'aiuto esterno di un organismo tecnocratico, in grado di garantire la serietà dell'intervento e della cura, è un



fattore determinante di stabilità. Senza lo scudo della Bce o di un gruppo di grandi potenze amiche, agli investitori non rimane che scegliere tra due strade alternative: rimanere con il cerino in mano, sperando nella buona sorte, o vendere il prima possibile, costi quel che costi. Questo vale per gli investitori di qualunque nazionalità, compresi gli italiani. Nel bel mezzo della crisi dello spread del 2011-12, ci furono i Btp-day, nati dall'iniziativa spontanea di chi voleva risollevarne le sorti finanziarie del Paese. Siamo sicuri che i risparmiatori siano ancora disponibili a mettere a rischio il loro patrimonio per finanziare il reddito di cittadinanza o l'azzeramento della Fornero? Il disastroso esito del collocamento del Btp Italia, un titolo studiato apposta per i piccoli risparmiatori durante la precedente crisi dello spread, è un campanello d'allarme, altrettanto se non più grave della scontata bocciatura della manovra. Perché, se i risparmiatori italiani non vogliono più e le banche italiane non possono più, chi coprirà i buchi di domanda che potrebbero registrarsi nelle aste di inizio anno? Il meccanismo dello scudo esterno spiega anche come la palese violazione delle regole da parte del Governo italiano questa volta non determini il contagio agli altri paesi periferici. La Bce può intervenire in anticipo rispetto ai liturgici meccanismi europei, qualora sia palese la natura speculativa dell'attacco. Se il contagio nasce da un solo paese che non rispetta le regole, è evidente che la Bce ha le mani legate nei confronti di quest'ultimo ma potrà spiegare la sua potenza di fuoco a difesa degli altri, incolpevoli. Ritornando alla metafora cinematografica, l'Europa non è la Morte ma il gioco. Si può sempre provare ad infischiarne delle regole. Anche il cavaliere prova alla fine a rovesciare la scacchiera. L'esito della mossa? Ai tempi del *no spoiler*, la lasciamo immaginare a chi nel centenario della nascita di Bergman vorrà godersi il suo capolavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI****INVESTIMENTI,  
ALLE PROVINCE  
IL RUOLO  
DA REGISTA****LA «REGIA» DEGLI INVESTIMENTI  
APPALTI, PROVINCE CAPOFILA**di **Gustavo Piga e Gaetano Scognamiglio**

La legge di Bilancio per il 2019 prova a razionalizzare il sistema degli appalti pubblici a livello locale. Il comma 4 dell'articolo 16 modifica infatti l'articolo 37 del Codice appalti stabilendo, che - in attesa (da quanto tempo ormai!) della qualificazione delle stazioni appaltanti - le Province e le Città metropolitane operino obbligatoriamente come centrali di committenza di lavori pubblici per tutti i Comuni non capoluogo.

Una soluzione, corretta e ispirata alla logica di valorizzare l'esistente, è altresì confortata dai risultati dello studio realizzato dall'Accademia per l'autonomia in collaborazione con Promo Pa Fondazione e l'Università di Roma Tor Vergata, che analizza 58 Stazioni uniche appaltanti (provinciali e di area metropolitana) e 865 Centrali uniche di committenza comunali, proponendo un modello organizzativo nel quale Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni possano individuare, all'interno di una stessa area territoriale, ambiti di complementarietà e specializzazione e dove le province si configurano come centri strategici di aggregazione e di innovazione nel sistema degli acquisti a livello locale.

Così si andrebbe verso il raggiungimento di un duplice obiettivo: ridurre il grado di estrema centralizzazione degli appalti dell'ultimo decennio che così tanto male ha fatto alle piccole imprese e al loro potenziale di crescita ma al contempo garanti-

re quella razionalizzazione (sinora mai avvenuta) necessaria tramite l'eliminazione di un numero congruo di punti ordinanti, in particolare quelli troppo piccoli quanto a volumi delle loro gare, che hanno il solo effetto di distorcere la domanda pubblica verso decisioni spesso poco coordinate con l'indirizzo generale di politica industriale per il Paese.

In mancanza di un quadro normativo chiaro sui livelli di qualificazione - che sperabilmente rivoluzioni anche le carriere del *procurement officer* e ne valorizzi le competenze acquisite sul campo anche con riconoscimenti pecuniari e di carriera - lo studio ritiene appunto auspicabile che sui territori i diversi soggetti possano trovare forme di collaborazione basate sulla capacità/possibilità di svolgere alcune funzioni piuttosto che altre e che, in particolare, «le Stazioni uniche appaltanti a livello di area vasta (Provincia o Città metropolitana) potrebbero puntare a un livello di qualificazione che le consentano di gestire appalti sopra una certa soglia e specializzarsi nella gestione di gare di lavori che per dimensione non sarebbero accessibili a enti locali di piccola-media dimensione».

Infatti il comma 4 può aprire interessanti spazi di manovra nel momento in cui si stanno rilanciando gli investimenti pubblici con la possibilità, prevista dal Ddl della finanziaria in discussione, di utilizzare liberamente gli

avanzi di amministrazione appunto per investimenti, liberando risorse per decine di miliardi di euro. Il ruolo affidato alle Province potrà dunque essere determinante, a patto però che si agisca sul versante delle competenze e delle risorse umane, indebolite dalla riforma Delrio, come dimostra un'analoga ricerca condotta sul tema sempre dall'Accademia per l'autonomia.

Gli uffici tecnici delle Province vanno perciò messi in grado di far fronte alle nuove funzioni previste dal comma 4, nonché di predisporre in tempi rapidi i bandi necessari a sbloccare gli investimenti e realizzare le opere. È necessario pertanto da un lato, prevedere un processo di aggiornamento e formazione del personale delle Province in materia di appalti pubblici e dall'altro, reperire rapidamente nuove figure professionali da immettere nel sistema. Mentre sul primo punto esiste un'offerta formativa già presente e diffusa sul territorio, per la selezione d'ingresso è auspicabile pensare a concorsi a livello regionale, che possano rispondere in modo più efficace alle esigenze dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

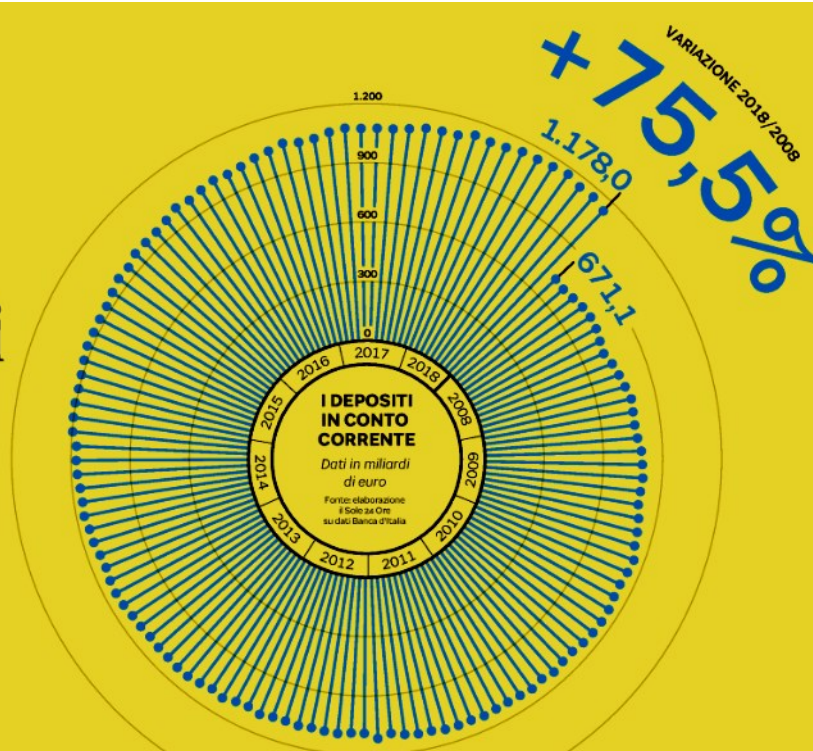


# Il risparmio senza fiducia si rifugia nei conti bancari

**Depositi boom/1.** L'ammontare sale del 75,5% in 10 anni, meno bond bancari in portafoglio Calano al 4,8% i titoli di Stato in dote ai «piccoli»

**Depositi boom/2.** Nella classifica provinciale il record a Milano con 58mila euro pro-capite (+99% dal 2008), seguita da Roma con 43 mila

di Maximilian Cellino e Michela Finizio a pag. 3



## Il risparmio in cerca di rifugio

Con il declino dei bond in portafoglio il valore dei conti correnti è a quota 1.200 miliardi. Eppure i costi sono rincarati e il Fisco accende sempre più il faro sui movimenti

# La grande corsa ai depositi in banca. Raddoppio in 10 anni, Milano record

**Maximilian Cellino**  
**Michela Finizio**

I risparmiatori italiani mandano un messaggio ai governi degli ultimi anni. Resta un ricordo la corsa ai titoli di Stato per finanziare le politiche espansive, meglio parcheggiare i soldi nel rifugio dei conti correnti: i depositi in banca sono raddoppiati negli ultimi dieci anni, arrivando a una media italiana di circa 21mila euro pro capite. A dirlo sono i dati dell'Abi-Banca d'Italia, rielaborati dal Sole 24 Ore in rapporto con la popolazione su base provinciale dal 2008 al 2018. Ad esempio, a Milano oggi questa cifra sfiora la vetta dei 58mila euro per abitante, mentre dieci anni fa si fermava a 29.100 euro.

Queste somme includono tutte le forme di deposito (consistenze calcolate al 31 dicembre dell'anno precedente): con durata prestabilita, a vista, overnight, rimborsabili con preavviso, buoni fruttiferi, certificati di deposito e infine i tanto amati conti correnti. A dir la verità sono soprattutto questi ultimi a raccogliere il flusso di denaro in fuga da altre forme di investimento. Oggi si contano quasi 1.200 miliardi di euro parcheggiati in banca, uno stock che - sempre negli ultimi dieci anni - è

cresciuto quasi del 75 per cento.

### Il rincaro dei costi di gestione

Per il momento non scoraggiano le misure antievasione che mettono sotto la lente del Fisco i dati dei conti correnti (si veda articolo in basso) e neanche la crescita, per il secondo anno consecutivo dopo un quinquennio di discesa, dei costi di gestione, aumentati - come rileva sempre Palazzo Koch - a 79,4 euro nel 2017: anche prendendo in considerazione solo l'ultimo anno, i depositi pro capite sono comunque incrementati del 6 per cento.

Gli italiani, quindi, sembrano sempre più affezionati alla liquidità e più reticenti al rischio, come dimostra per esempio la crescente disaffezione nei confronti dei titoli di Stato, una





volta tanto amati. Il flop del BTp Italia - che la scorsa settimana ha raccolto fra le famiglie appena 863 milioni di euro, il minimo di sempre per questo strumento creato dal Tesoro appositamente per il retail - è infatti soltanto l'ultimo episodio di un fenomeno che procede ormai da anni. Senza infatti scomodare l'era dei «BoT people» di 30 anni fa (quando i piccoli risparmiatori detenevano oltre il 60% del debito pubblico italiano), la quota di titoli pubblici italiani custodita dai privati si è ridotta dal 19,1% del 2008 al 4,8% registrato a fine luglio.

**L'esodo dalle obbligazioni bancarie**

Ad alimentare gli afflussi verso i depositi sono stati poi i rimborsi provenienti dalle obbligazioni bancarie, troppo spesso piazzate - come purtroppo ricordano cronache recenti - in maniera disinvolta nei portafogli dei

risparmiatori. L'occhio più attento dei regolatori, unito alla difficoltà incontrata da molte banche a emettere nuovi bond in una fase critica per il credito italiano, nel giro di dieci anni ha fatto precipitare l'ammontare di questi strumenti da quasi mille a poco più di 300 miliardi di euro.

Parte di queste risorse sono state intercettate dal risparmio gestito, come dimostra il recupero prodigioso della raccolta negli ultimi anni, ma la fetta maggiore è rimasta parcheggiata sui conti correnti. Anche a costo di rimetterci qualche soldo, visto che a causa della politica monetaria ultraespansiva delle Banche centrali i rendimenti dei depositi italiani si sono praticamente azzerati, precipitando allo 0,04% dall'1,48 per cento di dieci anni fa. Resta, infine, molto elevata la quota di contante circolante, anche questa in netto aumento, addirittura dell'82% rispetto al 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOPRA**

**LA MEDIA ITALIA**

Isernia, Potenza e Treviso si posizionano sul podio delle province dove è aumentato maggiormente negli ultimi dieci anni il valore dei depositi pro-capite



**SOTTO**

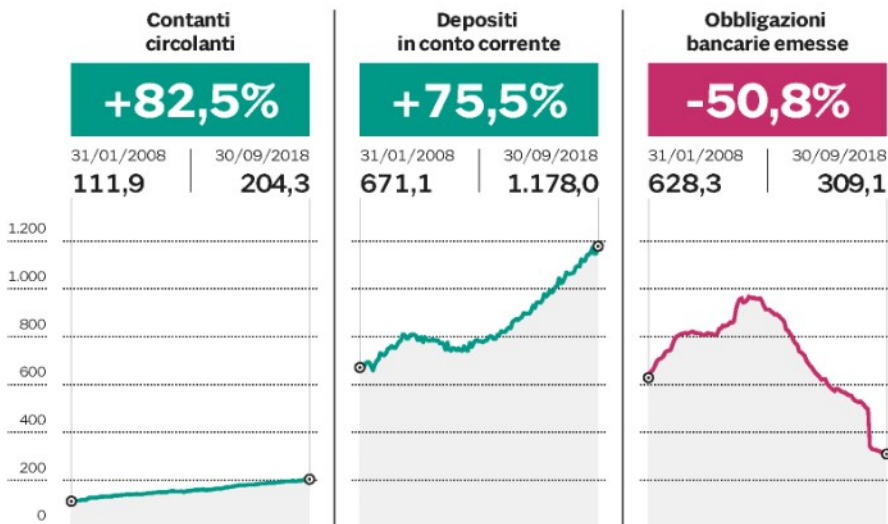
**LA MEDIA ITALIA**

Meno incisivi rispetto all'aumento generale gli incrementi dei depositi pro-capite registrati in città come Trieste, Palermo, Sassari e Forlì Cesena

**Le tendenze**

**LE CONSISTENZE DEL RISPARMIO DEGLI ITALIANI**

Dati in miliardi di euro e variazione % 2018/2008



**LE ATTIVITÀ FINANZIARIE POSSEDUTE DALLE FAMIGLIE**

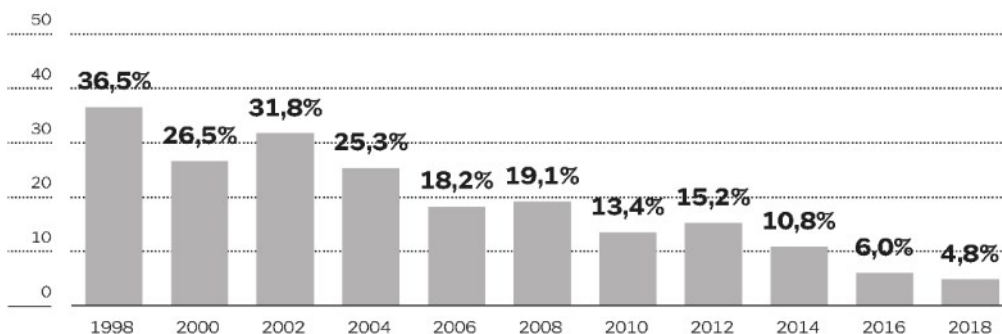
Percentuale di famiglie e variazione 2016/06





**LA QUOTA DI DEBITO PUBBLICO DETENUTA DAI PICCOLI RISPARMIATORI ITALIANI**

Quota retail sul totale



Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia

**La geografia del risparmio**

Depositi in rapporto con la popolazione al primo gennaio 2018 e la variazione % sul 2008

- 100 150 200 250 +

PROVINCIA PER LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA	DEPOSITI PRO CAPITE IN EURO	VAR. % 2008/2018
1. Milano	57.796,6	99%
2. Roma	43.433,8	87%
3. Treviso	42.866,0	237%
4. Bolzano	37.739,4	134%
5. Bologna	34.963,2	85%
6. Trieste	33.067,9	12%
7. Aosta	31.792,3	120%
8. Parma	31.510,2	57%
9. Trento	30.675,5	104%
10. Verona	30.092,3	130%
11. Piacenza	30.084,4	116%
12. Vicenza	28.847,5	137%
13. Cuneo	28.314,7	136%
14. Modena	28.274,2	106%
15. Lecco	27.729,4	106%
16. Genova	27.291,4	99%
17. Torino	27.065,4	88%
18. Reggio Emilia	27.022,7	88%
19. Rimini	26.774,6	105%
20. Brescia	26.616,5	88%
21. Monza e Brianza	26.322,1	nd
22. Forlì-Cesena	26.094,8	50%
23. Firenze	26.007,7	78%
24. Bergamo	25.936,0	72%
25. Padova	25.650,2	93%
26. Siena	25.218,0	71%
27. Ancona	25.152,3	100%
28. Como	24.543,0	103%
29. Sondrio	24.429,8	84%
30. Macerata	24.388,1	102%
31. Mantova	24.383,8	123%
32. Udine	24.196,7	91%
33. Belluno	23.944,6	158%
34. Biella	23.887,1	112%
35. Novara	23.750,9	90%
36. Pesaro Urbino	23.536,7	90%
37. Varese	23.527,5	88%
38. Alessandria	23.301,2	109%
39. Venezia	22.834,6	101%
40. Ferrara	22.818,1	116%
41. Ravenna	22.806,4	87%
42. Prato	22.805,9	72%

43. Lucca	22.749,3	92%
44. Pordenone	22.684,6	108%
45. Pavia	22.166,0	89%
46. Vercelli	22.138,3	120%
47. Asti	22.114,0	125%
48. Savona	22.075,8	121%
49. Isernia	22.063,9	316%
50. Lodi	22.047,0	79%
51. Rovigo	21.967,6	129%
52. Cremona	21.911,5	93%
53. Fermo	21.611,5	nd
54. Ascoli Piceno	21.484,9	112%
55. Arezzo	21.329,9	93%
56. Avellino	21.011,2	209%
57. L'Aquila	20.946,1	150%
58. Gorizia	20.606,5	99%
59. Verbano C. O.	20.602,5	133%
60. Pisa	20.444,0	80%
61. La Spezia	20.216,4	101%
62. Pistoia	20.211,6	89%
63. Chieti	19.775,3	123%
64. Potenza	19.646,7	241%
65. Perugia	19.443,9	91%
66. Cagliari	19.070,4	121%
67. Massa Carrara	18.911,1	95%
68. Teramo	18.861,4	96%
69. Pescara	18.857,5	88%
70. Livorno	18.611,0	96%
71. Campobasso	18.136,1	91%
72. Imperia	18.109,5	105%
73. Bari	17.505,9	110%
74. Grosseto	17.403,5	87%
75. Terni	17.375,1	94%
76. Frosinone	17.047,2	161%
77. Benevento	16.725,1	204%
78. Salerno	16.252,9	141%
79. Matera	16.092,5	126%
80. Viterbo	15.749,2	102%
81. Latina	15.388,1	95%
82. Foggia	14.882,4	130%
83. Rieti	14.818,0	114%
84. Napoli	14.687,3	78%
85. Catanzaro	14.111,2	139%
86. Lecce	14.083,7	154%
87. Caserta	14.053,2	179%
88. Vibo Valentia	13.999,1	216%
89. Messina	13.831,7	136%
90. Barletta A. T.	13.581,6	nd
91. Taranto	13.376,9	113%
92. Nuoro	13.224,0	95%
93. Cosenza	13.081,9	158%

94. Oristano	13.060,2	102%
95. Reggio Calabria	12.536,9	162%
96. Brindisi	12.266,5	115%
97. Sassari	12.171,5	55%
98. Palermo	12.114,5	48%
99. Caltanissetta	12.086,0	80%
100. Agrigento	11.756,1	118%
101. Ragusa	11.724,4	70%
102. Enna	11.603,2	151%
103. Catania	11.369,7	64%
104. Siracusa	10.155,7	60%
105. Trapani	9.859,1	78%
106. Crotone	9.577,1	89%
<b>Media Italia</b>	<b>21.460,9</b>	<b>103%</b>

Nota: sono inclusi i depositi con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, e i conti correnti.  
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Abi su dati Banca d'Italia - Istat

**LA NOVITÀ NEL DECRETO FISCALE****Movimenti bancari,  
controlli anche della Gdf**

I soldi si rifugiano nei conti correnti e il Fisco potenzia l'attività di controllo sui movimenti bancari. Un emendamento al decreto fiscale (Dl 119/2018) - approvato dalla commissione Finanze del Senato - consente anche alla Guardia di Finanza di utilizzare le informazioni della Superanagrafe dei conti correnti (ma non solo) per analisi di rischio fiscale, come già previsto per l'agenzia delle Entrate. Nella Superanagrafe confluiscono le informazioni di sintesi relative ai rapporti finanziari trasmesse periodicamente dagli intermediari. Ad esempio per i conti correnti sono comunicati saldo a inizio e fine anno, giacenza media annua, totale degli addebiti e degli accrediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Consumi e export in frenata L'incubo di una recessione

Legge e M5S aprono all'Ue: "Pronti a ridurre il deficit dal 2,4 al 2,2%"

Dallo spread alla frenata delle esportazioni: tutti i segnali del rischio recessione in Italia. Salvini e Di Maio aprono alla possibilità di ri-

dure il deficit dal 2,4 al 2,2 per cento per evitare la procedura di infrazione da parte dell'Ue. Bruxelles: «Contano più i fatti delle parole».

BARONI E LA MATTINA, — PP. 4-5

Secondo gli esperti, il prossimo anno la crescita sarà più debole del previsto: il Pil scenderà allo 0,7 per cento

## Dallo spread alla frenata delle esportazioni, tutti i segnali del rischio recessione in Italia

**Indicazioni negative da Banca d'Italia, Confindustria e Confesercenti**

PAOLO BARONI  
ROMA

L'Italia è ad un passo della recessione? Secondo l'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini, intervistato sabato da La Stampa, il rischio potrebbe concretizzarsi a breve, tra la fine di quest'anno e il primo trimestre del 2019. Ma oltre che all'economista anche da Banca d'Italia, Confindustria e Confesercenti arrivano segnali molto preoccupanti. Previsioni grigie arrivano anche da istituti internazionali come Goldman Sachs e Oxford economics che fissano allo 0,4 e allo 0,5% le stime della nostra crescita per il 2019. Ben lontano dallo 0,9% indicato da molte altre previsioni e addirittura tre volte meno delle stime del governo, che scommette su un +1,5%.

**Verso la stagnazione**

Ci sono dunque una serie di indicatori che ci dicono che il Paese sta rallentando in modo significativo: colpa della congiuntura internazionale, a sua volta in frenata, della restrizione del credito prodotta dal caro spread (che secondo Banca d'Italia rischia di produrre un aumento significativo del costo dei prestiti alle imprese ed alle famiglie), e dall'incertezza politica. L'ultima «Congiuntura flash» elaborata dal Centro studi di Confindustria segnala proprio l'assottigliamento della nostra crescita. Dopo la stagnazione del Pil nel terzo trimestre, nel quarto è attesa una crescita debole al punto che in prospettiva anziché lo 0,9 nel 2019 già ora potremmo scendere allo 0,7%. Gli indicatori, infatti, non mostrano un'inversione di tendenza. La produzione industriale recupera appena (+0,1% in ottobre secondo le stime del Csc, -0,1% nel 3° trimestre), e la fiducia delle imprese peggiora, specie nel manifatturiero, con il calo de-

gli ordini interni.

**Il nodo della fiducia**

Sul fronte della fiducia prevalgono i giudizi negativi, mentre è quasi stabile tra le famiglie. In questa situazione poi nemmeno l'export aiuta, perché segna encefalogramma piatto nel terzo trimestre, come nel secondo, soprattutto a causa del calo dei mercati extra-Ue.

**Vendite in calo**

Sul fronte interno, infine, la dinamica dei consumi nell'ultimo trimestre dell'anno appare fiacca come nei mesi estivi: le vendite al dettaglio sono calate a settembre, le immatricolazioni ristagnano, nonostante un rimbalzo in ottobre, gli ordini interni di beni di consumo sono fermi sui livelli estivi e peggiorano le aspettative sui bilanci familiari precludendo a prudenza nella spesa. Va da sé che anche l'occupazione è piatta, come il Pil. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**+1,5%**

La stima di crescita del Pil prevista dal governo italiano per il prossimo anno

**+0,4%**

La previsione di crescita dell'Italia per il 2019 secondo le stime di Goldman Sachs





STRETTA DEL CREDITO



Prestiti e mutui saranno costosi e anche più difficili

Secondo l'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia, il caro-spread potrebbe aver di qui a breve pesanti ripercussioni non solo sul bilancio dello Stato, che sconterebbe un significativo aumento del costo del debito pubblico, ma anche su imprese e famiglie. Si profila infatti non solo un aumento del costo dei prestiti, strettamente connesso all'aumento dei costi della raccolta (40 punti base in più sui depositi e 100 punti base in più sulle emissioni a fronte di 100 punti in più di spread), ma anche una significativa restrizione dell'erogazione del credito. «Nella fase di elevata tensione dei mercati del 2010-2011 - è scritto nel rapporto di via Nazionale - un aumento dello spread di 100 punti base ha

determinato nell'arco di un trimestre rialzi dei tassi di interesse pari a circa 70 punti base per le imprese non finanziarie e di 30 punti base per i mutui delle famiglie». Tutto questo aggraverebbe una situazione già di per sé pesante. Come segnala ad esempio Unindustria, infatti, negli ultimi 12 mesi i prestiti alle aziende sono calati di ben 36 miliardi di euro (-4,89%): 18 miliardi in meno sui finanziamenti a breve e 20 in meno quelli di lungo periodo. Solo quelli alle famiglie sono saliti di 1,3 miliardi, spinti dal credito al consumo (+6,9 miliardi) e dai mutui (+4,9), mentre i prestiti personali sono calati di 10,3 miliardi. —

© BNL NEL QUADRANTE CREDITO/STAMPATA

CONSUMI



Da gennaio nei negozi 900 milioni di minori ricavi

Le notizie che arrivano dalle città segnalano un buon risultato del «Black Friday», anche se il timore di tanti commercianti è che possa trattarsi di un fuoco fatuo, una fiammata a danno delle tradizionali spese di Natale spinta dai prezzi super stracciati. Un sondaggio realizzato da Swg per Confesercenti, infatti, nei giorni scorsi segnalava che anche il venerdì dei supersaldi da noi ha perso molto del suo appeal facendo segnare un calo del 13% sul 2017. Un negozio su due (48%), secondo le prime stime, avrebbe registrato vendite in rialzo rispetto al 2017, mentre solo il 27% parla di peggioramento. Per il 67% dei negozi tutto questo però non è stato sufficiente a invertire il trend negativo delle vendite che si è

manifestato quest'anno. Tra gennaio e settembre, infatti, i negozi italiani hanno registrato quasi 900 milioni di euro di vendite in meno rispetto al 2017, la flessione peggiore da cinque anni a questa parte. «Un crollo che ha accelerato la mortalità delle imprese» segnala Confesercenti, che conta già altre 20mila serrande abbassate. La flessione registrata dai negozi nei primi tre trimestri dell'anno (-2% dei prodotti non alimentari) è infatti la più forte dal -2,9% del 2013, all'apice della recessione dei consumi che ha colpito l'Italia. E la frenata ora investe anche la grande distribuzione organizzata e tocca praticamente tutti i comparti merceologici. —

© BNL NEL QUADRANTE CREDITO/STAMPATA

INVESTIMENTI



L'incertezza politica tira il freno sulle imprese

«L'imprenditore non ha paura delle difficoltà, ha paura dell'incertezza, delle cose non chiare. E mai come in questo momento vede incertezza e quindi blocca gli investimenti», spiegava sabato scorso a Bologna il presidente della Piccola Industria Carlo Robiglio. In realtà gli investimenti, complice il giro di vite su Industria 4.0 previsto nella nuova legge di Bilancio, potrebbero anche far segnare una impennata negli ultimi mesi dell'anno. Ma poi, per il 2019, le previsioni si fanno alquanto fosche. Incertezza chiama incertezza, rallenta i consumi ed obbliga anche le imprese ad andare in stand by. Tanto più che nemmeno l'export aiuta più granché: basti pensare che, rispetto ad un anno fa,

un driver potente per le nostre esportazioni come il mercato nordamericano ha rallentato notevolmente passando nei primi 10 mesi dell'anno dal +9% del 2017 ad un più modesto più 3%. «Il governo sta giocando d'azzardo sulla nostra pelle e ci sta isolando dal mondo», denuncia a sua volta il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. «Il risultato? Gli imprenditori mi chiamano per dirmi che per ora non hanno alcuna intenzione di investire nuove risorse né di assumere. Che aspetteranno di capire se ampliare gli stabilimenti in Italia, anzi proprio a Vicenza, una terra che è per loro la primissima scelta, o se farlo da qualche altra parte d'Europa». —

© BNL NEL QUADRANTE CREDITO/STAMPATA

Su La Stampa

Thumbnail of a newspaper page from La Stampa featuring an article by Guido Tabellini titled 'L'Italia corre il rischio di tornare in recessione'. The page includes a table with financial data, a photo of Guido Tabellini, and several columns of text.

L'economista Guido Tabellini In un'intervista alla Stampa l'economista Guido Tabellini ha lanciato l'allarme per una possibile ricaduta dell'economia italiana in recessione, anche a causa della manovra di bilancio

I DUBBI DELLE IMPRESE

# IL PERICOLO È LA PERDITA DI FIDUCIA

ANDREA MONTANINO — P. 29

## IL PERICOLO È LA PERDITA DI FIDUCIA

ANDREA MONTANINO

**L**a cosa peggiore per l'economia di un Paese è la perdita di fiducia. Se le imprese hanno dubbi sulle prospettive di sviluppo rallentano gli investimenti, rivedono i piani di espansione su nuovi mercati, limitano le assunzioni, e magari iniziano a ridurre il costo del personale non rinnovando soprattutto i contratti a termine. Se le famiglie si aspettano tempi peggiori, rinviando le scelte di consumo, aumentano il tasso di risparmio e di conseguenza deprimono l'economia. Questo è quello che sta succedendo secondo tutti gli indicatori disponibili, ed è meglio rendersene conto rapidamente, prima che questa tendenza diventi troppo profonda.

Per le famiglie, si rileva nell'ultimo anno un peggioramento di giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia mentre sono migliorate le valutazioni sulle opportunità di risparmio, forse nell'illusione che tassi di interesse più elevati sui titoli di Stato tutelino meglio la ricchezza finanziaria.

Tra le imprese, la fiducia è gradualmente diminuita dopo il picco toccato nell'ottobre del 2017 e per il manifatturiero è ormai tornata ai livelli di due anni fa. Tra le varie determinanti rilevate dall'Istat, particolarmente forte è stato il deterioramento delle attese sulle prospettive dell'economia italiana.

Ciò non deve stupire perché gli ultimi sei mesi sono stati caratterizzati da eventi che non hanno aiutato. Una contratto di governo che è la somma di due programmi politici, in diversi casi configgenti; un decreto legge che aumenta le rigidità sul mercato del lavoro; una manovra che fa crescere il deficit pubblico per più di venti miliardi di euro per il solo 2019; una composizione della manovra che - sulla base di valutazioni pressoché unanimi - è poco orientata alla crescita di lungo periodo. A questo si somma il contesto internazionale, estremamente rilevante per un Paese come l'Italia che per più di un terzo del prodotto generato ogni anno dipende dall'export: il rallentamento dell'economia tedesca e l'avversione al commercio internazionale da parte dell'amministrazione Trump coinvolgono i due mercati più importanti per l'export italiano.

Tra il 2013 e il 2018 gli investimenti privati in macchinari - che indicano la volontà di modernizzare le proprie fabbriche per essere più competitivi in un mondo sempre più ampio - sono cresciuti di quasi il 30 per cento. Questo ha permesso di recuperare un milione di posti di lavoro e di avere risultati record sull'export. Ma la voce che in queste settimane si sta sempre più alzando tra le categorie produttive, soprattutto al Nord del Paese, mostra l'apprensione da parte del ceto medio

produttivo che dopo l'uscita faticosa dalla crisi si possa tornare ad anni bui.

Si possono ancora invertire queste tendenze? Certo, se si agisce su tre fronti. Primo, rassicurare sul debito pubblico. La procedura di infrazione che le istituzioni europee si accingono ad avviare sull'Italia deve essere vista come un'occasione per definire un percorso di rientro dal debito condiviso con gli altri partners. Se si agirà senza alimentare conflittualità, lo spread potrebbe rapidamente calare e tornare su valori più consoni all'economia italiana.

Secondo, sostenere più la crescita dell'occupazione riorientando parte dei 15 miliardi di risorse a oggi stanziati dal disegno di legge di bilancio a reddito e pensioni di cittadinanza. Se solo si prendesse un terzo di quelle risorse, si potrebbe operare un taglio permanente del costo del lavoro per i neoassunti che aumenterebbe la fiducia delle famiglie e spingerebbe le imprese ad aumentare l'occupazione.

Terzo, credere di più nel futuro, sostenendo le grandi opere infrastrutturali e le imprese che innovano. Il dibattito sulle grandi opere è surreale in un contesto dove la Cina sta costruendo una rete per portare le proprie merci verso l'Europa in modo più efficiente, e l'America di Trump dopo le elezioni di Midterm rilancia il tema delle infrastrutture. E' soprattutto paradossale per un Paese come l'Italia che potrebbe essere l'hub logistico d'Europa data la sua posizione nel Mediterraneo. Per non parlare del sostegno all'innovazione, che è la più sensata politica pubblica per le imprese in quanto permette una suddivisione dei rischi intrinseci all'attività di innovazione tra parte pubblica e privata. Guardare all'esempio di Israele per capire quanto lo Stato può fare per l'innovazione del settore privato.

E' bene che la politica guardi meno al consenso che emerge dai sondaggi e abbia più attenzione agli indicatori sulla fiducia nelle prospettive economiche, anticipatori di un consenso che potrebbe bruscamente venire meno. —

© BY NC ND AL QUN I DIRITTI RISERVATI



QUEST'ANNO LE QUOTAZIONI SONO STATE VENTINOVE, NEL 2019 SI POTREBBE RADDOPPIARE. LE SOCIETÀ PICCOLE SONO PIÙ REDDITIZIE

# Piazza Affari, in pista una valanga di matricole

Da Eataly alla Manifattura Sigaro Toscano molte le aziende pronte. Le incognite vengono dall'instabilità politica

**FABRIZIO GORIA**

L'ultima in ordine temporale è stata una società inconsueta, EdiliziaAcrobatica. E in effetti i volti nuovi di Borsa italiana per il 2018 non sono stati i big ancora non quotati, ma piccole realtà innovative. Come la società di edilizia su corda con sede a Genova. I casi positivi, infatti, non mancano. Ma l'impressione generale è che se il clima intorno all'Italia sarà positivo, specie sul fronte governativo, nel 2019 potranno avvenire fuochi d'artificio.

«Le società minori sono spesso le più redditizie». Parole di uno dei guru statunitensi degli investimenti, Warren Buffett, fondatore di Berkshire Hathaway. E infatti le matricole per il 2018, a oggi, sono state 29, quasi tutte facente parti del segmento Aim Italia - Mac, riservato alle piccole e medie imprese con elevato potenziale di crescita. Si va da Garofalo health care (Ghc), società specializzata nella sanità privata, entrata nel segmento Mta, alla Carel Industries, leader dell'umidificazione, e alla Piovan, entrambe collocate nel segmento Star. Quest'ultima è una delle eccellenze europee nello sviluppo dei processi di stoccaggio, trasporto e trattamento di polimeri e polveri.

Ma tra le nuove entrate troviamo realtà di vario tipo, che seguono l'esempio, a fine 2017, di Alkemy, una delle principali novità italiane dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Come Portobello, specializzata nella fornitura e nella distribuzione di servizi media. Ma anche imprese legate a settori specifici, come l'abbigliamento di alta gamma per bambini. È il caso di

Monnalisa, ammessa nel segmento Elite.

## I big scendono in campo

E per il futuro? Secondo l'analisi di Natixis, lo spazio per nuove quotazioni in Italia è ampio. «Ci attendiamo che, se non ci saranno turbolenze politiche, si possano superare i numeri registrati per il 2018». Soprattutto, con la discesa in campo di grandi entità. E allora le ipotesi vedono la Nexi, ovvero la società di servizi finanziari conosciuta in precedenza come Cartasi. O ancora le Manifatture Sigaro Toscano, che da mesi stanno verificando il periodo più adeguato.

Parlando di big, tuttavia, non si può dimenticare una società che da un decennio è uno dei simboli dell'Italia nel mondo, da New York a Chicago a Tokyo. Vale a dire Eataly, il supermercato gourmet creato da Oscar Farinetti a Torino nel 2006. Non vi sono certezze, ma fra gli addetti ai lavori continua a circolare con insistenza questa eventualità. Anche perché Andrea Guerra, presidente esecutivo di Eataly, durante l'ultimo anno e mezzo, è stato molto chiaro: l'obiettivo è la quotazione di Eataly, valutata circa 2 miliardi di euro. E sarà nel 2019, più probabile dopo metà anno, sempre che le condizioni siano favorevoli.

Pochi secondi prima della collocazione delle azioni di EdiliziaAcrobatica, l'amministratore delegato di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalem, ha spiegato che «nonostante le vicissitudini del mercato, questo sarà un anno record per l'Aim». La speranza di operatori e imprenditori, per il 2019, è che la tendenza positiva continui, e contagi anche gli altri segmenti. —

© BY NND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

